



# Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

gennaio 2020 € 3,90

## NUOVE ECONOMIE DI MONTAGNA

Riflessioni sulla geografia  
di un cambiamento

ISSN 2280-7764



9 772280 776005

00088>

# Rutor

## Il grande bianco

L'incanto della neve, i silenzi e gli itinerari più belli, in una monografia inedita



### Tour du Rutor:

il mito di una delle gare di scialpinismo più importanti delle Alpi

La millenaria storia del Passo del Piccolo San Bernardo, tra **Valle d'Aosta** e **Haute Taranteise**

### IN ALLEGATO

### LA CARTINA 1:25 000



RUTOR  
Carta 1:50 000  
Con carta di dettaglio 1:25.000

- ▲ Inverno: itinerari di scialpinismo e percorsi con le ciaspole
- ▲ Estate: l'anello di Mont Paramont e quattro itinerari in giornata
- ▲ Tutti i rifugi e i numeri utili

MERIDIANI  
Montagne

Allegato a Meridiani Montagne N° 102 - Direttore Responsabile Marco Casareto - Eristampa (Orio al Serio - BG)



## Il nuovo anno tra "alpinismo" e "montanità"

di Vincenzo Torti\*



Socie e Soci carissimi, questo 2020, per il quale rivolgo ad ognuno di Voi gli auguri più sinceri, comincia sotto ottimi auspici per tutti coloro che amano la montagna: proprio in queste ore, infatti, l'*Alpinismo* è entrato ufficialmente a far parte del *Patrimonio culturale immateriale dell'umanità* sotto l'egida dell'Unesco. Si tratta di un risultato di grande rilievo sia per il Club alpino italiano, che, avendo "per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione" (art. 1 dello Statuto), ha operato a tal fine, con il fondamentale apporto dei responsabili del nostro Museo Nazionale della Montagna, sia per il Club alpino svizzero e la Federazione francese dei Club alpini e di montagna, con cui abbiamo condiviso il progetto ed il percorso, unitamente alle corrispondenti Associazioni nazionali di Guide alpine ed ai Comuni di Courmayeur e Chamonix, le cui Amministrazioni hanno creduto per prime a questa idea che circolava da tempo tra gli alpinisti.

Il tutto con la referenza e la collaborazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Così "l'*art de gravir des sommets et des parois en haute-montagne*" è entrata nel novero dei beni di valenza culturale comune all'umanità intera e non in un'ottica di mera catalogazione, per quanto prestigiosa, bensì con presupposti e prospettive che collimano integralmente con finalità e valori che ci appartengono sin dalla nostra fondazione.

Se da un lato, infatti, questo riconoscimento internazionale contribuirà a dare visibilità all'alpinismo in quanto tale, dall'altro comporterà l'obbligo di adottare specifiche misure di salvaguardia ed è in questo che i Club alpini proponenti, italiano, francese e svizzero, al pari delle Guide alpine e dei Comuni transfrontalieri saranno tenuti ad azioni di sensibilizzazione verso i possibili nuovi aderenti, partendo dal presupposto che, ferma la libertà di accesso alle montagne, l'avvicinamento alla loro frequentazione richiede fasi di apprendimento e di accompagnamento, l'esatto contrario della superficialità con cui vengono pubblicizzati messaggi di avventura no-limits.

Per questo, già nella proposta a suo tempo sottoscritta, sono stati previsti una costante attività di prevenzione rispetto ai rischi legati alla banalizzazione delle attività e dei luoghi in cui si svolge ed il rafforzamento della vigilanza preventiva

nell'attenzione all'ambiente: da qui l'espresso impegno di Cai, Cas e Federazione francese ad operare per sensibilizzare e formare i nuovi alpinisti, valorizzando le professioni e le scuole di montagna e assicurando la permanenza di rifugi e strutture di accoglienza, oltre che le attività di soccorso agli infortunati. Come potrete rilevare si tratta esattamente di quanto il Cai ha fatto nel corso della sua storia e continua a fare convintamente e, in questo, la risonanza internazionale che il riconoscimento dell'Unesco comporterà non potrà che implementare, in positivo, gli sforzi profusi per costruire nuovi alpinisti adeguatamente preparati, dissuadendo da mode e pubblicità che avvicinano all'idea e all'immagine dell'alta montagna in modo inadeguato ed irresponsabile.

Se, quindi, è prevedibile una conseguente focalizzazione internazionale sull'alpinismo, la stessa dovrà essere accompagnata, sempre e comunque, da sollecitazioni a promuovere l'educazione all'ambiente, la formazione adeguata ed una fase di accompagnamento e responsabilizzazione, rifuggendo da ogni forma di improvvisazione.

Sarà, al contempo, l'occasione per una presa di coscienza sui temi della *montanità*, intesa come dimensione abitata o potenzialmente abitabile delle montagne e delle loro specificità, non marginale, ma in continuità con la pianura; non terra svantaggiata, ma della quale valorizzare, piuttosto, le diversità, con la consapevolezza di dover contribuire a colmare divari, come quelli presenti nel nostro Paese tra Alpi ed Appennini, ed il Sentiero Italia CAI sarà una delle principali opportunità.

E se ho voluto ricordare anche la *montanità* (che è altro dalla montuosità) è per anticipare che a novembre si terrà un Congresso Nazionale che avrà per tema, appunto, il ruolo che il nostro Sodalizio può e deve assumere quale protagonista, grazie alle sue molteplici componenti ed attività, già in atto o da progettare, per favorire la consapevolezza di quanta e quale cura debba porsi rispetto ai territori montani, anche sollecitando e contribuendo ad interventi di governance e normativi in grado di dare concrete risposte a più che legittime esigenze ed aspettative della montagna tutta.

*Buon anno*, allora, e che sia ricco di soddisfazioni e pieno di significato.

\* *Presidente generale Cai*

IN REGALO  
OUTDOOR INVERNO

SOMMARIO

- 01 Editoriale
- 05 Peak&Tip
- 06 News 360
- 10 Segnali dal clima

NUOVE ECONOMIE DI MONTAGNA

- 12 Introduzione  
Luca Calzolari
- 14 I nuovi pellegrini delle Alpi  
Giulia Mascadri
- 16 Integrazione e sviluppo  
Stefano Duglio
- 18 L'importanza delle attività economiche  
Giuseppe Dematteis
- 20 Un paese in trasformazione  
Gianluca Testa
- 24 La Toscana che collabora  
Gianluca Testa
- 26 La rivincita delle montagne di mezzo  
Mauro Varotto

- 28 La corda invisibile,  
due giorni sulla Torre Trieste  
Samuele Mazzolini
- 32 Ciaspolare con i più piccoli  
Paolo Reale
- 36 Un sogno lungo un anno  
Andrea Formagnana
- 42 Antartide, la spedizione del '68-'69  
Gian Paolo Boscaroli
- 46 I ghiacciai ci parlano  
Gianni Mortara, Massimo Frezzotti,  
Claudio Smiraglia
- 48 Il mistero del Money  
Carlo Crovella
- 52 Due chiacchiere con il Past President  
Luca Calzolari, Roberto Mantovani
- 54 Dolomiti Bellunesi, voglia di viaz  
e di cenge  
Giuliano Dal Mas

PORTFOLIO

- 58 Tree Time  
Daniela Berta, Andrea Lerda  
Museo Nazionale della Montagna

RUBRICHE

- 64 Arrampicata 360°
- 66 Cronaca extraeuropea
- 68 Nuove ascensioni
- 70 Libri
- 74 Fotogrammi d'alta quota
- 76 Montagne da favola



Un'esperienza di ritorno sulle montagne del Cadore

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI  
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT  
FACEBOOK | TWITTER | FLICKR

IN EVIDENZA



12 NUOVE ECONOMIE DI MONTAGNA

Nonostante la crisi economica diffusa, da qualche anno assistiamo a un'inversione di tendenza: chi ha abbandonato i campi e i monti ora torna nei luoghi che gli sono sempre appartenuti. Con l'aiuto di esperienze concrete e di riflessioni puntuali, cerchiamo di capire perché



28 LA CORDA INVISIBILE, DUE GIORNI SULLA TORRE TRIESTE

Scalata alla Torre Trieste, forse la più conosciuta cima del Gruppo della Civetta, seguendo la via *Donnafugata*, aperta da Christoph Hainz e Roger Scháli



42 ANTARTIDE, LA SPEDIZIONE DEL '68-'69

Sono passati cinquant'anni dalla prima spedizione scientifica italiana nelle terre dell'Antartide, un'impresa voluta e finanziata dal Cai e dal Cnr: fu un atto pionieristico, a cui seguirono altre 35 spedizioni

ANTEPRIMA PORTFOLIO

58 TREE TIME

Un racconto a più voci che sottolinea il ruolo centrale degli alberi nel contrasto al global warming e che ribadisce l'importanza di un radicale ripensamento delle politiche di tutela e di rimboscimento. A cura di Daniela Berta e di Andrea Lerda, Museo Nazionale della Montagna di Torino



01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Climate warning; NEW MOUNTAIN ECONOMIES 12. Introduction; 14. New pilgrims of the Alps; 16. Integration and growth; 18. The importance of economic activities; 20. A changing country; 24. Tuscany is cooperating; 26. The revenge of middle mountains; 28. The invisible rope. Two days on Torre Trieste; 32. Snowshoes for the little ones; 36. A one year lasting dream; 42. Antarctica: the expedition of '68-'69; 46. Glaciers are talking to us; 48. The Money's mystery; 52. A chat with the Past President; 54. Dolomites of Belluno: waiting for "viaz" and "cenge"; PORTFOLIO 56. Tree Time; COLUMNS 64. Climbing 360; 66. News International; 68. New Ascents; 70. Books; 74. Frames at altitude; 76. Fabulous mountains.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Les signaux du climat; LES NOUVELLES ECONOMIES DE MONTAGNE 12. Introduction; 14. Les nouveaux pèlerins des Alpes; 16. Intégration et développement; 18. L'importance des activités économiques; 20. Un pays en transformation; 24. La Toscane qui collabore; 26. La revanche des demi-montagnes; 28. La corde invisible : deux jours sur la Torre Trieste; 32. Raquettes pour les plus petits; 36. Un rêve qui dure une année; 42. Antartide: l'expédition du '68-'69; 46. Les glaciers nous parlent; 48. Le mystère du Money; 52. Une conversation avec le Past President; 54. Les Dolomites de Belluno : envie de « viaz » et « cenge » ; PORTFOLIO 56. Tree Time; RUBRIQUES 64. Escalade 360; 66. International; 68. Nouvelles ascensions; 70. Livres; 74. Photogrammes en altitude; 76. Montagnes fabuleux.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Warnungen vom Klima; DIE NEUEN BERGWIRTSCHAFTEN 12. Einführung; 14. Die neuen Pilger der Alpen; 16. Integration und Entwicklung; 18. Die Bedeutung der wirtschaftlichen Geschäfte; 20. Ein sich wandelndes Land; 24. Mitarbeitende Toskana; 26. Die Revanche der Mittelbergen; 28. Das unsichtbare Seil: zwei Tage auf dem Trieste-Turm; 32. Schneeschuhe für den Kindern; 36. Ein einjähriger Traum; 42. Antarktis: die erste Expedition im 1968-69; 46. Die Gletscher sprechen zu uns; 48. Das Rätsel von Money; 52. Ein Gespräch mit dem Past President; 54. Dolomiten in Belluno: Lust auf „viaz“ und „cenge“; PORTFOLIO 52. Tree Time; KOLUMNEN 64. Klettern 360; 66. Internationales; 68. Neue Besteigungen; 70. Bücher; 74. Fotogramme aus großer Höhe; 76. Märchenhafte Gebirge.



CAI LINE otto pagine in diretta dall'associazione in questo numero

[ p.1 ]  
La Casa della Montagna di Amatrice è realtà

[ p.5 ]  
Alla Statale di Milano gli esempi positivi della montagna

[ p.6 ]  
Il nuovo Bivacco Carlo Fusco sulla Majella

[ p.7 ]  
Sat e Cai, 100 anni insieme

# GIPRON AIGUILLE

I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

**Versatili** perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075. Misura regolabile da 105cm a 130cm. Peso 250gr. Sistema FlickLock® per regolazione e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare. Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio depositato GIPRON per l'Europa. Il bastoncino AIGUILLE è protetto da brevetti.



per informazioni  
[www.gipron.it](http://www.gipron.it)



# La montagna sfida il presente ansiogeno

di Luca Calzolari\*

**I**ncertezza. È questa la parola chiave, perché secondo gli italiani il futuro è così: incerto. Lo dice il Centro studi investimenti sociali (Censis) nel 53esimo rapporto sulla situazione sociale del Paese, pubblicato lo scorso dicembre. Anni duri, questi ultimi. Anni in cui per sopravvivere gli italiani hanno contato soprattutto sulle proprie forze e hanno "messo in campo stratagemmi individuali per difendersi dalla scomparsa del futuro". E così, tra stress e disillusione, l'Italia del 2019 è un "Paese in stato d'ansia". Del resto, sempre secondo quanto riportato dall'istituto di ricerca socio-economica, nel giro di tre anni (2015-2018) il consumo di ansiolitici e sedativi è aumentato del 23% e gli utilizzatori sono ormai 4,4 milioni. Una fotografia amara. Certo, ma ora vi chiederete: cosa c'entra con la montagna? E con il Cai? Ebbene sì, c'entra eccome. Perché a fianco del sentimento di incertezza e di sfiducia, nel rapporto sono descritti elementi che hanno acceso la nostra curiosità. Tra i *grumi* di nuovo sviluppo troviamo "le aggregazioni per stili di vita che fanno identità". Sempre più spesso - si legge nel rapporto - la ricerca di senso, il riferimento etico, la costruzione di relazioni significative avviene nella vita quotidiana, dentro circuiti di costruzione identitaria legati alla coltivazione delle passioni. Circuiti che creano comunità composte da persone diverse tra loro, ma unite da linguaggi, desideri e aspirazioni vissute con grande intensità. E anche le scelte dei ritornanti, di cui parliamo più avanti, nella rivista, possono essere lette come *grumi* di un nuovo sviluppo sociale. Mi sono venute in mente le piccole comunità che si costruiscono attorno alla montagna e nelle nostre Sezioni (che poi tutte insieme diventano una comunità più grande dei soci Cai). Va inoltre tenuto in considerazione che italiani che prestano attività gratuite in associazioni di volontariato sono aumentati del 19,7% negli ultimi dieci anni. E sono 20,7 milioni le persone che praticano attività sportive (immagino che l'alpinismo e l'escursionismo trovino casa in questa voce). Non sono uno scienziato sociale, ma in questa epoca di incertezza per il futuro e di sfiducia per ciò che è corpo intermedio, mi sembra che l'associazionismo permetta di mettere

in comune passioni, stili di vita, valori; e credo altresì che il volontariato possa giocare un ruolo ancor più importante rispetto al passato, proprio a favore di quei *grumi* di nuovo sviluppo sociale, così necessari e salvifici. E poi, si sa, la passione motiva la curiosità. E insieme muove il mondo. Il rapporto Censis ci racconta infatti anche un'altra cosa: è in corso la riscoperta dei valori delle aree interne, in particolare dell'Italia dei cammini. Cresce il numero di coloro che decidono di passare una settimana o più a percorrere a piedi (o in bicicletta) i cammini storici, religiosi, culturali del Belpaese. Sono stati oltre 32mila i camminatori che hanno richiesto la credenziale mentre percorrevano un itinerario italiano. La via più nota e frequentata resta la Francigena, bene anche i cammini francescani e la Via degli Dei. No, stavolta non voglio parlare del Sentiero Italia CAI, la cui importanza è chiara a tutti, e della rete sentieristica. Né della valenza turistica ed economica dei cammini. Ne abbiamo già parlato tanto, e probabilmente ne parleremo ancora. Da queste premesse, e se il ragionamento fatto fin qui non è campato in aria, allora anche dalla fotografia che esce dal Rapporto Censis, viene confermato che camminare, e per estensione farlo in montagna, inteso come l'unione tra passione e tensione ideale, è una delle risposte possibili per la ricerca del senso. E magari anche per disintossicarsi dalle moderne dipendenze ansiogene, come dall'iper-connettività e da quel bisogno - ormai diventato *routine* - di controllare lo smartphone appena svegli al mattino. Perché camminare sui sentieri e scoprire il territorio non è solo un atto di libertà, ma rappresenta implicitamente anche una scelta di sviluppo sostenibile. Ambiente, paesaggio, turismo, psiche. Tutto è correlato (e l'efficacia della montagnaterapia ne è la più evidente dimostrazione). Mi piace pensare che questa riscoperta del camminare e della bellezza delle nostre aree interne faccia bene agli italiani, a questo Paese arrabbiato e troppo spesso iroso. Credo che il camminare - ma ormai lo avrete capito - sia una terapia contro l'ansia della nostra società e una metafora del rimettersi in movimento verso il futuro. ▲

\* *Direttore Montagne360*

**Peak&Tip.** Ovvero *peak*, comunemente inteso come cima della montagna. E *tip*, che letteralmente significa suggerimento o dritta, ma che qua assume anche altri significati. Un'allitterazione sonora che alimenta suggestioni. Perché *tip* è utilizzato anche per descrivere un modo di camminare: quello sulle punte dei piedi. Una metafora della scrittura. In questa rubrica condivido con voi pensieri e opinioni, poggiando a terra solo le punte, senza fare troppo rumore.

# Il Cnsas ricevuto al Quirinale da Mattarella

«Siete un'eccellenza del nostro Paese», ha detto il Presidente, nel ricevere il diploma di Socio Onorario del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, istituito dal Consiglio centrale del Cai 65 anni fa

«**O**perate guidati dallo spirito della montagna, che significa aiuto reciproco, solidarietà, soccorso generoso a chi è in difficoltà. Lo fate costantemente, in montagna, in grotta e in occasione di calamità nazionali, quando intervenite in collaborazione con la Protezione civile. Tutto questo nel segno della generosa disponibilità, dell'impegno volontario e delle alte competenze professionali che vi contraddistinguono. Senza richiesta di riflettori, di notorietà, di riconoscimenti, ma per lo spirito di solidarietà che chiama le coscienze e le spinge ad aiutare chi ha bisogno di aiuto. Sono tutti requisiti che fanno del vostro Corpo un'eccellenza del nostro Paese, una parte primaria del volto più bello dell'Italia, quello che si presenta con generosità, con senso di comunità, con la consapevolezza che siamo tutti legati da una sorte comune». Sono le parole del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che lo scorso 18 novembre ha ricevuto al Quirinale una delegazione del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico (più di cinquanta operatori provenienti da tutta Italia), in occasione dei 65 anni dalla sua formazione, formalmente avvenuta il 12 dicembre 1954 per volontà del Consiglio centrale del Club alpino italiano. Mattarella ha evidenziato i sacrifici personali (e quelli delle famiglie) accettati dai volontari del Soccorso per prestare la propria opera: un impegno che comporta dei rischi, essendo portato avanti spesso «in condizioni difficili e sovente di grande pericolo. Per questo da parte mia il pensiero va ai vostri amici che sono caduti nel corso delle operazioni di soccorso». La delegazione era guidata



dal Presidente generale del Cai Vincenzo Torti e dal Presidente del Cnsas Maurizio Dellantonio. Torti, rivolgendosi al Capo dello Stato, ha affermato: «usando parole Sue, vorrei sottolineare come il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico sia una comunità resiliente, in grado di orientare positivamente le scelte e i cambiamenti. Uno di quegli antidoti a ciò che la società odierna spesso offre, capace di porsi in contrasto con l'egoismo, capace di attirare i giovani e, come Lei ha avuto modo di sottolineare, in grado di dare soddisfazione a chi opera e, a un tempo, di dare qualcosa di positivo alla comunità. Io credo che la Sua attenzione rivolta oggi a tutti noi sia da un lato ricompensa, dall'altro sprone a continuare a operare convintamente». Dal canto suo, Dellantonio ha ritenuto doveroso «ricordare i soccorritori, e le loro famiglie, che si sono impegnati e si impegnano ogni giorno, senza soluzione di continuità e con coefficienti di rischio oltremodo marcati, per

garantire un pubblico servizio che viene reso in stretta sinergia con il Sistema 118. Un servizio che è strategico quanto fondamentale per il nostro Paese e per le sue comunità, nei luoghi e nelle località più impervie dell'Italia, che spesso sono anche le più fragili». Dellantonio ha poi consegnato al Presidente Mattarella il diploma di Socio Onorario del Cnsas, con la seguente motivazione: «Al Professor Sergio Mattarella, Presidente della Repubblica Italiana, per l'equilibrio e il rigore istituzionale dimostrato nel garantire la collaborazione e il corretto rapporto tra enti, amministrazioni e corpi intermedi dello Stato, anche in applicazione del principio di sussidiarietà di cui il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico è esempio autorevole. Per la statura morale, per l'affinità e la concreta vicinanza dimostrata alla montagna e alle comunità delle aree interne del nostro Paese». ▲

la

## SPELEOLOGIA Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

### L'ESPLORAZIONE DEL BIFURTO DIVENTA UN FILM

Sono terminate a fine ottobre 2019 le riprese per la realizzazione del docufilm *Il Buco* (titolo probabilmente provvisorio), di Michelangelo Frammartino, storia della scoperta e dell'esplorazione della grotta più profonda della Calabria, l'abisso del Bifurto nel comune di Cerchiara. Nell'agosto del 1961, alcuni giovani esploratori del Gruppo Speleologico Piemontese del Cai - Uget di Torino puntarono al Sud. Sul Pollino scoprirono quella che allora fu considerata una delle grotte più profonde del mondo, proprio l'Abisso del Bifurto. Per quattro mesi la troupe ha ripreso anche all'interno della grotta, per raccontare l'impresa di quei dodici speleologi.

### IMPORTANTI RISULTATI ALLA GROTTA DEL BEL TORRENTE

La Grotta del Bel Torrente è una delle più importanti risorgive del Golfo di Orosei in Sardegna, e le prime esplorazioni risalgono agli anni '70. Il primo rilievo fu pubblicato dalla Scuola nazionale di Speleologia Subacquea della SSI, nel 2002. Successivamente si impegnarono nell'esplorazione altri speleosub, soprattutto tedeschi. Dal 10 al 13 agosto 2019 una squadra composta da Hubert Zistler e Thorsten Waelde ha continuato le ricerche. La grotta ha raggiunto il notevole



Nella foto, la Grotta di Su Mannau, Fluminimaggiore (Sud Sardegna)

sviluppo di 8,6 km, di cui ben 1000 m rilevati in questi tre giorni di agosto 2019. Si ritiene siano stati esplorati, ma non ancora rilevati, altri 1500 m. Per info: [www.supramonte-exploration.com](http://www.supramonte-exploration.com)

### PRESENTATO IL RILIEVO DEL "BUS DE LA GENZIANA"

Il 26 e 27 ottobre 2019 a Pian del Cansiglio, sulle Prealpi Bellunesi, è stato presentato il nuovo rilievo del Bus de la Genziana, realizzato da Filippo Felici. La grotta, molto complessa, ha uno sviluppo complessivo di quasi

10 km e si estende sotto la Piana del Cansiglio. Sono stati presentati anche i risultati dei recenti tracciamenti delle acque sotterranee, che hanno dimostrato l'esistenza del collegamento con le sorgenti del Livenza, dunque con la pianura. L'evento è stato organizzato dal G.S. Sacile, dal G.S. Cai Vittorio Veneto e dall'U.S.P. Cai Pordenone.

### IN MEMORIA DI EUGENIO BOEGAN

La Commissione Grotte "E. Boegan" del Cai Trieste, il 22 novembre 2019 al Museo Scientifico Speleologico della Grotta Gigante, ha organizzato la conferenza "Eugenio Boegan 1875 - 1939.

L'eredità di un Presidente 80 anni dopo". Eugenio Boegan, illuminato precursore degli studi sul carsismo, sviluppò la conoscenza del fiume Timavo, si impegnò nella creazione del Catasto delle grotte e per la diffusione della speleologia. L'appuntamento è stato molto partecipato e apprezzato.

### L'INCONTRO NAZIONALE SPELEO 2020 SARÀ A SAN MARINO

Dopo un anno caratterizzato da due diversi e splendidi incontri (a Urzulei in Sardegna in aprile e a Lettomanoppello, in Abruzzo, a fine ottobre) la candidatura per il raduno 2020, dal 30 ottobre al 1° novembre, è venuta dalla Repubblica di San Marino.

## Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

### LA MONTAGNA AL CENTRO

“La centralità della montagna” è stato il titolo del recente convegno di Camaldoli (8-9 novembre 2018) che ha visto una nutrita e qualificata partecipazione di pubblico, Enti e Associazioni, Cai compreso. Un bel passo avanti per fare una politica o almeno una strategia che sia davvero per la montagna, partendo dal basso (da chi ci vive, ci lavora o comunque l'ama). Un territorio montano di cui si conoscono la debolezza e la fragilità, ma che è anche capace di grande resilienza, ambientale e sociale. Un territorio non isolato ma che mantiene legami stretti e reciproci con quello urbanizzato o più ricco, positivi e fondamentali per la sopravvivenza di entrambi. Il convegno con il manifesto finale ha ribadito i nodi strategici per avviare una nuova civilizzazione delle montagne, ripartendo dall'evidente ritorno nelle valli di chi cerca nuove prospettive e nuovi stili di vita. Una nuova agenda culturale e politica nata dalla montagna e dai suoi abitanti? Speriamo di sì.



## Il ghepardo asiatico vince il Sondrio Festival 2019



La 33ª edizione di Sondrio Festival, la Mostra Internazionale sui Parchi, dello scorso novembre ha un vincitore che viene da lontano e il suo simbolo: il ghepardo asiatico. È il più raro felino della Terra, l'animale nazionale dell'Iran, ma rischia di estinguersi: ne rimangono una cinquantina di esemplari. Alcuni sono stati seguiti e filmati da Fathollah Amiri per il documentario *Il ghepardo asiatico* dell'Iran, al quale la giuria internazionale (di cui faceva parte il direttore di M360 Luca Calzolari) ha assegnato il premio Città di Sondrio. Sei in totale i premi conferiti, oltre a una menzione speciale. Il premio Regione Lombardia per il miglior documentario sugli aspetti naturalistici, culturali, paesaggistici ed economici delle aree protette dell'Ue è andato al documentario *La favolosa storia del gipeto* di Anne e Eric Lapiéd (ambientato sulle Alpi tra Francia, Italia e Svizzera), il premio Parco Nazionale dello Stelvio è stato assegnato a *Una regina senza più regno* di Asgeir Helgestad, ambientato nelle isole Svalbard (a cui è andato anche il premio del pubblico Achille Berbenni). La giuria ha poi scelto il documentario *Nella mente della balena* di Rick Rosenthal per la menzione sopraccitata. La giuria speciale del Cai ha assegnato il premio Renata Viviani a *Echilibru nella pelle dell'orso* di Victor Jullien, Eve Cerubini e Jerome Falot, il monologo di un orso che parla all'uomo. Infine la giuria degli studenti (tre classi di scuole superiori cittadine) ha scelto *Earth - The nature of our planet - Episode 01: air* per il premio Ambiente giovani.

## Web & Blog



## Parma capitale italiana della montagnaterapia 2020

Quattro giorni in programma nel prossimo autunno, che faranno della città di Parma la capitale italiana della montagnaterapia 2020. Dal 14 al 17 ottobre, infatti, la città emiliana ospiterà il 7° Convegno nazionale, intitolato "#Confinicomuni". «Si tratta di un'importante occasione di confronto per molte esperienze e progetti di tutta Italia, che prevede la partecipazione di oltre 400 iscritti tra professionisti della salute, utenti dei Servizi sanitari, volontari e appassionati di montagna», riporta la nota degli organizzatori (l'Azienda Usl di Parma e la Sezione Cai locale). L'evento (che gode del patrocinio di Parma 2020 Capitale italiana della cultura e Cai nazionale) è organizzato nell'ambito di un programma di iniziative sul tema "La cultura della cura", promosso da Azienda Usl, Azienda ospedaliero-universitaria e Università di Parma. Dal 2010, l'Ausl e il Cai della città organizzano efficaci percorsi riabilitativi di montagnaterapia, rivolti ad adulti e bambini in carico ai Servizi del Dipartimento salute mentale, con attività esperienziali in ambiente naturale, prevalentemente montano. Stiamo parlando di oltre 90 uscite con circa 230 ragazzi e giovani adulti effettuate in nove anni. Per maggiori informazioni sul convegno: [www.confinicomuni.it](http://www.confinicomuni.it)

## L'alpinismo è Patrimonio culturale immateriale dell'umanità Unesco

L'alpinismo è stato nominato Patrimonio culturale immateriale dell'umanità, in occasione della XIV sessione del Comitato Intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale dell'Unesco, che si è tenuta a Bogotà dal 9 al 14 dicembre scorsi. Sono state Italia, Francia e Svizzera a presentare nel 2018 la candidatura per l'iscrizione nella lista dell'Intangible Cultural Heritage, evidenziando gli aspetti sociali e culturali della pratica alpinistica, nonché lo spirito internazionale che la contraddistingue da sempre. Un importante riconoscimento, dunque, per l'arte di scalare in maniera rispettosa dell'ambiente, ispirata da principi di solidarietà e libertà. Per l'Italia la candidatura è stata presentata dal Club alpino italiano, dal Collegio nazionale guide alpine italiane e dal Comune di Courmayeur.

## AMARELAMONTAGNA.COM

«Questo sito nasce con il desiderio di condividere con altri l'amore che nutro per le alte vette, fin da piccola». Queste le parole di Cristina Pallavicini, ideatrice di un portale all'interno del quale gli utenti possono trovare le descrizioni degli itinerari da lei percorsi negli ultimi anni (anche d'inverno), accompagnate da gallery fotografiche, recensioni sui rifugi e notizie sul mondo della montagna a 360 gradi. Presenti inoltre contributi di altri appassionati, in particolare di trekking (chiunque può proporre articoli scrivendo una mail alla Pallavicini). I contenuti si incentrano sull'arco alpino, dal Monte Bianco alle Dolomiti, con puntate anche in Svizzera. Al sito è collegata l'omonima pagina Facebook, molto seguita e costantemente aggiornata.

## Quel lungo viaggio sotterraneo di Laventa



Foto Frank Vanzetti

Nel marzo 2019 un team di speleologi italiani, coordinati da Tullio Bernabei e Cesare Raumer, ha intrapreso una spedizione speleologica in uno dei complessi carsici più importanti del Chiapas, esplorando oltre 1 km di nuove gallerie e documentando in video tutta la lunga attraversata di oltre 12 km. Il film (*Cueva del Rio Laventa, Un lungo viaggio Sotterraneo*) è stato realizzato da Frank Vanzetti e Mirko Palentini e la versione speleologica verrà presentata per la prima volta a Vicenza il 21 gennaio, presso la sala del Patronato Leone XIII, alle ore 21.00. La serata sarà presentata dal Gruppo Grotte Trevisiol Cai Vicenza, con la straordinaria partecipazione di Tullio Bernabei, protagonista del documentario e tra gli scopritori ed esploratori della grotta.

## A Finale Ligure un giardino intitolato a Quintino Sella

Dal 10 novembre scorso i giardini tra il torrente Aquila e le antiche mura medioevali a Finalborgo (comune di Finale Ligure, in provincia di Savona) sono intitolati a Quintino Sella, fondatore del Club alpino italiano. Durante la cerimonia il sindaco Ugo Frascherelli, oltre a ricordare l'importante collaborazione tra istituzioni locali e Sodalizio, si è soffermato sui giovani, riferendosi in particolare agli alunni del Liceo Scientifico Arturo Issel, le cui aule si affacciano sui giardini: «i giovani liceali, incuriositi dall'intitolazione a Quintino Sella, hanno la possibilità di scoprire l'importanza dell'osservazione della natura e della protezione dell'ambiente». La famiglia Sella era rappresentata da Mattia Sella, che ha tratteggiato la figura di Quintino ricordando l'attualità della sua intuizione nella fondazione del Cai. Presenti il presidente del Gr Liguria Gianni Carravieri e i Consiglieri centrali Franca Guerra, Maurizio Cattani e Alessandro Ferrero Varsino, oltre ai componenti del Consiglio direttivo della Sezione di Finale Ligure e ai rappresentanti di altre Sezioni della zona.



## La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

## CONSERVARE L'ENERGIA



Foto IASIA

Immaginate una teleferica sorretta da due grandi gru, che trasporta carrelli pieni di sabbia o di ghiaia su un forte dislivello. Un motore solleva i carrelli quando c'è un eccesso di produzione elettrica; la loro discesa, indotta soltanto dalla forza di gravità, permette di immettere nuovamente nella rete l'energia così accumulata. Il progetto – elaborato dall'austriaco International Institute for Applied Systems Analysis (IIASA) e pubblicato sulla rivista *Energy* – apre nuovi orizzonti per la soluzione dell'annoso problema della conservazione dell'energia, ancora lontano dalla soluzione ideale nonostante i progressi nel campo degli accumulatori, esigenza sempre più pressante con il diffondersi di reti di modeste dimensioni alimentate da energie rinnovabili soggette all'andamento climatico. L'accumulo gravitazionale è da tempo utilizzato nei sistemi di bacini idroelettrici collegati fra loro, sollevando l'acqua per poi rilasciarla durante i picchi di consumo. Il vantaggio del Mountain Gravity Energy Storage (MGES) risiede nella relativa semplicità d'installazione e di gestione; inoltre la sabbia non evapora, a differenza dell'acqua che in tal modo perde energia potenziale, e non vi sono limiti ai dislivelli utilizzabili, condizionati negli impianti idraulici dalla pressione necessaria al pompaggio. Il sistema dovrebbe essere applicato a reti inferiori ai 20 MW, prestandosi alle esigenze di piccole comunità isolate che dispongano di notevoli dislivelli nelle vicinanze, com'è il caso di molte regioni montuose e di isole come le Hawaii, le Canarie e Madera.

# Migranti climatici

Anche in Italia l'innalzamento delle temperature favorisce l'espansione dell'areale di alcune specie animali

**N**egli ultimi decenni stiamo assistendo in tutt'Europa a un prodigioso (anche se non sempre gradito) incremento della fauna selvatica, con la colonizzazione di nuovi areali e una diffusa tendenza all'aumento numerico delle popolazioni. Ben note sono la lunga marcia del lupo italico, che in pochi decenni l'ha portato dall'Appennino centrale fino alla Catalogna, oppure l'incredibile aumento dell'avifauna che porta ogni anno all'avvistamento di nuove specie, talvolta davvero sorprendenti. I motivi che hanno indotto questa esplosione faunistica sono molteplici: l'abbandono delle zone rurali collinari e montuose; la diminuzione della pressione venatoria e la protezione di cui godono molte specie; l'aumentata consapevolezza ambientale e la creazione di una rete di aree protette; e anche le tendenze climatiche che hanno indubbiamente favorito alcune specie. Il caso più eclatante è dato dalle centinaia di nuove specie di organismi marini che stanno colonizzando il Mediterraneo attraverso il canale di Suez oppure trasportate dall'acqua di zavorra delle navi; comunque siano giunti, barracuda, pesci palla, pesci scorpione, molluschi e meduse tropicali, hanno trovato un ambiente climaticamente favorevole, con temperature invernali dell'acqua abbastanza miti da consentirne la sopravvivenza e la diffusione.

Altri "invasori" arrivano dal cielo. Il fenicottero rosa – dopo essere rimasto per decenni relegato nel suo ultimo rifugio europeo nella Camargue – si è espanso a gran parte delle lagune salmastre mediterranee, con imponenti colonie nelle zone più favorevoli. Dopo le prime tappe negli stagni sardi e nella laguna di Orbetello, alla fine del secolo



Carlo Palagalli - Wikimedia Commons

scorso ha cominciato a nidificare nelle valli di Comacchio, ritornando in numero maggiore ogni anno fino a diventare una delle maggiori attrazioni turistiche del Parco nazionale del Delta del Po; ultimamente i fenicotteri sono divenuti stanziali: a migliaia si trattengono anche in inverno, preferendo sopportare i rigori (sempre più miti) del clima piuttosto dei rischi e del dispendio energetico della migrazione. Ancora migrante su lunghissime distanze è invece il gruccione, bellissimo uccello africano specializzato nella predazione di vespe ed api, che in pochi anni ha espanso il suo areale di nidificazione a gran parte dell'Italia peninsulare e alla pianura padano-veneta, tanto da costituire, in alcune zone, una minaccia per l'apicoltura.

E animali legati ai climi tropicali stanno arrivando anche via terra. Da oriente è giunto lo sciacallo dorato, ormai presente in gran parte del nord-est e segnalato anche nelle Prealpi lombarde e nella pianura emiliana. Da

occidente si è invece spinta fino alle Alpi liguri la genetta, piccolo carnivoro africano introdotto fin dal tempo dei Romani e che abita stabilmente il sud della Francia e l'intera penisola iberica, dove condivide parte del suo areale con la mangusta egiziana, anch'essa forse introdotta in un lontano passato, ma ben naturalizzata e attualmente in lenta espansione verso nord.

E anche l'istrice sta vivendo una fase di estensione territoriale. Grande roditore africano introdotto dall'uomo in epoca non ben precisata, l'istrice ha abitato per secoli la penisola con l'unica popolazione europea, limitata al versante tirrenico a sud dell'Arno. Poi, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso è iniziata una lenta marcia che l'ha portato a valicare l'Appennino e a colonizzare gran parte del nord Italia. Recenti segnalazioni riguardano i colli veneti dove si produce il prosecco, con conseguente allarme fra i viticoltori, e la valle dell'Adige nel Trentino meridionale. ▲

## LA NUOVA AGENDA CAI 2020



ACQUISTA ONLINE  
SU [STORE.CAI.IT](https://store.cai.it) O TRAMITE LA  
TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

# A volte ritornano

Leggendo la parola “economia”, i più si fermeranno quasi istintivamente a immaginare spiegazioni complesse sull’amministrazione e la gestione del denaro. Ma queste risorse, quelle con cui ciascuno di noi fa letteralmente i conti ogni giorno, non rappresentano di per sé un valore, né tantomeno un fine. Ma se al sostantivo “economia” aggiungiamo “di montagna”, allora ecco che tutto cambia. La questione assume immediatamente nuovi significati, arricchendosi di senso. Certo oggi l’economia della neve è ancora uno dei business importanti ma, lo sappiamo, non è lo sviluppo su cui continuare a insistere, e del perché siamo contrari ne abbiamo scritto tante volte. Se parliamo di turismo, il limite non è confinato alla stagionalità. L’aspetto di cui abbiamo già parlato in passato - e su cui torniamo a riflettere - è assai più complesso. La difficoltà, infatti, non sta nell’interpretazione di un’idea, ma nella fatica (e nel coraggio) di coloro che quell’idea la realizzano davvero. Ebbene sì, nonostante la crisi economica diffusa e lo spopolamento dei piccoli borghi e delle comunità montane, da qualche anno continuiamo ad assistere a un’inversione di tendenza: chi ha abbandonato i campi e i monti per andare alla ricerca di lavoro a valle o nelle città, ora torna nei luoghi che gli sono sempre appartenuti. Lo fa per ritrovare un’identità perduta e per offrire nuove opportunità a se stesso e al paese. E così vediamo che le seconde e le terze generazioni fanno ritorno nelle case dei loro avi. Anche se qualcuno, pur faticando, non se n’è mai andato. Ma qualunque siano le loro storie, così diverse e così uguali al tempo stesso, sono tutti uniti nella condivisione del senso d’appartenenza alla comunità. Nascono quindi nuove forme d’impresa, per lo più cooperative. Si investe di nuovo sul turismo (quello lento ed esperienziale), sui servizi alla persona, sull’allevamento e sulla produzione enogastronomica. E poi si mette in gioco la creatività e la comunità si fa sempre più aperta e accogliente. Tempo fa, su queste stesse pagine, raccontammo la straordinaria storia della cooperativa “I Briganti di Cerreto”. Nata nel 2003 a Cerreto Alpi, nel comune di Collagna (Reggio Emilia), è una delle prime e più significative esperienze di chi ha scelto (di nuovo) di vivere e lavorare in montagna. Dopo i Briganti, e insieme ai Briganti, altre imprese sono nate e si sono sviluppate in aree marginali e abbandonate. Del resto, se oggi i cinghiali scendono fino alle periferie delle città, non è certo perché sono attratti dallo scintillio della modernità. Scendono a valle perché le coltivazioni sono state progressivamente abbandonate. Le immagini di quella vita agreste non può restare stampata nel nostro immaginario come una cartolina. Perché tutto ciò che viene abbandonato, prima o poi muore. E nessuno di noi desidera che questo accada. Grazie all’impegno comunitario di questi piccoli paesi e alla forza di chi mette in gioco professionalità e competenze al servizio degli altri, finalmente qualcosa sta accadendo. È come un miracolo laico, quasi difficile da tracciare. Nuove norme stanno cercando di codificare un fenomeno che a macchia di leopardo sta coinvolgendo tutto il paese, da nord a sud. Impossibile al momento tracciare tutte le esperienze. Sappiamo però che sono già tantissime. Incrociando i dati di Legacoop e Confcooperative, ad esempio, scopriamo che in Italia sono state individuate circa 150 cooperative di comunità. Sicuramente non solo le sole.

Perché, come spesso accade, a volte le persone ritornano. E, insieme, contribuiscono alla costruzione di un futuro sostenibile. Per loro stessi, per i borghi, per le nostre montagne. ▲

*Luca Calzolari*





A sinistra, Pico che rinalza le piante di patate nei campi attorno alla frazione di Weng. Sotto, Diego e Pico mungono le capre all'alba davanti alle baite walser

# I nuovi pellegrini delle Alpi

Tornare alla montagna e prendersi cura di essa significa saper guardare al passato con la capacità di accogliere il nuovo e il diverso. In Valsesia questa alchimia è diventata realtà. Scopriamo come

testo e foto di Giulia Mascadri\*

Camminare i sentieri, riaccendere le stufe, ripulire i boschi, coltivare di nuovo i campi, sulle tracce del passato ma affrontando le sfide della contemporaneità con “nuovi modi di stare al mondo”, come ci insegna Annibale Salsa. Perché prendersi cura della montagna è saper guardare al passato con l’abilità di accogliere il nuovo e il diverso, in un equilibrio possibile solo se in perpetuo movimento, in continua ricerca.

## LA STORIA DI WENG

Questa è la storia di Weng, insediamento montano

d’alta quota della Val d’Otro, alla base del Monte Rosa in Valsesia. Come le vicende di molte altre Terre alte contemporanee, divenute “isole di creatività culturale” (A. Favole), interconnesse tra loro anche tramite social e piattaforme online, anche Weng è cornice di racconti virtuosi da cui partire per osservare una sana rigenerazione eco-sistemica.

In questo luogo, a 1715 metri d’altezza, raggiungibile solo con un’ora e mezza di cammino a piedi e distante da ogni confort della vita cittadina, si incontrano i “nuovi pellegrini delle Alpi”: discendenti diretti delle popolazioni walser e Walser di adozione

tornano ad abitare le terre un tempo popolate, unendosi a chi in montagna ci è nato e a coloro che, come i *wwoofers*, decidono di fare delle montagne la propria casa per una stagione o due. Una nuova popolazione neo-rurale ai piedi del Rosa, animata dalle scelte consapevoli di chi, dopo anni di città, cerca un’altra via possibile ai ritmi frenetici di una vita talvolta troppo stressante.

Se le motivazioni sono molte e individuali, comune è l’obiettivo: incamminarsi su un sentiero in salita alla ricerca di una vita di qualità, di un’esperienza che sia quanto più semplice e arricchente, faticosa ma rigenerante. Individui che investono nella loro scelta con consapevolezza e intenzionalità, attenti a creare un legame autentico con i luoghi di vita attraverso un profondo processo di permanenza e appartenenza alla rete territoriale e umana che li circonda. Intergenerazionale, multiculturale, pluristratificata; la montagna estiva di Weng accoglie una collettività cosmopolita e in continua evoluzione, legata non più soltanto da una vicinanza territoriale, linguistica, genealogica, culturale o professionale, bensì da un senso di appartenenza volontaria, da un desiderio di comunità e di partecipazione.

## I MOLTI VOLTI DEL PENDIO SOLEGGIATO

Furono le popolazioni walser, che nel XIII secolo si stabilirono in questa vallata, a sceglierne il nome ‘Weng’, perché “pendio soleggiato” su cui coltivare. Negli anni Weng è diventata semplicemente ‘il paesello’ per Diego, Checco, Geo, Skizzo e gli storici frequentatori che fin dagli anni Ottanta, con un’onda di ripopolamento alpino, hanno cominciato a rendere vivibili le baite, rimaste senza tetto per secoli, e a coltivare i campi a segale e patate. Poi la loro seconda generazione: cuochi giramondo, maestri di sci, guide turistiche, oggi neo-pastori, agricoltori e carpentieri. Sono Luca ed Elena, Checchino, Pico e altri amici, un po’ pastori, un po’ artisti e un po’ appassionati del saper fare walser. C’è poi chi

ancora la chiama ‘Vita Pura’, dal nome della Società Cooperativa Agricola che fino a qualche mese fa operava sul territorio fornendo latte e formaggi di capra, verdura, frutta, pane e cereali, e che però non è sopravvissuta alla fase di avviamento iniziale che le richiedeva energie burocratiche considerate più utili se spese nei campi.

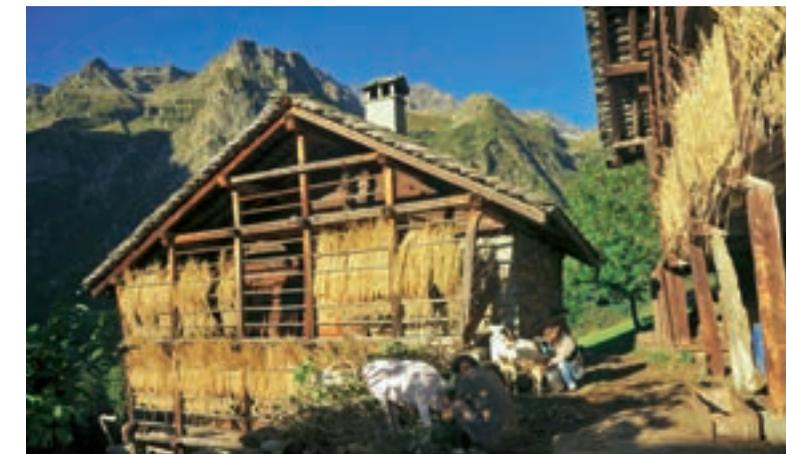
Per altri ancora Weng è ‘Otro Elements Expedition’, una proposta di eco-turismo promossa dal medico olandese Raymond, che dal 2010 è un “montanaro per scelta”, e dalla sua aiutante Sara, giovane esploratrice che per qualche stagione ha fatto di una baita walser di Alagna casa sua. C’è, infine, chi questa frazione montana la chiama ‘Uengh’ (pronunciato all’inglese), come i *wwoofers* provenienti da ogni parte del mondo grazie all’organizzazione mondiale Wwoof, ospitati nelle baite della frazione in cambio di un aiuto nei campi e al pascolo.

## STORIE DI INTEGRAZIONE E DI MODERNITÀ

Teatro delle azioni quotidiane sono boschi, prati, pascoli e campi coltivati, che, oltre a permettere l’autosostentamento di Weng, fanno da cornice alle cinque baite walser della frazione. All’interno, un leggero profumo di tisana di achillea e ortiche si fonde con quello forte del latte di capra appena munto, ora sul fuoco per diventare formaggio. Qui ogni passaggio è un dono, un ricordo lasciato per quando si tornerà – perché si sa che se si scende da Weng è solo per un arrivederci. Così anche per i disegni appuntati sulle travi di abete rosso, i vestiti lasciati stesi sulle lobbie ad asciugare dopo la salita, e i libri che hanno cullato la buonanotte rintanati in piumoni spessi, su letti di paglia, argilla e segale o legno. A Weng si imparano nuove lingue e si ricordano i detti di un tempo, si fanno raccolte di erbe medicinali e conserve per l’inverno e si sperimentano nuovi metodi per produrre forme di caprini. Al centro della frazione un grande forno a legna walser scalda le giornate uggiose e sforna pane biologico e pizze di farine integrali su cui si fondono ingredienti cileni, olandesi e australiani, a simboleggiare la nuova sintesi culturale di Weng.

Così Weng diventa per un attimo il centro di un mondo che racconta storie d’integrazione, modernità, innovazione e accoglienza. Una scena che guarda al futuro delle Alpi e che poco o nulla conserva di stereotipi o miscredenze sul vivere montano. È forse una favola? Quasi. E tale continueranno a sembrarci, Weng e altri esempi virtuosi fino a che la montagna non si riprenderà la sua centralità e, attraverso politiche economiche e sociali attente ai suoi custodi, potrà trasformare queste esperienze in *r-esistenze*. ▲

\* *Antropologa Culturale*



# Integrazione e sviluppo

I paradigmi di sviluppo economico devono tenere conto delle differenze del territorio e del patrimonio di biodiversità che contraddistingue la montagna

di Stefano Duglio\*

La montagna non è un tutt'uno indivisibile. Da un punto di vista naturale, geomorfologico, sociale ed economico, vi sono importanti differenze fra territori e comunità e i paradigmi di sviluppo economico che in passato hanno funzionato e stanno ancora dando i loro frutti in determinati contesti (si pensi al dibattito turismo della neve) non sono replicabili *tout court* in ogni realtà.

Quando si parla, quindi, di sviluppo socio-economico della montagna, e si propongono scenari per discutere possibili strategie, l'approccio che sarebbe necessario adottare deve giocoforza partire dal territorio specifico, attraverso un'analisi di contesto che tenga conto innanzitutto del ricchissimo patrimonio di biodiversità naturale e culturale che non solo deve essere salvaguardato, ma che può svolgere un ruolo di volano per uno

sviluppo territoriale in coerenza con le necessità e le aspettative delle popolazioni locali. Va da sé che per poter comprendere appieno la portata di tali elementi è fondamentale partire dalle necessità e dalle visioni che vengono espresse dai territori stessi.

E proprio in questo senso, e con questo obiettivo, abbiamo sviluppato negli anni un'intensa attività progettuale in una vallata alpina della Città Metropolitana di Torino, la Valle Soana, cui parte del proprio territorio è contenuta all'interno dei confini del Parco Nazionale Gran Paradiso.

## UN MODELLO A SCALA LOCALE

Tale progettualità si è sostanziata dapprima nel progetto di ricerca Emeritus, *Eco-management for agri-tourism in mountain areas* ([www.emeritus.unito.it/](http://www.emeritus.unito.it/)). Emeritus, svolto dall'Università di



A sinistra, il Vallone Forzo, all'Alpe Pian Lavina. In alto, apicoltura in montagna (foto Progetto Emeritus)

Torino in collaborazione con il Comune di Valprato Soana, è stato supportato dalla Compagnia di San Paolo di Torino nell'ambito del bando dei progetti di Ateneo. Attraverso questa azione abbiamo condotto uno studio multidisciplinare sulle filiere agricole e turistiche della valle per valutarne la loro integrazione, quale strumento adottabile da aree che intendano basare il proprio sviluppo territoriale a partire dall'*heritage* naturale e culturale del luogo. La filiera turistica è stata analizzata sia nella componente della domanda che dell'offerta per rilevare la percezione del turista e confrontarla con le potenzialità dell'area. Proprio in tale quadro si intende rafforzare la sinergia che si può creare con gli operatori agricoli di valle, agevolando i flussi intra-filiera e aggiungendo valore ai prodotti del comparto agro-pastorale. Le analisi citate e i risultati, che sono attualmente in fase di approfondimento e validazione, hanno come fine quello di alimentare un modello di eco-gestione a scala locale a disposizione degli enti di governo del territorio, che possa essere un utile volano per sostenere lo sviluppo della valle.

Grazie a questa prima attività progettuale, di ampio respiro, stanno nascendo delle azioni di dettaglio in condivisione con gli attori locali, sempre atte a valorizzare il territorio a partire dal citato patrimonio naturale e tradizionale. Su tutti, il Progetto Tesori, *Valorizzare un Territorio attraverso i suoi sapori: la cucina della valle SOana tra tradizione ed Innovazione*, sviluppato grazie al Bando del Gruppo Terre Alte del Comitato Scientifico Centrale del Club alpino italiano e svolto in collaborazione con i Comuni di Ronco Canavese e Valprato Soana e con la Sezione di Torino del Cai.

## IL RECUPERO DELLA TRADIZIONE

In particolare, l'azione proposta si è inserita a pieno titolo nei temi dell'integrazione fra le produzioni agropastorali e il turismo, in quanto ha recuperato i piatti storici della Valle Soana, attraverso i ricordi degli anziani. Grazie a una serie di interviste svolte a 17 "portatori della memoria" con più di 70 anni di età, si sono recuperate delle preparazioni tipiche valligiane, alcune delle quali rischiavano di andar perdute. Due di esse, il *Frit Gris* e la *Supà de Pan e Coi*, sono state alla base di un *contest* fra i ristoratori che sono stati chiamati a interpretarle e farle assaggiare in maniera anonima a un panel di degustatori composto dagli stessi testimoni. L'esperienza sarà a breve oggetto di un opuscolo che verrà distribuito sul territorio come forma di *storytelling* per il turista e, in prospettiva, si vorrebbe iniziare ad inserire tali preparazioni nell'offerta culinaria di valle.

Vorrei concludere questo spazio con una breve considerazione personale, che mi viene dall'esperienza maturata in diversi anni di progettualità in ambiente montano: in un'epoca fortemente contraddistinta da globalizzazione e interconnessione, in cui il "copia & incolla" o il "chiavi in mano" sembrano essere non solo mere espressioni gergali, ma assurgono spesso a modalità operative, penso che le peculiarità dei nostri territori di montagna rappresentino non un ostacolo, ma il vero valore aggiunto su cui si dovrebbe ragionare. Il percorso è forse più lungo e impegnativo, e qualche volta anche snervante, ma il risultato è sicuramente ricco di soddisfazioni. ▲

\* Università degli Studi di Torino

# L'importanza delle attività economiche

Innovazione, tecnologia, solidarietà: per dare nuova vita alle Terre alte è necessario viverle e accudirle, sposando modernità e antichi saperi

di Giuseppe Dematteis\*



L'escursionista che frequenta la montagna non sempre si rende conto che la sua bellezza è frutto del lavoro di generazioni e che, se questo lavoro non continuasse, in breve una distesa monotona di rovi e di boscaglia cancellerebbe l'alternanza di bosco, radure e pascoli, le geometrie dei terrazzamenti, le architetture dei borghi e dei nuclei abitati. Dunque anche oggi la vita e la bellezza della

montagna dipendono più o meno direttamente dalla sua economia.

## INNOVAZIONE E SAPERI TRADIZIONALI

In Italia ci sono in media 41 addetti ad attività economiche per chilometro quadrato, nelle Alpi sono 21, negli Appennini e nelle montagne delle isole 10. Troppo pochi, specie se si tiene conto che la maggior parte delle attività si concentra



A sinistra, a Briga Alta (CN) il paesaggio degli alti pascoli è affidato alla cura dei pastori; in alto, tradizione e meccanizzazione in un agriturismo di Prali (TO); sopra, recupero di vigneti "eroici" a mille metri di altitudine (Pomaretto, Val Chisone, Torino)

nei fondivalle e in pochi grandi distretti turistici, mentre nella montagna interna dello spopolamento e dell'abbandono difettano le attività economiche che possono mantenerla viva e valorizzare in modo sostenibile le sue risorse. Lo hanno capito i cosiddetti nuovi montanari: giovani nativi, "ritornanti" innovativi e altri che hanno lasciato la città per venire a occupare i vuoti dell'emigrazione, inventandosi nuovi mestieri o nuovi modi di praticare quelli vecchi. Per ora questo fenomeno è limitato dalla mancanza di infrastrutture, di servizi e di politiche pubbliche adeguate. Dimostra però che un'economia moderna può ripopolare la montagna, se si basa su attività appropriate alle sue condizioni

specifiche e se riesce a coniugare innovazione e saperi tradizionali. Lo fanno già, nel resto della montagna, molte delle numerose piccole, medie e anche grandi imprese che utilizzano risorse locali umane, naturali e culturali. Tuttavia l'economia montana non è esente da tensioni e da conflitti. Lo sviluppo locale è minacciato sia dalla resistenza di élite locali contrarie a ogni cambiamento, sia da interessi esterni che tendono a sottrarre alla gestione locale le risorse idriche, energetiche, forestali e anche l'uso dei pascoli e dei bacini sciistici. L'economia montana del nuovo millennio è caratterizzata da innovazioni di vario tipo. Ce ne sono di tecnologiche anche molto avanzate, come nel caso delle biotecnologie applicate alla frutticoltura. Sono innovative molte coltivazioni che vengono oggi introdotte o reintrodotte con successo, da quelle della vite, dell'ulivo e dei castagni da frutto, ai piccoli frutti, al grano saraceno, allo zafferano e altre ancora. Altrettanto importanti sono le innovazioni gestionali: grazie ai numerosi marchi DOC e IGP e allo sviluppo dell'agricoltura biologica, lo svantaggio dovuto ai costi di produzione più elevati diventa un vantaggio competitivo, basato sulla qualità.

## LA SOLIDARIETÀ COOPERATIVA

Sul piano organizzativo va inoltre tenuto presente che la forte specializzazione, in particolare quella turistica, è poco sostenibile in montagna, dove prevale la compresenza di più settori e la multifunzionalità delle imprese. Ad esempio molte imprese agricole e pastorali sono al tempo stesso trasformatrici, commerciali, energetiche e turistiche. Le aziende forestali private e pubbliche non sono solo il primo anello della filiera del legno e dell'energia da biomassa. Oltre a offrirci belle passeggiate e ottimi funghi, i boschi svolgono un'importante funzione conservativa e regolativa, che richiede una gestione consapevole.

Sotto l'aspetto sociale, l'economia montana è tradizionalmente basata sulla solidarietà cooperativa e su una gestione comunitaria dei beni. A questa tradizione si ispirano le forme oggi più socialmente innovative di organizzazione economica, in particolare le ormai numerose "cooperative di comunità". Formate da vecchi e nuovi montanari, produttori e al tempo stesso fruitori di beni e servizi, esse riescono a rivitalizzare paesi altrimenti destinati a morire.

In conclusione: anche se non c'è più la montagna di una volta, c'è ancora bisogno di un'economia che faccia vivere la montagna. ▲

\* *Presidente Associazione Dislivelli*

# Un paese in trasformazione

Non è raro che i fenomeni precedano l'istituzione delle regole. E così, da nord a sud, mentre i governi regionali riconoscono (e normano) le nuove economie, nascono nuove cooperative

di Gianluca Testa

**S**e c'è un collegamento tra i territori montani e coloro che coraggiosamente hanno deciso di resistere o di fare ritorno dopo l'allontanamento, be', quel qualcosa è da ricercare nella storia. Non quella delle battaglie epiche, delle occupazioni, dei generali e dei popoli oppressi. La storia di cui parliamo è prima di tutto identitaria. Si gioca sui valori, sulle radici e sugli obiettivi, grandi o piccoli che siano. Chi consapevolmente ha scelto di ripopolare le aree interne, l'ha fatto rimboccandosi le maniche e costruendo rinnovate motivazioni

sociali ed economiche attorno alle comunità più o meno resilienti. Lo hanno fatto puntando sul turismo responsabile e sostenibile, sulla valorizzazione paesaggistica e ambientale, sull'enogastronomia e i prodotti della terra, sul valore storico e architettonico di antichi borghi. Tutto questo non si traduce soltanto nella creazione di nuovi posti di lavoro. Interpretare le nuove economie di montagna con cifre, numeri e bilanci, oltre che riduttivo, sarebbe ingiusto. D'accordo, la sostenibilità economica è necessaria. Ma non si può trascurare l'esperienza



A sinistra, il paese di Corfinio (Valle Peligna, Abruzzo); foto e informazioni su [borghiinrete.it](http://borghiinrete.it). Sopra, un alpeggio nei pressi dell'azienda agrituristica Malga Maraia, gestita dalla società cooperativa agricola "Auronzo Val D'Ansei" ad Auronzo di Cadore (Belluno)

di comunità così ricca di narrazioni, sentimenti e tradizioni. Lo spirito cooperativo, la partecipazione e la condivisione sono valori assoluti, contagiosi, rigeneranti. Difficile calcolarne l'impatto, impossibile inquadrarli in uno schema di bilancio. Eppure ci sono, presenti come non mai. Ed è proprio grazie a quei valori che, da nord a sud, nascono e si moltiplicano esperienze di condivisione.

## LE LEGGI REGIONALI

Con lo spopolamento delle aree montane e la conseguente chiusura delle ultime attività commerciali, nessun privato era più disposto a investire. Eppure c'è chi ha scelto un cammino in salita, controcorrente. Qua la difficoltà più grande non è quella della connettività, della valutazione del bacino d'utenza, della costruzione attenta del business plan. Perché le imprese di comunità, per definizione, senza comunità non sono niente. Eppure tutto questo esiste da tempo. E, come spesso accade, i fenomeni precedono di gran lunga l'istituzione delle regole. Nonostante l'assenza di una legge nazionale, molte regioni si sono a poco a poco adeguate per favorire il rafforzamento delle comunità locali. Abruzzo, Puglia, Liguria, Basilicata e (da poco) anche Sicilia e Sardegna hanno emanato leggi ad hoc, mentre altre regioni (come ad esempio Toscana, Lombardia ed Emilia Romagna) hanno modificato

le leggi già in vigore sulla cooperazione. Campania, Marche e Umbria, invece, ci stanno lavorando. Al momento, però, solo tre governi si sono dotati di un albo dedicato (Puglia, Abruzzo, Basilicata).

## UN PASSO DAL CIELO

Ogni esperienza di comunità porta con sé infinite narrazioni. È quanto accade ad Auronzo di Cadore (Belluno) con la società cooperativa agricola "Auronzo Val D'Ansei". Qua tutto ha origine da un'idea: riappropriarsi di ciò che storicamente apparteneva al paese. «Dopo anni di abbandono, riuscire a gestire di nuovo quei beni comuni che i nostri avi avevano custodito e tramandato è per noi motivo di grande soddisfazione», dicono dalla cooperativa. E così, grazie anche al coinvolgimento delle istituzioni forestali del territorio, ecco che tutto prende forma. E il patrimonio cooperativo torna a essere di tutti. Non solo sono stati creati nuovi posti di lavoro, ma anche un indotto capace di garantire sostenibilità al progetto. Un'opportunità che passa dall'attività agricola, dall'allevamento (bovini, cavalli, capre, maiali), dagli alpeggi e dall'attività agrituristica di Malga Maraia (inaugurata nell'estate del 2017 e set temporaneo per la fiction Rai "Un passo dal cielo") e Malga Popena (dove i lavori di ristrutturazione si sono conclusi lo scorso anno). «Che cosa facciamo? Gestiamo pascoli abbandonati, riapriamo le stalle,

## Fare insieme per vivere meglio

Montagna. Narrazioni e contronarrazioni. La montagna che respira, che soffre, che gioisce e si addolora, che insegna e ha tutto da imparare. Questa straordinaria montagna dalle sceneggiature più stravaganti e bizzarre. Sempre più spesso caricatura per palchi d'altri, irridenti il presente di chi la vive ancora e se la porta dentro. La montagna che ci frana addosso, la stessa che ci salverà. Quando sento parlare di montagna provo le stesse sensazioni di quando la conversazione riguarda i giovani oppure il cielo. È un buon segno.

La montagna induce il pianto. Che sia di nostalgia o dolore, anche solo di freddo appena svegli, non si può guardare davvero il suo paesaggio senza che i suoi colori siano scomposti o il suo contorno sfuocato da una lacrima trattenuta a stento.

Abbiamo fame di conversazioni di montagna ancora capaci della durezza dei suoi dialetti, dei calli della sua terra, "tenendo per mano il sole" e "tenendo per mano l'ombra", come si deve fare in valle, quando il tempo vuole che ci si riscaldi e quando, invece, si cerca un rifugio. Con lo sguardo

lungo di chi vuole un figlio e quello basso e corto di chi, passo per passo, lo vuole tirare su: sui sentieri più aspri si sale solo così. Se aspiri alla montagna la devi salire alle sue condizioni; il mondo non ti sanzionerà se non ne hai il tempo o tutta la passione che richiede, ma girale attorno e non ne parlare come di un sogno o una conquista. La montagna spiazza e disorienta tutte le categorie con le quali descriviamo questo tempo, tutti i conflitti che ci assicurano un ruolo e una parola quando altre più vere non ne troviamo. Troppo semplice ed elementare per questa generazione.

La montagna non è mai sopravvissuta a ciò che aveva dentro e non hai mai pensato di essere migliore. La sua gente ne conosceva più passi e sentieri di sconfinamento che rifugi di permanenza: attendeva come ricchezza tutto ciò che l'attraversava. La montagna era vetta per gli audaci ma passo e valle per gli abitanti. Per difendere il proprio difendeva anche quello degli altri, nel fare insieme provava a vivere meglio. Ogni gesto economico era anche sociale e linguaggio comune, il "modo di

fare" istituyente l'essere. Ogni occasione era buona, più volte al giorno e a giorni comandati della settimana, per dirsi insieme in quel luogo, sempre ambendo al mondo e a vivere più a lungo fino a che ce n'era. Lo stare lì non poteva essere considerato un diritto, un dovere invece provare a farlo con chi lo aveva scelto o vi era condannato. La montagna, ancora oggi, può essere abitata solo con questo statuto speciale e queste libere autonomie. Le prime istituzioni politiche che le devono quotidianamente assicurare sono i suoi abitanti e le sue imprese. Senza di loro non v'è altro che possa funzionare. Disincantiamoci del resto. Ancora oggi in montagna si può stare solo intenzionalmente (va adottata), facendo della ricerca del senso più profondo delle cose e dei comportamenti la loro innovazione più efficace (va ascoltata e compresa), viaggiando (va emigrata e ritrovata), aiutandosi (va abitata insieme), reimpinando alfabeti comunitari (con l'umiltà di sentirsi bisognosi).

*Giovanni Teneggi - Confcooperative  
Cooperazione di comunità*



La cooperativa di comunità "Tavola rotonda" si dedica in particolar modo all'agricoltura e alla valorizzazione dei prodotti locali, come ad esempio i fagioli tipici di Campo di Giove (L'Aquila)

curiamo i sentieri, creiamo occupazione e coinvolgiamo i giovani», rispondono dalla cooperativa. Non sono poi così diversi gli obiettivi della cooperativa di comunità "Alberi di mango", la prima a nascere in Veneto, a San Nicolò Comèlico, nel bellunese. Anche loro combattono per difendere la montagna a cui sentono di appartenere. Lo stanno facendo riaprendo un bar, pensando ai giovani (da qui nasce il nome della cooperativa, che racchiude il significato di una storia antica sul senso della continuità tra passato e futuro) e creando nuovi servizi

(come ad esempio la consegna dei farmaci a domicilio). Da una progettualità sociale pubblica nasce invece la cooperativa Cadore, a Valle di Cadore, che si propone di «inventare lavoro, essere parte di un progetto territoriale di economia integrata e welfare di comunità». Lo fa offrendo servizi collettivi, interventi per la promozione dell'ambiente montano e del turismo di comunità. «Tutto questo – dicono – senza rinnegare la fraternità, indispensabile nei processi di costruzione di un'economia che guarda al benessere nella sua integrità».

### LA RETE ABRUZZESE

Per l'unicità delle sue caratteristiche, una delle esperienze di rete più rappresentative si sta concretizzando in Abruzzo, dove in soli due anni sono nate undici cooperative di comunità che, insieme, hanno creato "Borghi in rete d'Abruzzo". Ovvero l'unione di più cooperative formate dagli stessi abitanti di quei borghi che si sviluppano in particolare modo nelle aree interne e nelle economie più fragili. Compreso il cratere aquilano colpito dal terremoto. «Non si può ricostruire la città se non si ricostruiscono prima la comunità e l'economia» dice senza giri di parole Massimiliano Monetti,

presidente di Confcooperative Abruzzo. È lui ad aver ideato la rete. «Sì, l'ho pensata e l'ho creata» ci racconta durante il viaggio che lo porterà a incontrare una futura cooperativa di comunità. Del resto la rete si sta allargando e le undici cooperative saranno presto una ventina. «Dall'inizio della mia presidenza, quattro anni fa, ho capito che per l'Abruzzo la partita da giocare riguardava le aree interne. Dopo la nascita della prima cooperativa, la crescita è stata rapida. Anche se la legge regionale non ci ha aiutati» aggiunge Monetti. «Abbiamo sempre lavorato in autonomia. Poi, quando lo scorso anno sono arrivati i finanziamenti di Confcooperative, il fenomeno è esploso. Il concetto di rete? È la filosofia stessa del fare impresa e viene innestata alla fonte, già all'inizio del percorso di costituzione». L'ospitalità e la collaborazione rappresentano il vero oggetto d'impresa. E quattro sono le linee d'azione seguite dalle cooperative: turismo esperienziale (e conseguente ospitalità diffusa), servizi alla popolazione, messa a valore dei patrimoni e, ovviamente, la cultura (dai piccoli musei all'agroalimentare). «Da soli non ce la possiamo più fare, ma insieme si può» chiude Monetti. «Per funzionare, l'economia dei borghi deve svilupparsi sui territori, dal basso. E dev'essere fatta dagli abitanti di quegli stessi luoghi». ▲



«Che cosa facciamo? Gestiamo pascoli abbandonati, riapriamo le stalle, curiamo i sentieri, creiamo occupazione e coinvolgiamo i giovani»

La società cooperativa Cadore, nata nel 2008 a Valle di Cadore (Belluno), accoglie anche profughi e richiedenti asilo. Informazioni su [cadorescs.com](http://cadorescs.com)



TAMASKAN 1.5

# DOLOMITE

1897



dolomite.it



# La Toscana che collabora

Risorse per quasi 2 milioni di euro e una legge regionale dedicata alle cooperative di comunità. E così in 24 borghi germogliano i semi della nuova economia

di Gianluca Testa

**D**ietro quei baffi bianchi, protetto da una folta capigliatura che resiste al tempo, si nasconde un intellettuale che pare restio a raccontarsi. Se interrogato, ecco che tutto l'amore per il suo paese scorre come un fiume placido e inarrestabile. Giovanni Benvenuti è un pensionato che ha consumato qua, un giorno dopo l'altro, l'intera esistenza. Nel cuore della "Svizzera Pesciatina", sull'Appennino pistoiese, ha visto il paese trasformarsi, fin quasi a morire. Siamo a Sorana, piccola frazione del Comune di Pescia che conta a malapena centocinquanta anime.

## SORANA, OLTRE I FAGIOLI

La notorietà del borgo è strettamente legata alla produzione dei fagioli, che possono vantare il marchio Igp. Ma i sessanta quintali scarsi messi ogni anno sul mercato - con una domanda che

supera abbondantemente l'offerta, determinando quindi la lievitazione del prezzo - non sono sufficienti a salvare l'economia locale. Giovanni, questo, lo sa bene. Lui ha sempre vissuto qua. Infanzia, adolescenza, maturità. È seguita una vita da pendolare. Prima come studente universitario a Firenze, poi da insegnante in un istituto a valle. «Le consuetudini dell'età felice, il boom economico, l'avvento di nuove industrie. Tutto ha contribuito allo spopolamento» racconta il professore. «Gli abitanti se ne sono andati alla ricerca di un reddito migliore. Alla vita di paese si preferiva l'omologazione. E così la gente è andata altrove». Quando la Filarmonica ha concluso la sua attività, Sorana si è progressivamente spopolata. Dagli anni Sessanta in poi se ne sono andati tutti, soprattutto in Svezia e Francia. Sulle pareti dell'unico circolo, aperto dai volontari un giorno



Sopra e nella pagina a fianco, due attività della cooperativa sociale "Valli di Ziri" a Zeri (Massa-Carrara). In alto a destra, un momento di festa organizzato dal Centro culturale compitese, che promuove attività culturali nel piccolo borgo di Sant'Andrea di Compito (Capannori). Informazioni su [coopdicomunita.toscana.it](http://coopdicomunita.toscana.it)

e mezzo a settimana, c'è tutta la loro storia. Ritagli di giornale, cartoline, foto di feste paesane e della vecchia squadra di calcio. I colori sbiaditi sono la didascalia implicita che colloca l'immagine nel tempo, datandola. E poi La Bandaccia (quella musicale), le montagne, i personaggi locali. Ora quella storia si arricchisce di un nuovo capitolo. Quello che porta alla nascita della cooperativa di comunità che, già nel nome, sintetizza la sua missione: "Insieme per le 10 Castella". Dieci come i paesi e i castelli che, tutt'attorno, costituiscono il prezioso paesaggio della Valleriana in Valdnievole.

## NORME E FINANZIAMENTI

Questa è solo una delle ventiquattro cooperative toscane nate (o risorte) grazie al contributo economico e al sostegno della Regione, che dopo aver realizzato un bando dedicato da 1,2 milioni, a breve inaugurerà un nuovo canale di finanziamento mettendo a disposizione altri 740mila euro. Quella di Sorana è una nuova comunità didattica. Non solo è stato aperto uno spaccio, ma anche una scuola estiva, un forno e un pastificio. **Cibo, territorio, storia e inclusione sono i principi che motivano l'esistenza e l'azione di questa comunità.** «Se non si sogna un po', non si fa nulla» ci dice Floriano Verreschi, presidente della cooperativa. Che poi, con saggezza profetica, aggiunge: «Da soli si corre più veloci, ma insieme si va più lontano».

Una frase che di fatto riassume il senso di questa operazione. «Proprio così, le cooperative di comunità vanno messe in rete» spiega l'assessore regionale alla presidenza e alla partecipazione



**Cibo, territorio, storia e inclusione sono i principi che motivano l'esistenza di questa comunità. Perché «da soli si corre più veloci, ma insieme si va più lontano»**

della Toscana, Vittorio Bugli. Dopo aver costruito un impianto economico e politico per favorire il ritorno e il ripopolamento delle aree marginali e dei territori montani, ha proposto la modifica alla legge 73 del 2005 sullo sviluppo del sistema cooperativo della Toscana. E così il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità la norma proposta dalla giunta toscana sulle cooperative di comunità. «Occorre dare alle cooperative di comunità servizi e una via d'accesso semplificata» prosegue Bugli. «C'è bisogno di questa legge, ma serve anche una norma nazionale. Per questo proporrò una discussione e una proposta di legge in Parlamento».

Fino a poco tempo fa, la cooperativa più nota in Toscana era quella del Teatro Povero di Monticchiello, paese del senese colpito dalla crisi della mezzadria e che da allora ha scelto di aggregarsi intorno a un'idea di teatro di piazza di cui fanno parte quasi tutti gli abitanti del borgo. In queste cooperative - da Vivo d'Orcia a Verni, da Monte Ginezzo a Zeri fino a Fabbriche di Vergemoli, Monticello Amiata e Guinadi - fanno parte giovani, donne, soggetti svantaggiati. Persone che se ne sono andate per poi far ritorno. Persone che hanno messo tempo, competenze e capacità a disposizione del loro paese di origine. Perché viva ancora, non solo nei ricordi. ▲

# La rivincita delle “montagne di mezzo”

Gli studiosi si interrogano sul lento ma continuo ripopolamento delle montagne, una migrazione qualitativa che porta a instaurare un rapporto più stretto con l'ambiente

di Mauro Varotto \*

**D**a almeno un decennio gli studiosi si interrogano sui fenomeni di ripopolamento di aree marginali registrati negli ultimi due periodi censuari (2001-2011), dopo pluridecennali trend demografici negativi. Più che di un'inversione di tendenza in termini generali, queste traiettorie – pur nella loro variegata articolazione che annovera forme di pendolarismo dalle aree periurbane, migrazioni per

necessità di stranieri alla ricerca di soluzioni vantaggiose in aree svantaggiate, residenze elettive di *amenity migrants*, pensionati di ritorno, creativi e neorurali – suggeriscono in realtà nuovi assetti *qualitativi* del popolamento alpino, contraddicendo l'idea che la montagna sia solo perdente o per addetti al turismo.

Vecchie borgate abbandonate sono tornate così a ripopolarsi di migranti o famiglie in fuga dalla

Sotto, il Ponte delle Chianche riscoperto lungo la Via Micaelica a Buonalbergo (BN). A destra, giovane malgara in val Maira



In occasione del 150° anniversario del Club alpino italiano, il Gruppo Terre alte del Comitato Scientifico Centrale Cai ha curato una panoramica di testimonianze nel volume *La montagna che torna a vivere*, a cura di Mauro Varotto, Nuova Dimensione, Portogruaro (VE), 2013

città, soprattutto in area prealpina e appenninica, dove le percentuali di popolazione immigrata sono le più elevate; diruti muri di sostegno sono risorti grazie a progetti di adozione e inedite alleanze; giovani pastori hanno re-iniziato la transumanza su prati e pascoli inselvaticiti; una nuova imprenditoria giovane e colta ha iniziato a recuperare vigneti autoctoni, cereali antichi, forme di ospitalità rurale, puntando sulla qualità e sulla valorizzazione delle risorse locali, in una visione integrata della fruizione turistica.

## LE TRAIETTORIE CHE PORTANO ALLA MONTAGNA

Si tratta di persone che potremmo definire *in-outsiders*, che scelgono la montagna da traiettorie esterne, instaurando un rapporto più stretto con l'ambiente, i luoghi, il paesaggio montano, attraverso un rinnovato atteggiamento mentale, nuove competenze, idee originali, tecnologie innovative, relazioni non antagonistiche con il mondo urbano. Suggestiscono un cambio di paradigma e, lentamente, una nuova idea di montagna: non più appendice dimenticata o immolata al godimento turistico, ma realtà dotata di vita propria, al centro di nuovi e alternativi progetti di vita e una diversa qualità dell'abitare. Una “montagna di mezzo” che diventa luogo ideale per fenomeni di *downshifting*, in cui centrale è la scelta e il bisogno di “stare bene”, la volontà di entrare in risonanza con un contesto, la libertà di appartenere

È dalla conversione del mondo urbano e da una sua diversa assunzione di responsabilità verso la montagna abitata che può essere costruito un futuro diverso

alla montagna anche a costo di ristrettezze economiche e uno stile di vita più sobrio.

Queste tendenze recenti sembrano orientate a un recupero di modalità pre-industriali di relazione con la montagna, superando la fruizione di matrice dopolavoristica legata esclusivamente al turismo; si configurano come attribuzione di senso a quel mondo diagonale delle “montagne di mezzo” che fino al giorno prima appariva scarto inservibile. Recupera centralità il settore primario (nella sua nuova declinazione polifunzionale, vantando tassi di sopravvivenza aziendale mediamente maggiore degli altri settori), perde terreno ma rimane presente l'industria, che tuttavia punta alla qualità artigianale e alla diversificazione della produzione, riprendono vita aspetti della cultura alpina lontani da quella che potremmo definire la “parentesi economica” del Novecento.

## FORMULE DI AUTONOMIA SOLIDALE

La valorizzazione delle “montagne di mezzo”, posizionate a metà strada tra la montagna della monocultura turistica e i grandi fondivalle urbani o vocati alla monocultura industriale, passa così attraverso l'adozione di forme di economia circolare che puntano sulla diversificazione, sulla rigenerazione, sulla contabilizzazione di servizi eco-sistemici, su scambi e baratti non monetari. Polifunzionalità dell'agricoltura, integrazione stagionale delle attività, pluriattività individuale si sorreggono all'interno di formule di autonomia solidale. Alle vecchie formule di gestione comunitativa degli istituti regolieri, trasmesse per diritto ereditario, oggi si affiancano modalità nuove di cooperazione digitale, co-working, forme di sostegno ‘orizzontale’, che interagiscono attraverso alleanze e comitati, favoriti dalla rete e dai *social network*. La forza di queste nuove traiettorie è ancora assai incerta, non ancora dotata di una massa critica tale da far parlare di inversione di tendenza: necessitano di essere sostenute e alimentate da un nuovo patto per la montagna che coinvolga i centri di potere politico-economico esterni alle Alpi, e in primis il tessuto sociale del Club alpino italiano, chiamato a riscoprire la montanità oltre la montuosità. È dalla conversione del mondo urbano e da una sua diversa assunzione di responsabilità verso la montagna abitata che può essere costruito un futuro diverso per la montagna, intesa come luogo di mediazione tra istanze e funzioni diverse, che faccia propri quei caratteri di adattabilità, cooperazione, articolazione polifunzionale che hanno ispirato da sempre la civiltà alpina e appenninica. ▲

\* Dipartimento di Scienze Storiche Geografiche e dell'Antichità - Università di Padova



In apertura, Francesco Piacenza sul friabile e difficile traverso della parte bassa. In alto, Samuele Mazzolini sugli strapiombi friabili della parte bassa. Sotto, la Torre Trieste

# La corda invisibile, due giorni sulla Torre Trieste

Scalata alla Torre Trieste, forse la più conosciuta cima del Gruppo della Civetta, seguendo la via *Donnafugata*, aperta da Christoph Hainz e Roger Schali

testo e foto di Samuele Mazzolini \*



Ho sempre avuto un rapporto conflittuale con la Torre Trieste. La amo profondamente, è bellissima, ma per tanto tempo ho tentato di nascerla, ho fatto finta di non vederla, quasi non esistesse. Perché mi ricorda Claudio, l'amico che mi portò ad arrampicare la prima volta. La sua giovinezza e la sua passione terminarono improvvisamente in questo luogo, ormai molti anni fa: questa montagna è così rimasta per me uno strano miscuglio di tristezza e gioia, di bellezza e indifferenza, perché avrei voluto che in quell'estate lontana tutto rimanesse a posto, le montagne e anche e soprattutto le persone.

## LA RESISTENZA LA FA DA PADRONA

Agosto 2013. Nonostante questi sentimenti contrastanti mi ritrovo quasi schiacciato sotto il peso del saccone a risalire il sentiero che porta alla base di questa famosa torre dolomitica, per la seconda volta, dopo sei anni. *Donnafugata*, una via dei fuoriclasse Christoph Hainz e Roger Schali, è l'obiettivo mio e di Francesco Piacenza. Un itinerario che sale al centro della parete, aperto e concepito in libera e per la libera, che sale con percorso diretto vincendo i due evidenti tratti strapiombanti che caratterizzano la Torre Trieste. Scaliamo i primi facili tiri velocemente, sperando di non sbagliare percorso: abbiamo solo la stampa di una foto sfuocata (rimediata cercando in rete) e la sequenza dei gradi dei singoli tiri. Nessuna relazione, non si trova, ma sono assolutamente convinto che su quei gialli friabili anche i due fuoriclasse abbiano chiodato almeno decentemente. Arriviamo, infatti, alla base del grande antro giallo e individuiamo facilmente la linea di salita. Dopo una breve placca grigia ci ritroviamo subito a giocare con cubetti e mattonelle di dolomia friabile: alla fine non è poi così male, la chiodatura è buona e sul friabile alla fine un piede lo si trova sempre: chiaro però che occorrono braccia buone! Superato il difficile traverso di 7b+ la roccia migliora sensibilmente e i tiri



Perdiamo un po' di tempo sulla cima e, come sei anni prima, una pace e una serenità incredibile mi pervadono: la sensazione di non essere mai stato solo

che conducono alla cengia (dove abbiamo previsto il bivacco) sono davvero belli ed entusiasmanti: la classica scalata su prese piatte e qualche buco, dove la resistenza la fa da padrona. Arriviamo alla cengia che taglia in due la Torre Trieste poco prima delle sei del pomeriggio, traversiamo a destra e andiamo a bivaccare in un comodo terrazzo. La notte passa tranquilla e le temperature alte ci fanno dormire beati. Un bivacco che ricorderò con piacere, diverso da quelli non programmati, passati a guardare l'ora e a battere i denti. Ci svegliamo con calma, facciamo colazione e ci prepariamo: prendiamo solo il materiale che ci servirà per completare la salita e lasciamo in cengia il saccone, che passeremo a recuperare durante la discesa.

#### LA PACE DELLA VETTA

Ritorniamo in parete traversando a sinistra la cengia con un lungo tiro e saliamo il diedro di 6b+ che porta sotto il tiro chiave (8a). Qui la roccia cambia completamente rispetto alla parte bassa e la lunghezza di corda è un capolavoro di tecnica, dita ed equilibrio, oltre che di realizzazione, su roccia magnifica a tacche e gocce. I tiri che seguono sono sempre bellissimi e a mio avviso un po' sottostimati: la chiodatura diventa ancora più obbligatoria e i passaggi meno evidenti. Ne consegue un impegno psicofisico superiore e una lettura dei passaggi più complessa rispetto alla parte bassa, nella quale si teme invece di fare un veloce rientro verso la sosta in compagnia di un "comodino" di roccia. Arrivati

al termine delle difficoltà, percorriamo in fretta gli ultimi tiri, che comunque ci impegnano perché per nulla scontati e, contenti di come siamo riusciti a scalare, giungiamo in vetta. Perdiamo un po' di tempo sulla cima e, come sei anni prima, una pace e una serenità incredibile mi pervadono: la sensazione di non essere mai stato solo, di essere stato quasi accompagnato fino in vetta e assicurato da una corda invisibile, si ripete come la volta precedente. Sarà suggestione (oppure no), fatto sta che in cima a questa guglia mi succede così. Ci caliamo in doppia veloci, prendiamo il saccone e altrettanto veloci continuiamo a calarci, scoprendo con grande piacere che gli ancoraggi sono stati rinnovati. Poi ci buttiamo giù per il sentiero di discesa, perché vogliamo cenare in valle per festeggiare: mi fermo solo qualche minuto in corrispondenza di una piccola grotta, per salutare Claudio e ringraziarlo ancora una volta. Giunti alla macchina troviamo un messaggio sul parabrezza: qualcuno ci aveva visti, si complimenta per la salita ma non riesce ad aspettarci alla Capanna Trieste per offrirci da bere perché deve ripartire. Sistemiamo il materiale e poi andiamo in Valle di San Lucano a divorare pizza e bere birra fresca. Dormiamo alcune ore, poi partiamo per fare ritorno in Romagna (io) e nelle Marche (Francesco). Speriamo che il tempo ci riservi qualche bella giornata per tornare in montagna perché, quasi fossimo due bambini, abbiamo già voglia di tornare a giocare con i cubetti delle Dolomiti. ▲

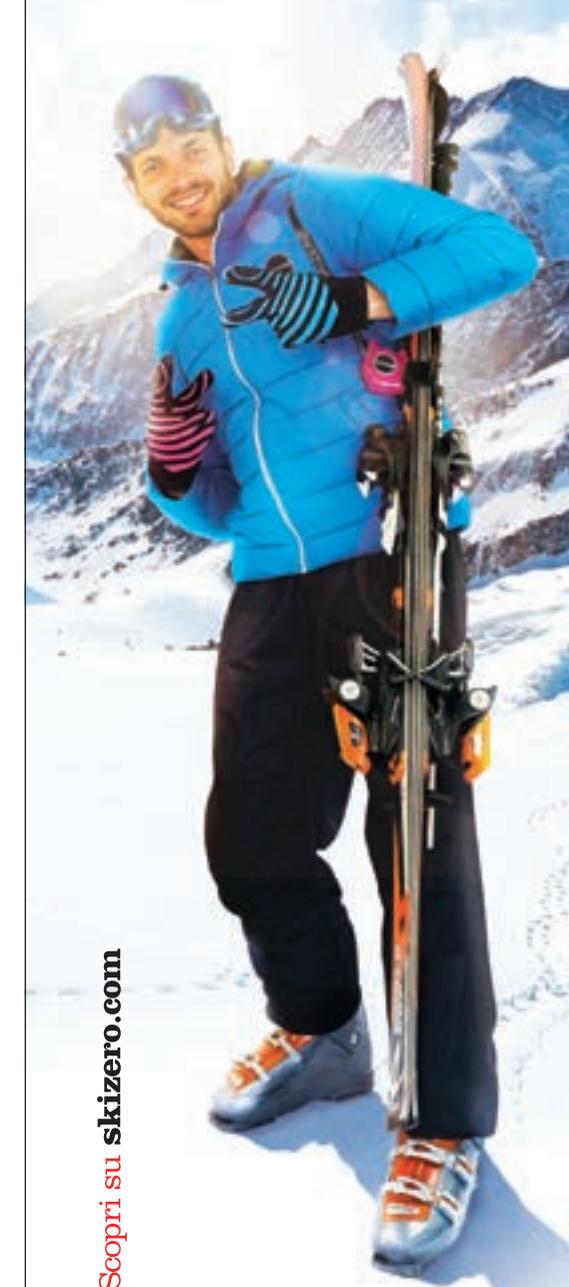
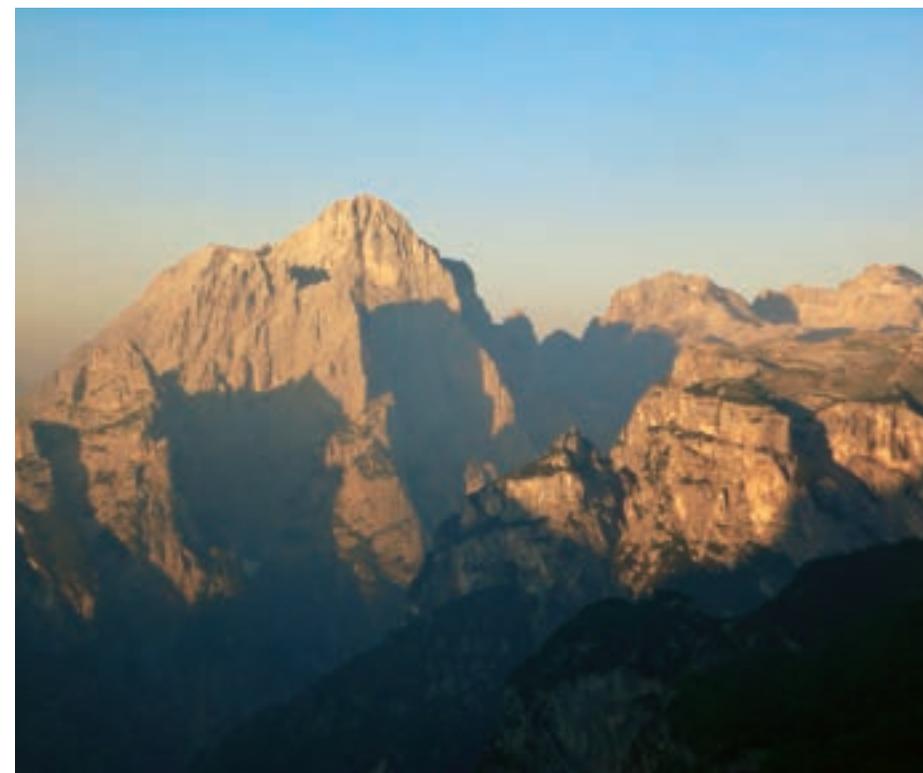
\*Caai



Sopra, Francesco Piacenza prossimo alla vetta. Sotto, Torre Venezia e Cantoni di Pelsa al mattino

Scaliamo i primi facili tiri velocemente, sperando di non sbagliare percorso: abbiamo solo la stampa di una foto sfuocata e la sequenza dei gradi dei singoli tiri

In basso, l'Agner all'alba visto dalla Torre Trieste



Scopri su [skizero.com](https://www.skizero.com)

SKIZERØ®  
MANI  
LIBERE  
SULLA  
NEVE!



**amocomodo®**  
prodotti di alta comodità

# Ciaspolare con i più piccoli

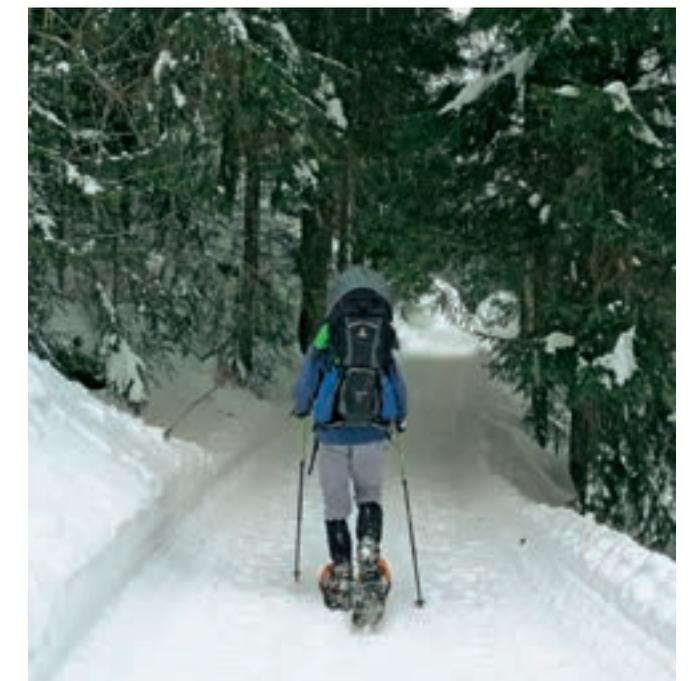
testo e foto di Paolo Reale \*

Tre itinerari davvero  
abbordabili intorno a Vipiteno,  
in Alto Adige-Südtirol,  
pensati per chi vive  
la montagna con i bambini  
al seguito

**T**rasmettere l'amore per la montagna a figli e nipoti è sicuramente un piacere per ogni appassionato. E anche d'inverno, anzi forse soprattutto d'inverno, non mancano le occasioni per condividere questa passione con le future generazioni. Ovviamente, però, bisogna prestare attenzione alle esigenze e ai gusti dei più piccoli che, a differenza degli adulti, raramente sanno apprezzare appieno la bellezza di un panorama o la maestosità di una vetta ma ricercano, piuttosto, il gusto del mistero, il fascino di storie e leggende, il gioco e la sensazione di avventura. Per trascorrere momenti davvero piacevoli, quindi, è bene studiare con attenzione i percorsi e trovare motivi di interesse che rendano la giornata sui sentieri divertente anche per i bimbi. È dunque inutile porsi obiettivi ambiziosi o procedere a tappe forzate, ma, piuttosto, è meglio preferire itinerari più brevi che lascino il tempo per svagarsi e dedicarsi al gioco e alla scoperta. In fondo, è montagna anche questo! Vipiteno, in Alto Adige - Südtirol, è posta ai piedi del Brennero: proprio alle porte della cittadina la strada verso il valico inizia a farsi severa. Tutt'attorno si aprono diverse vallate che risultano davvero invitanti per chi vuole ciaspolare. La zona, poi, è stata molto nevosa anche durante gli inverni meno fortunati e ci sono dunque tutti gli ingredienti per godersi le ciaspole. ▲

\* [www.ciaspole.net](http://www.ciaspole.net)

A sinistra, ciaspolate sui monti di Racines.  
Sotto, bambini in spalla, addentrandosi  
nel bosco durante una lieve nevicata



I tre percorsi scelti sono molto diversi tra loro ma condividono alcune caratteristiche: la comodità di accesso e il basso grado di difficoltà tecnica e atletica

## Itinerari

1. Arrivo a Malga Prantner
2. Ciaspolando in Val Ridanna
3. Ai piedi di Sankt Laurentius

### MALGA PRANTNER

**Punto di partenza:** parcheggio a monte di Braunhof, 1500 m

**Punto di arrivo:** Malga Prantner, 1818 m

**Durata:** 1 ora 30' in salita, 20' in discesa con lo slittino altrimenti 1 ora

**Punto d'appoggio:** all'arrivo della ciaspolata

**Grado di difficoltà:** facile

Al punto di partenza si giunge salendo da Vipiteno verso Flaines e Smudres, e proseguendo oltre, fino a dove la strada non viene più pulita. Sia tecnicamente sia tecnicamente la ciaspolata verso Malga Prantner è davvero semplice anche se, per chi non ha bambini al seguito, offre una o più varianti leggermente impegnative. La versione facile, infatti, segue il sinuoso tracciato della forestale che prende quota con moderazione fino alla malga. Le possibili varianti, invece, tagliano diversi tornanti salendo su pendenze maggiori e attraversando un fitto bosco di conifere. Il taglio più... ufficiale è indicato appena dopo un tornante verso sinistra (segnavia 3): le due varianti si ricollegano poi a due passi dalla malga. I più piccoli possono essere comodamente trasportati nello zaino e godere poi di una divertente discesa in slittino: le pendenze, moderate, rendono confortevole la slittinata fino al punto di partenza. Lungo tutta la salita si può ammirare l'imponente sagoma del Tribulaun di Fleres, verso ovest, mentre una volta raggiunta Malga Prantner lo sguardo abbraccerà ampi settori della val d'Isarco spingendosi a sud fino alla cresta della valle di Racines.



### KALCHERALM - MALGA CALICE

**Punto di partenza:** stazione di arrivo cabinovia Rinneralm, 1890 m

**Punto di arrivo:** Malga Calice, 1840 m

**Durata:** 1 ora per direzione

**Grado di difficoltà:** molto facile

**Punto d'appoggio:** all'arrivo e alla partenza delle ciaspolata

Ciaspolata atipica dal momento che va a incrociare due malghe poste nel comprensorio sciistico di Racines - Monte Giovo e, solitamente, è consigliabile ciaspolare lontano dagli impianti di risalita per godere appieno delle emozioni di un'escursione in ambiente innevato. La ciaspolata, però, si immerge ben presto in un fitto bosco di conifere e regala ampi panorami sulle Alpi Breonie, quindi è assolutamente meritevole di attenzione! Con i bambini al seguito è necessario utilizzare gli impianti di risalita (partire da Racines allungherebbe la percorrenza di almeno due ore e il fitto bosco rischia di esporre a temperature davvero basse e senza la luce del sole) e iniziare la ciaspolata già in quota. Fuori dalla stazione di arrivo, si prende in leggera salita verso est (a sinistra dell'uscita), si attraversa una pista e se ne segue un'altra per un brevissimo tratto fino a raggiungere un bacino artificiale circondato da una palizzata in legno. In tutto cinque minuti di... traffico. Da qui, dopo un tratto in campo aperto, affacciato su un pendio punteggiato da diverse malghe (occasione per una variante e qualche bella digressione in neve fresca), ci si addentra nel bosco per proseguire in piano, o al più in saliscendi, fino alla



Kalcheralm (Malga Calice), posta ai piedi della Punta di Monte Giovo. Trattandosi di una ciaspolata breve e senza asperità, su fondo comodo e anzi spesso battuto, può rappresentare il momento ideale per muovere i primi passi con le racchette da neve. Per rientrare in valle ci si può regalare una veloce, a tratti molto veloce, slittinata dalla Rinneralm fino a Racines evitando così un nuovo utilizzo dell'impianto (slittini da noleggiare a valle).

### VAL RIDANNA

**Punto di partenza:** Ridanna, 1357 m

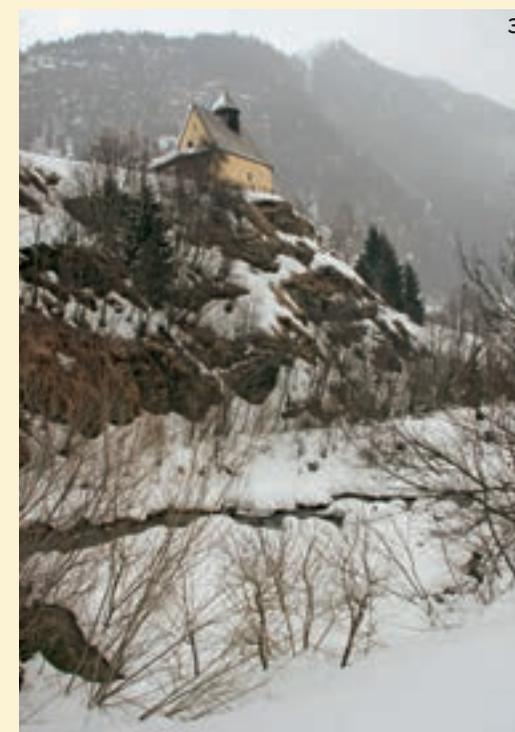
**Punto di arrivo:** Ridanna, 1357 m

**Durata:** 3 ore

**Grado di difficoltà:** molto facile

**Punto d'appoggio:** diversi durante il percorso

Niente slittini ma tante storie da raccontare ciaspolando in Val Ridanna. Qui si disegna un percorso circolare che procede dapprima alle pendici delle montagne che chiudono a sud la vallata e poi, superato Masseria, piccolo centro abitato, procede in leggera discesa lungo il corso del torrente affiancando una pista da fondo. La ciaspolata è facilissima, ideale per iniziare o per sgranchire le gambe quando la giornata impedisce obiettivi più ambiziosi. Si parte dalla casa della cultura di Ridanna, assecondando le indicazioni per il sentiero invernale 8. L'ampia traccia conduce senza problemi fino a Masseria dove, attraversato il paese senza ciaspole, si supera l'ufficio postale e ci si porta sulle rive del torrente che si segue fino a rientrare a Ridanna. Lungo questo tratto si apprezza la posizione della chiesetta di Sankt Laurentius, a picco sul torrente. Per i più piccoli doppio motivo di interesse: uno ludico, ovvero la possibilità di divagare in neve fresca senza rischio, in particolare durante



la seconda parte della passeggiata; l'altro "culturale". A due passi da Masseria, infatti, si trovano manufatti che rimandano a un'attività antica e per certi versi crudele quanto misteriosa ed evocativa. Un complesso sistema di ferrovie e cunicoli corre sopra e dentro la montagna, arrivando fino all'alta Val Passiria dove si trovano addirittura i resti di un villaggio minerario andato a fuoco negli anni Sessanta. Quanta curiosità potrà suscitare tutto questo nelle giovani menti di un bambino? Il museo e le miniere sono purtroppo chiusi in inverno ma la voglia di tornare a esplorare il sottosuolo delle Alpi Breonie è garantita!

# Un sogno lungo un anno

Incontriamo Edo Bernascone, tornato dal viaggio in bicicletta che lo ha tenuto un anno lontano da casa. In solitaria ha attraversato l'Asia dalla Mongolia, percorrendo 12mila chilometri e attraversando Mongolia, Cina, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Uzbekistan, Turkmenistan, Iran, Iraq, Turchia, Libano, Grecia, Italia

di Andrea Formagnana



Edoardo Bernascone, Edo per gli amici, il 29 maggio del 2018, ottenuto un anno di aspettativa dal lavoro, lasciava la sua casa a Pollone (Biella) e si imbarcava da Malpensa su un aereo che lo avrebbe portato sino a Ulan Bator, capitale della Mongolia. In stiva lo seguiva un voluminoso pacco con la sua bicicletta, una *super gravel* - le *gravel bike* sono un ibrido, a metà strada tra una due ruote stradale e una mountain bike - che avrebbe dovuto poi riassemble e che lo avrebbe ricondotto sotto al Mucrone, dopo aver attraversato tutta l'Asia. Edo, a Pollone, è ritornato il 25 maggio di quest'anno dopo 360 giorni di viaggio. Non aveva più però quella bici viola, ma ne aveva una nera. A novembre, dopo il terzo

giorno in Iran, veniva infatti investito e avrebbe dovuto dire addio a quella compagna di viaggio che lo aveva accompagnato per più di metà dell'avventura. Il suo viaggio è stato oggetto di un incontro pubblico, proprio nella sua Pollone, dove ha raccontato emozioni, sensazioni, incontri, attraverso le immagini - con sé aveva la sua fida fotocamera Canon con obiettivo fisso 35 mm (per intenderci l'obiettivo che riproduce la visione umana) - e di svariati articoli su *Il Biellese*, che ha sempre seguito Edo nel corso di questo anno speciale.

**Edo, perché questo viaggio che ti ha tenuto lontano da casa per un anno intero? Quali sono state le motivazioni?**

«Diciamo innanzitutto che sono un ragazzo come tanti. Percorso comune ai più: scuole superiori, università, un lavoro nel settore tessile come commerciale. Negli anni scopro il piacere di viaggiare. Ma quelle due o tre settimane di viaggio all'anno cominciano a starmi strette. Scopro che il viaggio che cerco io ha un'altra dimensione, quella del non preordinato, dell'avventura. L'Asia, da sempre, mi affascina. In alcuni luoghi ci ero già stato ma avevo voglia di vederli da una prospettiva differente. Cosa ti mette in viaggio? Con il primo viaggiatore della storia, Ulisse, rispondo alla domanda: la curiosità».

**Perché la bicicletta?**

«La bicicletta è stata la risposta consequenziale

alle mie necessità di libertà, di avere un mezzo a cui dedicare scarsa manutenzione, semplice e dall'utilizzo immediato. La bicicletta è poi un buon compromesso: non così lenta come l'andare a piedi e non così veloce come un mezzo a motore che non ti permette di cogliere l'attimo. E se mi fossi stufato avrei potuto facilmente caricarla su un camion e farmi dare un passaggio. Pensa che

«Cosa ti spinge a metterti in viaggio? Con il primo viaggiatore della storia, Ulisse, rispondo così alla domanda: la curiosità»

Sopra, verso le montagne del Tagikistan (settembre 2018)

poi, sfruttando la forza motrice impressa con la pedalata, grazie a una dinamo, mi ricaricavo le batterie del telefono e della macchina fotografica. Certo non si possono dimenticare anche i contro: se la giornata è bella te la godi proprio, ma se piove non hai scampo, così se ti trovi ad attraversare periferie e aree industriali devi anche “sorbirti” fumi e veleni connessi».

## LA SOLITUDINE E L'INCONTRO

### Quali sono stati i momenti più belli di questa esperienza?

«In un viaggio come questo vivi momenti di solitudine e momenti di incontro e condivisione. Entrambe le condizioni mi hanno regalato dei ricordi bellissimi che non potrò cancellare dalla mia memoria. Ad esempio, legato alla solitudine, mi viene in mente quando ho iniziato ad affrontare la Pamir Highway, che mi ha portato ai piedi dei giganti del mondo, montagne alte 7mila metri. Provi euforia, hai l'adrenalina alle stelle. Scopri quanto siamo piccoli nell'universo. Qui in Italia e in Europa la natura ormai è “addomesticata” non ci sono più luoghi in cui facilmente ci si può sentire “soli”. E quando si è soli c'è un dualismo di emozioni: paura ed eccitazione, dovuta proprio all'adrenalina che si libera nell'organismo. Bellissimo. Come dicevo altrettanto bello ed emozionante è l'incontro con l'altro. Un po' me lo aspettavo ma non così. Ho dormito nelle tende dei pastori nomadi e in case di fango in Iraq. E più la gente era povera e appariva distante dal nostro mondo, più dimostrava rispetto, altruismo e senso dell'ospitalità. L'ospite è davvero sacro. Ricordo quando, con un ragazzo svizzero, con cui ho pedalato dall'Iran



**I chilometri percorsi sono stati circa 12.000 e tredici le nazioni attraversate. Appena sette le forature e sei i copertoni consumati e sostituiti. Più di 10 mila le fotografie scattate**

fino al Libano e poi di nuovo alla Turchia – lui era partito dall'India – sono approdato in un villaggio di povere case vicino a Gire, nel Kurdistan turco. Credo che quella sia una delle aree più calde del pianeta. Si è sul confine dove il Tigri divide la Turchia dalla Siria e, poco oltre, passa la linea di confine con l'Iraq. Quel giorno pioveva come se dovesse ripetersi il diluvio universale. Eravamo bagnati fradici nonostante le giacche in goretex. Dopo 40 chilometri decidiamo di fermarci ed entriamo nella piccola moschea locale. Solitamente nelle moschee è possibile avere un posto riparato in cui dormire e lavarsi. Il nostro arrivo in quella piccola comunità desta però molta curiosità e veniamo raggiunti da una marea di bambini che ci guardano come se fossimo degli extraterrestri. Poco dopo arriva il più grandicello, l'unico che sappia farsi comprendere con un po' di inglese. Ci invita a casa sua. È una casa dove vive una famiglia di una quindicina di persone in un unico grande locale, che serve come luogo per consumare i pasti e per dormire. Una volta terminato il pasto offertoci veniamo lasciati soli per la notte. Non ho idea dove tutti loro, dalla bisnonna al nipote più piccolo, possano essere andati a coricarsi».

### Sono stati tanti i compagni di viaggio con cui hai condiviso tratti di strada?

«Quando sono partito ero solo e ho pedalato a lungo in solitudine. Poi la mia traiettoria si è intersecata con quella di altri pedalatori. Sono in

tanti a intraprendere questo tipo di avventure: svizzeri, tedeschi, francesi, americani. Italiani pochissimi, invece. Un dato che mi ha colpito è quello delle donne. Se è difficile per noi, per loro è più difficile ancora, soprattutto in paesi come Iran, Iraq dove, per cultura, una donna che viaggia da sola non è concepibile. Ho conosciuto una straordinaria connazionale, ad esempio, che ha iniziato il suo viaggio in Laos. Gli incontri si sono tradotti spesso in grandi amicizie. Da quando sono a casa sono passati a trovarmi un americano che ha come meta la Spagna e due ragazzi tedeschi che si sono regalati tre anni di vita. In bicicletta hanno raggiunto la Nuova Zelanda e ora stanno tornando in patria, sempre in sella alla loro due ruote. Non posso poi non ricordare l'amico svizzero, partito dall'India. Con lui ho pedalato per molte settimane».

### C'è stato un momento più difficile in cui hai pensato di non farcela?

«Sì. E ha una data ben precisa: il 7 novembre. Da tre giorni avevo attraversato il confine tra Turkmenistan ed ero in Iran. Stavo pedalando quando sono stato investito da un'auto pirata. Ho avuto la sensazione che fosse tutto finito. Ho provato la paura di morire. Poi ho realizzato di essere vivo. Sentivo come se tutte le ossa fossero rotte ma ero intero. Certo, pensavo che il viaggio fosse finito lì. L'idea di ripartire è però maturata in tre settimane che mi sono dato di riposo in Iran. Ogni giorno sentivo ritornare le forze e la determinazione. Non potevo lasciare irrisolta questa “partita”: i capitoli vanno aperti e chiusi. Così sono tornato a casa a dicembre, ho fatto un po' di visite di controllo, ho cambiato bicicletta e a gennaio ho ripreso il viaggio da dove l'avevo lasciato».

### Il ritorno alla vita di tutti i giorni com'è stato?

«Quando fai un'esperienza come la mia in un anno sembra di viverne dieci. Poi torni a Biella e sembra che non sia successo nulla, che sia tutto rimasto uguale a se stesso, come cristallizzato. Da una parte questo ti dà un senso di sicurezza. Hai una casa, sai dove dormirai, che non hai problemi a trovare un pasto. Al contempo ti mancano gli stimoli, la “bella” fatica di doverti “arrangiare”, a cui mi ero abituato. Queste sensazioni sono comuni a quasi tutti quelli che hanno fatto la mia stessa esperienza. C'è tutta una letteratura a riguardo. C'è chi lavora uno o due anni per accumulare il budget necessario per tornare a partire. Non credo sia questa, però, la mia strada».

### Per il futuro?

«Vedremo. Vorrei un lavoro che mi faccia sentire realizzato ogni giorno della mia vita. Ma qualcosa, anche se non anticipo nulla, anche per scaramanzia, si sta concretizzando». ▲

## I NUMERI DEL VIAGGIO

Il viaggio di Edoardo "Edo" Bernascone è durato 360 giorni, dal 29 maggio 2018 al 25 maggio 2019. Un tempo questo che comprende anche il mese di riposo ad agosto, con la visita di familiari e amici in Kirghizistan, e i due mesi di sospensione forzata tra novembre e dicembre a seguito di un incidente occorsogli in Iran. I chilometri percorsi in bicicletta sono stati circa 12mila. Mediamente Edoardo ha macinato una settantina di chilometri al giorno, con punte di 150. Tredici le nazioni attraversate: Mongolia, Cina, Kazakistan, Kirghizistan,

Tagikistan, Uzbekistan, Turkmenistan, Iran, Iraq, Turchia, Libano, Grecia, Italia. Due le biciclette utilizzate: la prima, una super gravel, non più utilizzabile dopo l'incidente in Iran, e la seconda, una due ruote da strada con cui a gennaio Edo ha ripreso il viaggio. Appena sette le forature e sei i copertoni consumati e sostituiti. Più di 10mila le fotografie scattate con una Canon obiettivo fisso 35 mm, ricaricata con una dinamo. Settantuno notti in tenda. Budget: sotto i 10 mila euro. «Le emozioni provate sfuggono invece a ogni calcolo», dice Edo.



In alto, una famiglia curda di Cizre che ha ospitato Edo Bernascone in una piovosa giornata d'inverno; sopra, un "hotel a cinque stelle" in Mongolia. In alto a destra, in cima all'Ak Baital pass (4600 m), in Tagikistan



**COLLANA PERSONAGGI**

**ACQUISTA ONLINE SU [STORE.CAI.IT](https://store.cai.it) O  
TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO**



*approfondimenti sul mondo dell'associazione* • gennaio 2020

## LA CASA DELLA MONTAGNA DI AMATRICE È REALTÀ

All'inaugurazione del 16 novembre presenti centinaia di persone di tutte le età, tra volontari di Club alpino italiano e di Anpas, oltre a tanti amatriciani



**D**al momento istituzionale nel Palazzetto dello Sport (aperto con l'esibizione del Coro Cai Rieti) al taglio del nastro tricolore, dal giro per i locali dei partecipanti (che hanno potuto ammirare le fotografie della mostra dedicata al grande alpinista Riccardo Cassin) all'instancabile salire e scendere dei bambini sulle pareti della sala per l'arrampicata indoor: è stata emozionante, partecipata, sentita e vissuta la giornata del 16 novembre scorso ad Amatrice, che ha visto l'inaugurazione della Casa della Montagna. Una Casa, lo ricordiamo ancora una volta, voluta da Club alpino italiano e Anpas come contributo alla ripresa sociale dopo il terremoto. «Per l'affetto, la vicinanza e la solidarietà che tutti

voi ci avete dato, questa può essere considerata la casa degli italiani, come Amatrice è la città degli italiani. Avete contribuito in modo determinante a sostenere la popolazione di questo territorio e la sua rinascita. La Casa della Montagna sarà una struttura fondamentale per la valorizzazione della bellezza delle nostre montagne, che forse è l'unica ricchezza che ci è rimasta». Queste le parole con le quali il Sindaco di Amatrice Antonio Fontanella ha aperto la cerimonia, davanti ad autorità civili, religiose e militari, oltre a centinaia di persone, tra volontari delle due associazioni e abitanti della località ai piedi dei Monti della Laga. Fontanella ha portato anche i saluti del Governatore del Lazio Nicola Zingaretti.



Il Presidente generale del Cai Vincenzo Torti ha ripercorso l'iter che ha portato alla realizzazione dell'edificio, dall'idea all'indomani delle terribili scosse dell'agosto 2016 fino alla costruzione iniziata a dicembre 2018, resa possibile grazie alle risorse reperite con le apposite sottoscrizioni aperte dalle due associazioni. «Oggi è il coronamento di un cammino lungo il quale abbiamo avuto la fortuna di incontrare Anpas: la Casa della Montagna è il punto di inizio della ricostruzione di una comunità, di un qualcosa che possa essere vitale per questi luoghi martoriati», ha affermato Torti. «Abbiamo dato vita a un edificio efficiente ed ecologico, che il Comune ci ha permesso di costruire in un'area bellissima, proprio nel centro di Amatrice. Un edificio che deve essere d'esempio. Il Cai si impegnerà per portare sempre più appassionati sui sentieri amatriciani, persone rispettose del territorio e interessate a conoscerlo. La giornata di oggi vuole essere l'inizio di un percorso per promuovere e valorizzare luoghi che devono continuare a vivere in modo intenso». Il Presidente di Anpas Fabrizio Pregliasco ha evidenziato l'impegno dell'associazione «a essere vicina alle popolazioni anche dopo le emergenze. In quest'occasione siamo insieme al Cai nel nome della solidarietà e della vicinanza: durante l'emergenza i nostri volontari hanno contribuito alla rinascita della vita in questi luoghi, e vogliamo continuare a farlo anche ora». Dopo il taglio del nastro i presenti, come accennato sopra, hanno potuto visitare la Casa, completa di tutti gli arredi: davvero tante le persone che si sono soffermate, al piano terra, nella cucina, nella sala conferenze intitolata all'angelo della Protezione Civile Egidio Pelagatti, scomparso nel novembre 2018 (non potevano mancare la moglie Anna Rita e i figli Alessandro e Federico), nella stanza-sede del Cai Amatrice, nella sopraccitata palestra per l'arrampicata (realizzata anche grazie al contributo di Itas Assicurazioni, attraverso l'associazione ITA-Solidale). Tutto questo calpestando lo splendido pavimento con la carta dei sentieri dei Monti della Laga (realizzato con il contributo di Montura) e ammirando le magnifiche foto della sopraccitata mostra dedicata a Riccardo Cassin a 110 anni



dalla sua nascita, portata per la prima volta nell'Italia centrale grazie all'impegno dell'omonima Fondazione, della Sezione Cai e del Comune di Lecco (ad Amatrice c'erano il Sindaco Virginio Brivio, il Presidente della Fondazione, e figlio di Riccardo, Guido Cassin e il Presidente del Cai lecchese Alberto Pirovano). E poi, su per le scale (o in ascensore) per vedere il piano superiore, con i bagni e le camere con i dodici posti letto che fanno della Casa della Montagna un posto tappa per gli escursionisti, iniziando da quelli che percorrono il Sentiero



Italia CAI che, grazie a una variante appositamente tracciata, passa proprio da Amatrice. Non a caso, il Presidente Torti ha consegnato ai Soci amatriciani il cartello che identifica i posti tappa ufficiali del grande itinerario escursionistico. In apertura abbiamo accennato ai bambini: davvero tanti quelli che, dopo essersi tolti le scarpe, sono saltati sul grande "materassone" nella sala per l'arrampicata. In diversi avevano con sé le apposite scarpette per arrampicare, prontamente indossate prima di "assaltare" pareti e appigli, su e giù, senza sosta tra incitamenti e tante risate. Chiudiamo citando la presenza (e gli interventi) del Funzionario del Dipartimento Nazionale di Protezione Civile Giampaolo Sorrentino, del Capo Dipartimento ai tempi del terremoto Fabrizio Curcio e del Prefetto di Rieti Giuseppina Reggiani. Per non parlare dei tanti rappre-

sentanti del Cai, sia a livello nazionale che territoriale: dal Vicepresidente generale Antonio Montani al Direttore Andreina Maggiore, dal Presidente del Cai Lazio Amedeo Parente al suo omologo della Sezione di Amatrice Franco Tanzi, dal Consigliere centrale Eugenio Di Marzio al Presidente del Cai Abruzzo Gaetano Falcone. Fino a chi si strenuamente impegnato per dare vita alla Casa della Montagna, come i Past President (Lazio e Amatrice) Fabio Desideri e Marco Salvetta, il Consigliere della Sezione Paolo Demofonte e il Responsabile della Delegazione romana della Presidenza nazionale del Cai Gian Paolo Boscaroli. Il Comune di Amatrice (a cui la Casa è stata donata) stipulerà un'apposita convenzione con il Club alpino locale, che provvederà a gestirla. •

Lorenzo Arduini

### Via alla collaborazione con l'Istituto italiano di preistoria e protostoria



Coordinamento e integrazione reciproca delle attività di ricerca, in particolare per quanto riguarda la progettazione, l'attuazione e la promozione di studi e sperimentazioni, caratterizzati da innovazione metodologica e operativa, sulla conoscenza delle antiche popolazioni di montagna e delle loro interazioni con l'ambiente. Questo l'oggetto dell'Accordo quadro di collaborazione scientifica firmato, lo scorso novembre, dall'Istituto italiano di preistoria e protostoria (IIPP) e dal Club alpino italiano. Un "avvicinamento" tra i due enti era quasi scontato, dato che entrambi intendono contribuire allo sviluppo culturale e sostenibile, alla valorizzazione e alla salvaguardia del territorio montano, attraverso azioni e interventi per favorire le conoscenze sul popolamento antico fin dalle origini. Tramite l'accordo saranno anche progettati percorsi formativi innovativi, finalizzati alla preparazione e all'aggiornamento. IIPP e Cai porteranno avanti studi e ricerche congiunti su progetti specifici e sarà organizzata la partecipazione (sempre congiunta) a programmi di ricerca nazionali e internazionali, grazie alla stipula, di volta in volta, di appositi accordi. Referenti e responsabili dell'accordo (che ha durata triennale) sono, per l'IIPP, la dottoressa Monica Miari, per il Cai l'architetto Giuliano Cervi (Presidente del Comitato Scientifico Centrale). •

## Sesto concorso fotografico in omaggio a Mario Rigoni Stern

“Sentieri sotto la neve”: è ancora una delle opere di Mario Rigoni Stern a ispirare il tema che il Comitato Scientifico Centrale del Cai ha scelto per l'edizione 2020 del concorso fotografico in omaggio al Maestro. In uno dei suoi racconti Mario ha scritto di sé: «Sono nato alle soglie dell'inverno, in montagna, e la neve ha accompagnato la mia vita». È dunque in questa frase che si riassume il rapporto che lo scrittore ha avuto con la neve, un elemento che sarà il filo conduttore di questa sesta edizione del concorso fotografico. Un'edizione riportata al naturalistico dopo che, nel 2018 e nel 2019 i temi sono stati le tracce dell'uomo nelle Terre alte (i resti della guerra nella quarta edizione e il lavoro dell'uomo in montagna nella quinta). «... la neve vecchia era ricoperta da due dita di neve fresca e per naturale curiosità mi avvicinai per leggere su quella pagina bianca»: questo scriveva in “Stagioni” Mario Rigoni Stern e gli organizzatori del concorso si augurano che «le sensazioni trasmesse da questa frase stimolino la fantasia dei tanti amici fotografi nel ritrarre nei colori, nei modi e con le inquadrature più diverse e fantasiose la natura ricoperta e ammantata dall'elemento dominante degli inverni sulle nostre amate montagne». Presente anche questa volta la sezione speciale “Giovani”, dove si potrà vedere in che modo la natura e la neve muovono le emozioni e la fantasia dei ragazzi dai 14 ai 18 anni che vorranno mettersi in gioco. La data limite per la presentazione delle opere è il 30 settembre 2020, mentre la premiazione avrà luogo, come da tradizione, il 27 dicembre 2020 ad Asiago (VI). Il concorso vede la collaborazione del Comitato Scientifico veneto, friulano e giuliano e delle Sezioni di Asiago, Bassano del Grappa, Mantova, Mestre e Mirano. Per maggiori informazioni e iscrizioni: [www.concorsomrs.it](http://www.concorsomrs.it) •



## Sulla neve in ragionevole sicurezza

«Quest'anno la neve è arrivata in anticipo e abbondante in molte località, alpine e appenniniche. Insieme alla soddisfazione degli appassionati, non manca qualche preoccupazione rivolta a chi, preso forse da eccessiva impazienza, si avventura in neve fresca senza le dovute precauzioni». Con queste parole il responsabile della giornata nazionale di Cai e Cnsas “Sicuri con la neve” presenta l'edizione 2020, in calendario per domenica 19 gennaio. «Non “destagionalizzare” la frequentazione delle Terre alte è il nostro obiettivo. Intendo dire che la montagna segue le stagioni e il sentiero che si è percorso ieri può essere oggi molto più insidioso di quanto si possa pensare». Il concetto fondamentale, dunque, è che «la montagna invernale rivela dei rischi peculiari che vanno valutati con attenzione e competenza, sia per gli scialpinisti, sia per chi ama sciare in neve fresca, sia per chi fa escursioni con le ciaspole». Sensibilizzare su questi rischi e sugli accorgimenti da prendere è, come sempre, l'obiettivo di “Sicuri con la neve”. Come gli altri anni, in decine di località montane di tutta Italia saranno allestiti presidi dei percorsi scialpinistici ed escursionisti (con la diffusione di utili consigli e la raccolta di dati statistici), stand informativi e dimostrativi (con la possibilità di ricevere informazioni e assistere a dimostrazioni di ricerca e autosoccorso in valanga) e campi neve organizzati (con possibilità di partecipare a momenti dimostrativi e didattici). Per maggiori informazioni: [www.sicurinmontagna.it](http://www.sicurinmontagna.it)



## ALLA STATALE DI MILANO GLI ESEMPI POSITIVI DELLA MONTAGNA

Sei premiati in altrettante sezioni, più una menzione speciale, un riconoscimento alla passione e alla dedizione e il premio del pubblico intervenuto alla cerimonia finale. È questo l'esito dell'edizione 2019 del Premio Meroni, promosso dalla Scuola di Alpinismo e Scialpinismo Silvio Saglio della Sezione Sem del Cai. Ogni anno il riconoscimento viene attribuito alle persone, o gruppi di persone, che si sono prodigate, con discrezione, dedizione e in modo volontaristico, per la difesa e la promozione della montagna nel campo dell'ambiente, della cultura, dell'alpinismo e della solidarietà. Nell'edizione 2019 sono nate due nuove sezioni, dedicate rispettivamente alla scuola e all'università, più il riconoscimento alla passione e alla dedizione sopraccitato. In occasione della serata finale, organizzata all'Università degli Studi di Milano lo scorso 22 novembre, sono stati premiati: Simon Messner nella Sezione Alpinismo («[...] Le imprese del giovane Messner sono legate a quella tradizione che non parla di numeri, di difficoltà o di tempi, nella profonda convinzione che l'alpinismo non è misurabile e tanto meno soggetto a paragoni, perché ogni avventura rimane unica e a se stante [...]»); Soledad Nicolazzi nella Sezione Ambiente («Nel monologo “Marbleland”, da lei stessa costruito sulla base di più di 80 interviste effettuate sul territorio, fa emergere le voci e le figure del mondo delle cave nelle Apuane [...]. Nel premiarla, la giuria prende atto che lo spettacolo non può che essere considerato come un esemplare atto d'amore per queste tormentate montagne»); la Società Italiana di Medicina di Montagna nella Sezione Cultura («Quest'anno la Società compie vent'anni e, ripercorrendo la sua storia e i tanti eventi organizzati e implementati, ci si rende conto di quanto impegno, entusiasmo ed energia abbia messo in campo nella diffusione della cultura della medicina di montagna in termini di formazione e prevenzione [...] Di grande importanza l'instancabile attività di divulgazione informativa e formativa [...] senza dimenticarci della creazione dell'App per il test di



autovalutazione del mal di montagna»); la Stazione Lecco del Cnsas nella Sezione Solidarietà, alla quale è andato anche il Premio del Pubblico («[...] I suoi volontari, sempre animati da spirito solidaristico e filantropico, oltre che dalla profonda conoscenza dell'ambiente montano, da più di mezzo secolo rappresentano un punto di riferimento stabile e sicuro per le attività di emergenza in condizioni ambientali estreme e, per farlo, mettono a disposizione il loro tempo, la loro energia e la loro preparazione, creando anche materiali nuovi per ottimizzare gli interventi [...]»); Guglielmina Diolaiuti nella Sezione Università («Allo studio dei ghiacciai e alle loro trasformazioni causate dal global warming si dedica da anni con passione ed estremo rigore scientifico [...] Si è dedicata alla realizzazione di un innovativo prodotto multimediale che, con l'ausilio di un visore 3D, consente di osservare e comprendere i drammatici effetti delle trasformazioni in atto [...]»); l'Istituto Superiore Q. Sella di Biella nella Sezione Scuola («[...] Grazie alla collaborazione con la locale Sezione del Cai e il Panathlon, il progetto “Amare la montagna” da sei anni coinvolge centinaia di ragazzi impegnandoli in un'ammirevole opera di ripristino dei sentieri [...]». Infine Denis Urubko ha ricevuto la Menzione speciale della giuria («[...] il suo essere alpinista a livello storico-planetario e la sua generosità più e più volte dimostrata nell'accorrere in soccorso di coloro che nessun altro avrebbe potuto soccorrere superano la nostra immaginazione e lo pongono nella diversa galassia dei fuori categoria [...]») e Giuliano Bressan il Riconoscimento alla Passione e Dedizione («[...] per il grande impegno che manifesta sia nel campo della formazione, come Istruttore della Scuola Centrale di Alpinismo, sia in quello della ricerca della sicurezza nell'uso dei materiali alpinistici, quale fondatore e animatore del Centro Studi Materiali e Tecniche del Cai [...]»). Alla premiazione, condotta dal Direttore della nostra rivista Luca Calzolari, sono intervenuti il Rettore Elio Franzini e il Presidente Generale del Cai Vincenzo Torti. Motivazioni complete su [premiomarcellomeroni.it](http://premiomarcellomeroni.it) •



## Il nuovo Bivacco Carlo Fusco sulla Majella

Recentemente è stato inaugurato il nuovo Bivacco Carlo Fusco, nel vallone delle Murelle, sulla Majella. All'inaugurazione, preceduta da una festa al Rifugio Bruno Pomilio (presenti il Presidente generale Cai Vincenzo Torti, il Direttore Andreina Maggiore, diverse autorità, il Presidente del Gr Abruzzo Gaetano Falcone e i Presidenti delle Sezioni abruzzesi), hanno partecipato circa 200 Soci.



Carlo Fusco, come racconta il Consigliere centrale Cai Eugenio Di Marzio, era Primario di Anestesia all'Ospedale "SS. Annunziata" di Chieti, bravo professionista e grande appassionato di montagna. Era suo il sogno (parliamo degli anni '60-'70) di creare nel Vallone delle Murelle «una palestra di roccia finalizzata all'avvicinamento dei giovani a questa disciplina e un bivacco per agevolare la fruizione di questo meraviglioso angolo della Majella». Dopo la sua prematura scomparsa nel 1974, per ricordarlo, nell'ambiente ospedaliero prevalse l'idea di Di Marzio di «costruire un bivacco nel luogo da lui precedentemente indicato». Dopo aver ottenuto il nulla osta dalla Sezione Majella di Chieti e il permesso dal Comune di Pennapiedimonte, il bivacco venne inaugurato nell'ottobre 1975, dopo una raccolta fondi e un grande lavoro volontario per portare (a dorso di mulo) i componenti in loco e assemblarli. La struttura ha resistito fino a oggi, sia alle intemperie che all'incuria di alcuni frequentatori. Nel 2018 il Consiglio direttivo della Sezione teatina ha deliberato di procedere alla costruzione e installazione di un nuovo bivacco: un progetto a cui è stato accordato un contributo da parte della Sede centrale Cai. Continua Di Marzio: «l'abbattimento del vecchio ricovero, che ha opposto una tenace resistenza prima di anda-

re via, e l'installazione del nuovo, questa volta effettuato con l'utilizzo dell'elicottero, sono stati possibili grazie alla grande volontà della Sezione di Chieti, accompagnata dall'esperienza di Marcello Borrone e dall'estrema disponibilità dei tecnici e dei Soci che hanno partecipato ai lavori, oltre agli operatori che hanno dimostrato, nei due giorni di duro lavoro, di essere lì non solo per l'incarico ricevuto, ma soprattutto per l'amore della montagna». Di Marzio ha constatato anche l'importanza dell'Intesa tra Cai e Arma dei Carabinieri, «che ringraziamo per aver permesso al 5° Nucleo Elicotteri di Pescara, comandato dal Colonnello Alessandro Genco, di intervenire durante i lavori per il trasporto di uomini e attrezzature». Importante è stato anche il rapporto con il Parco Nazionale della Majella e «in particolare con il suo Direttore Luciano Di Martino che, oltre a fornire un contributo, ha dato preziosi consigli su quando effettuare i lavori e sull'organizzazione della giornata inaugurale: ha inviato i propri collaboratori a visionare la realizzazione del bivacco e, durante la festa, ha predisposto un aiuto logistico e ha allestito con il proprio personale punti di osservazione dei camosci. A completare la riuscitissima inaugurazione hanno collaborato anche i Carabinieri del Parco con il loro responsabile Livia Mattei». •

## Gli alberi, le scuole e le Sezioni abruzzesi

La Giornata Nazionale degli Alberi del 21 novembre scorso, che ogni anno intende promuovere, soprattutto nei confronti degli alunni delle scuole, la tutela dell'ambiente, la riduzione dell'inquinamento e la valorizzazione degli alberi, ha avuto anche quest'anno diverse Sezioni Cai protagoniste. Questo specialmente in Abruzzo. Citiamo tre esempi di quanto appena scritto: a Gioia dei Marsi, Trasacco e Luco dei Marsi (tutti paesi in provincia de L'Aquila) il Cai Vallelonga Coppo dell'Orso, ha organizzato la piantumazione, in simultanea, di nove piante in aiuole e spazi verdi appositamente individuati, da parte dei bambini e dei ragazzi degli istituti comprensivi dei tre Comuni (elementari e medie). Il tutto con il supporto del personale del Parco d'Abruzzo, Lazio e Molise. «I giovani protagonisti hanno mostrato grande interesse e sensibilità alla manifestazione, facendo essi stessi riflessioni attente attraverso l'elaborazione di cartelloni esplicativi, la recita di poesie e la lettura di brani dedicati all'ambiente», affermano dalla Sezione. Stessa musica nelle località costiere: a Lanciano (CH) la Sezione ha coinvolto

circa 150 alunni (sempre di elementari e medie), che hanno piantato in un'area verde messa a disposizione dal Comune dieci tra sorbi e roverelle, forniti dal Parco della Majella. Il Parco ha inoltre consegnato agli istituti cento piantine di semprevivo, che i bambini potranno seguire e curare direttamente a scuola. «Ai giovanissimi abbiamo fatto capire che piantare un albero, anche in un'area privata, rappresenta un gesto di generosità verso l'intera comunità, che ne trarrà beneficio», commentano dalla Sezione. Pochi chilometri più a sud lungo la costa, precisamente a Vasto (CH), altri dieci alberi, prelevati nei giorni precedenti dai vivai forestali locali e donati dalla Sezione locale, sono stati messi a dimora durante una giornata che ha coinvolto oltre cento alunni. «Sono state offerte alle scolaresche foglie e frutti autunnali di specie autoctone (acero campestre, olmo, roverella, cerro, sanguinello, berretta del prete, ornello, ghiande di leccio, galle di parassiti su roverella) raccolte il giorno prima, con l'invito a realizzare un erbario di piante spontanee, arbusti e alberi delle nostre zone.», raccontano dalla Sezione. •

## Sat e Cai, 100 anni insieme

«Ci unisce l'amore per la montagna, una montagna che non può essere soltanto svago, ma riferimento culturale. In questo contesto devo riconoscere alla Sat una grande sensibilità istituzionale e un grande impegno nella divulgazione e nell'attenzione a costruire una socialità consapevole». Queste le parole del Presidente generale del Club alpino Vincenzo Torti, che hanno aperto il convegno "Il Trentino, il Cai e la Sat, una storia lunga 100 anni con protagonista la montagna" dello scorso 30 novembre ad Arco. Un momento dove sono stati ripercorsi una storia passata attraverso due conflitti mondiali e aspre dispute territoriali e un ingresso che ha rappresentato un accadimento naturale vista la radice irredentista con la quale nasce e si

### Per la salvaguardia della Foresta di Tuviois

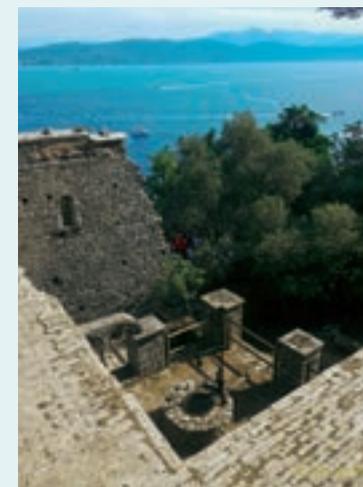
«Urge migliorare il grave stato di salute della foresta, evidenziato già qualche anno fa dalla Sezione di Cagliari». È iniziato così l'intervento di Giorgio Argiolas (Responsabile regionale sentieri e cartografia del Cai Sardegna) in occasione della riunione sulla situazione della Foresta di Tuviois, una delle foreste vetuste più importanti del Mediterraneo, dello scorso 14 novembre nell'ufficio del Sindaco di Sinnai (CA). Davanti ai vertici dell'Agenzia Regionale Forestas, della cooperativa di Tuviois, del Complesso Forestale di gestione Settefratelli e del Cai regionale e cagliaritano, Argiolas ha evidenziato come da tempo il Club alpino abbia denunciato il rischio corso dalla foresta di scomparire definitivamente entro i prossimi vent'anni. «Finalmente i lavori di tracciatura del Sentiero Italia CAI ci hanno consentito di parlare con i proprietari e concessionari di quei territori. Un importante passo avanti, infatti costoro si sono dimostrati tutt'altro che ostili a fare di tutto per salvare la foresta». Stesso discorso vale per il Sindaco di Sinnai Tarcisio Anedda e per i vertici di Forestas, che hanno dimostrato grande sensibilità al problema. Conclude Argiolas: «in breve tempo, con la regia del Comune, si dovrebbe riuscire ad assegnare a Forestas ben 200 ettari di pregiata foresta. Resteremo vigili finché il processo di assegnazione all'Agenzia e le conseguenti misure curative non verranno messe in atto».



identifica il Sodalizio trentino. La presidente Sat Anna Facchini si è soffermata sui due concetti che rappresentano i pilastri di questa storia centenaria: alterità e appartenenza. «Su questo binomio concettuale, non sempre facile da praticare, ribadiamo un'appartenenza caratterizzata dall'alterità della Sat, che, pur riconoscendosi come Sezione del Cai, possiede una sua autonomia, sancita da una storia che nel 2022 taglierà il traguardo dei 150 anni». La giornata si è chiusa con l'auspicio, da parte di tutti i convenuti, che cultura, storia e memoria rimangano un patrimonio da valorizzare, con Cai e Sat a presidio di un approccio alla montagna all'insegna di ambiente, socialità, rispetto e solidarietà. •

## Alla scoperta delle bellezze dell'Isola del Tino

Un accordo che non solo garantirà la conservazione e il ripristino della rete dei percorsi escursionistici e delle aree archeologiche dell'Isola del Tino, ma che consentirà anche di ampliare il programma di visite (attualmente l'isola è aperta al pubblico solo una volta l'anno). Questo prevede l'Accordo di collaborazione tra il Club alpino italiano (Gruppo regionale Liguria) e la Marina Militare per la tutela ambientale e l'accesso all'Isola del Tino, firmato alla fine dello scorso novembre. Il Cai Liguria (che si avvarrà della collaborazione della Sezione de La Spezia) effettuerà interventi riguardanti il mantenimento del verde, con particolare riguardo alle vie di accesso alle aree archeologiche e al faro, e promuoverà iniziative per la tutela ambientale dell'isola, anche attraverso il rilevamento di eventuali alterazioni dei luoghi e/o situazioni di inquinamento del suolo e dell'acqua. Come accennato sopra, la Sezione spezzina potrà organizzare, di comune accordo, programmi escursionistici per migliorare le conoscenze naturalistiche e la corretta fruizione dell'area protetta. •



## MODIFICHE AL REGOLAMENTO GENERALE E DISCIPLINARE

Nella riunione del Consiglio Centrale di ottobre sono state approvate le modifiche al Regolamento Generale (R.G.) e al Regolamento Disciplinare (R.D.). Le modifiche, elaborate dalla Commissione Assetto Istituzionale, si sono rese necessarie per adeguare detti Regolamenti alla normativa inerente il Terzo settore per dar modo a quelle Sezioni che intenderanno divenire ETS di avere un quadro normativo interno al Sodalizio adatto qualora attuassero tale scelta. Il R.G. è stato modificato in alcuni articoli mentre il R.D. è stato modificato in uno. Modifica art. 43 R.G. Collegio dei Revisori dei conti della sezione La normativa ETS prevede che quando siano superati alcuni limiti fissati dalla legge si debba procedere alla nomina di un "Organo di Controllo"; qualora ci sia la necessità di nominare tale organo, almeno uno dei componenti dovrà essere iscritto al registro dei revisori legali. La necessaria modifica è stata effettuata aggiungendo un quarto comma all' art. 43 del R.G.:

*"Qualora la sezione sia costituita in ETS ai sensi della legislazione in materia, il Collegio dei revisori assumerà la denominazione di "Organo di controllo", e sarà titolare anche delle ulteriori funzioni di controllo previste degli artt. 30 e 31 del D.Lvo 117/17. Le sezioni restano comunque sottoposte ai controlli previsti dall'ordinamento centrale del CAI".*

Altra importante modifica è quella che si riferisce all'eventuale scioglimento di una sezione e alla conseguente devoluzione del patrimonio sociale; il Codice del Terzo settore prevede che se una sezione è costituita in ETS la devoluzione del patrimonio vada necessariamente ad altro ETS. Per permettere che il patrimonio possa essere devoluto ad un ente CAI si è apportata una modifica all'art. 46 R.D., che norma per il nostro ordinamento lo scioglimento delle sezioni, mediante l'aggiunta, sotto riportata, di un quinto comma a detto articolo:

*Qualora la sezione sia costituita in ETS, lo scioglimento avverrà secondo le previsioni di cui all'art. 9 del D. Lgs. 117/17, e le attività patrimoniali nette risultanti dalla liquidazione verranno devolute al Raggruppamento Regionale o Provinciale di appartenenza purché costituito in ETS. Ove il Raggruppamento non sia costituito in ETS, il patrimonio sarà devoluto a una o più sezioni, purché costituite in ETS, appartenenti al proprio o ad altro Raggruppamento.*

Il Regolamento Disciplinare ha richiesto modifiche all'art 12 che disciplina la competenza in ambito disciplinare. Questa modifica è resa necessaria perché il CTS conferisce la competenza dell'esclusione/radiazione del socio all'assemblea della sezione o al consiglio direttivo della sezione. Al contrario, il Regolamento disciplinare del CAI (art. 12) prevede la competenza esclusiva del Comitato Direttivo Centrale (CDC) per la più grave sanzione disciplinare, la radiazione. Per aderire alla normativa si è modificato l'art.12 con l'aggiunta del comma 3 bis come di seguito.

*"Qualora la sezione di appartenenza sia costituita in ETS, la competenza per l'irrogazione della sanzione della radiazione sarà in*

*ogni caso del Consiglio Direttivo. Tale provvedimento sarà obbligatoriamente comunicato al CDC. Questo provvede alla ratifica, previa convocazione ed ascolto delle parti, e nel caso non ritenga di confermare il provvedimento restituisce il procedimento alla sezione per la eventuale applicazione di sanzioni meno afflittive".* Inoltre si è integrato il comma 1 dell'art. 16, aggiungendo: *"Salvo il caso di cui all'art. 12, comma 3 bis, quando l'organo titolare del potere disciplinare ritenga che il caso al suo esame possa comportare la sanzione della radiazione, ne riferisce al CDC, al quale trasmette il fascicolo con tutta la documentazione disponibile."*

Altre norme che possono interferire con quanto previsto dagli attuali Statuti sezionali sono quelle inerenti il diritto di voto degli associati e l'elezione del presidente sezionale.

Per quel che riguarda il diritto di voto dei soci la normativa CTS prevede che tutti gli associati abbiano diritto di voto, quindi anche i minorenni; nel contempo prevede una deroga a tale norma concedendo alle sezioni di inserire nel proprio statuto l'esplicita esclusione dei minori dal diritto di voto. L'art. 9 comma 4 dello Statuto CAI contiene già la deroga per cui non si è resa necessaria modifica regolamentare. Resta però necessario che lo statuto sezionale richiami esplicitamente questa deroga di voto limitata ai soci maggiorenni.

Una importante novità che interesserà le sezioni che diverranno ETS è quella che riguarda l'elezione del Presidente di Sezione.

È necessario che negli statuti delle sezioni costituite in ETS con un numero di soci attualmente non inferiore a 500, che desiderino mantenere l'elezione del presidente nelle competenze del Consiglio direttivo, sia inserita questa clausola:

*"In deroga alla disposizione di cui all'art. 25 comma 1 del D.Lgvo 117/17 e ai sensi del comma 2 dello stesso articolo, il Presidente viene eletto dal Consiglio Direttivo in occasione della sua prima riunione".*

La commissione Assetto Istituzionale si è dedicata all'esame dell'attuale Statuto tipo delle sezioni per integrarlo con le nuove modifiche richieste per quelle Sezioni che decideranno di divenire ETS. Nel contempo si procederà all'aggiornamento dello Statuto tipo delle sezioni che non aderiranno. Presumibilmente nella riunione di Gennaio del Consiglio Centrale si adotteranno le modifiche che verranno definite. Ricordiamo che lo Statuto tipo è una traccia che le sezioni possono seguire quando devono fare o aggiornare il proprio Statuto, nulla vieta alle sezioni di seguire pedissequamente tale traccia ovvero apportare modifiche o aggiunte che riterranno necessarie. La coerenza degli Statuti sezionali con la normativa del CAI, come sempre, saranno valutate e approvate o meno dal Consiglio Centrale così come previsto dall'art.16 dello Statuto del Club Alpino Italiano. •

*La Commissione A.I.: Mara Baldassini, Carlo Ancona, Mauro Baglioni, Pierluigi Maglione, Alessandro Ferrero Varsino, Paolo Villa*

# LE MONTAGNE INCANTATE

In cammino alla scoperta del Sentiero Italia CAI

9. MONTI DI SICILIA E DI SARDEGNA

sconto del **22%** per i soci CAI



vertical

Opera composta da 9 volumi mensili, in abbonamento a National Geographic a soli 10€ in più per i soci CAI aderenti per ogni sezione e con ogni presenza ogni mese in Montagne 2020.

Nel nono volume de *Le montagne incantate* – la collana nata dalla collaborazione fra *National Geographic* e il Club Alpino Italiano - il nostro viaggio lungo il Sentiero Italia CAI attraversa le terre alte di Sicilia e di Sardegna, e arriva in Gallura, dove il percorso ha termine. Seguendoci in quest'ultimo tratto, vi inerpicherete su un Etna di fuoco e di fiori, scenderete nelle meravigliose Gole di Alcantara e proverete il brivido di sciare fino al mare lungo la sciara dello Stromboli. Poi, in Sardegna, incontrerete la fauna di un'isola che è come un'arca, una natura che sa essere aspra, nelle pieghe selvagge del Supramonte, e incantevole, nel percorso alto sul mare che ha il nome di "Selvaggio blu". Le immagini di Altro Versante festeggiano la fine del nostro itinerario esibendosi in queste pagine ai massimi livelli del loro consueto splendore.

In edicola dal 3 gennaio "Monti di Sicilia e di Sardegna"

CLUB ALPINO ITALIANO



NATIONAL GEOGRAPHIC

Presenta questo buono al tuo edicolante per ricevere il 9° volume a soli € 10,00 (€ 12,90)

Data e timbro Edicolante



Buono valido per il volume  
"Le montagne incantate"  
9. Monti di Sicilia e di Sardegna"  
in edicola fino al 28 febbraio 2020

# Antartide, la spedizione del '68-'69



Sono passati cinquant'anni dalla prima spedizione scientifica italiana nelle terre dell'Antartide, un'impresa voluta e finanziata dal Cai e dal Cnr: fu un atto pionieristico, a cui seguirono 35 altre spedizioni

di Gian Paolo Boscarol

**S**i sono appena, idealmente, festeggiati i cinquant'anni della prima spedizione scientifica italiana in Antartide, che fu effettuata nel 1968-1969 su iniziativa del Club alpino italiano e del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr): un evento che aprì la strada a successive fasi di attività e di ricerca scientifica italiana in Antartide.

Si è trattato della prima spedizione ufficiale realizzata dall'Italia, dopo che nel 1962 Ardito Desio, già nel 1954 capospedizione Cai al K2, aveva avuto i primi contatti con Sir Edmund Hillary, il conquistatore dell'Everest nel 1953, nel corso di un incontro

in Nuova Zelanda. Nel gennaio del 1967-1968, su invito della Nuova Zelanda, il Cai inviò l'accademico Carlo Mauri a visitare le basi neozelandesi Scott e Hallett.

In quel tempo l'Italia non poteva operare autonomamente su quel territorio, non avendo ancora sottoscritto il Trattato Antartico, firmato a Washington il 1° dicembre 1959 da dodici nazioni (l'adesione dell'Italia al Trattato avvenne con la legge n. 963 del 1980) e pertanto la presenza di personale italiano nel continente era ammessa solo su invito di un paese già aderente al Trattato.

## LE SPEDIZIONI

La spedizione in Antartide fu formalmente deliberata nel corso dell'80° Congresso Cai di Agordo, il 7 settembre 1968 e fu finanziata dal Sodalizio per 15 milioni di lire e dal CNR per 7 milioni di lire.

La spedizione era composta di tre alpinisti e tre scienziati: si trattava degli Accademici del Cai Carlo Mauri e Ignazio Piussi, nonché della guida alpina Alessio Ollier. Gli scienziati indicati dal CNR erano Aldo Segre (Università di Messina), Carlo Stocchino (meteorologo e oceanografo) e Marcello Manzoni (geologo).

L'Antartide fu raggiunta in due momenti distinti: Mauri, Manzoni, Ollier e Piussi partirono da Milano il 4 novembre 1968 e, facendo scalo in Nuova Zelanda, giunsero per via aerea alla base neozelandese Scott il 17 novembre 1968; Segre e Stocchino, partiti da Milano il 29 dicembre 1968, raggiunsero l'Antartide via nave, compiendo rilievi meteorologici e climatici lungo il percorso e le coste antartiche. Dopo un periodo di acclimatamento e di collaborazione con i neozelandesi (in un suo libro Mauri

ricorda la partecipazione al "censimento" di foche e pinguini), i quattro componenti del primo gruppo si divisero in due squadre: Mauri e Ollier, pur facendo da supporto a un' esplorazione di quattro geologi neozelandesi, si dedicarono sin dall'inizio agli aspetti alpinistici, seguiti poi dalla coppia mista Piussi-Manzoni.

In particolare Mauri e Ollier accompagnarono alcuni geologi neozelandesi in una esplorazione lungo le catene Warrel-Portal e Boomerang (12 dicembre 1968 - 7 gennaio 1969), stabilendo sette campi e percorrendo a piedi e in slitta quasi 600 chilometri con dislivelli per 6900 metri. In questa fase Mauri e Ollier compirono quattro prime salite, tra cui il monte Alligator (2100 m), il monte Warem (2541 m) e il monte Portal (2556 m).

Dopo aver collaborato alla costruzione della nuova base Vanda e aver salito il vicino monte Hercules, la coppia Piussi-Manzoni effettuò un' esplorazione di 23 giorni nella zona delle Dry Valleys (Valli Seche), conquistando otto prime salite (di cui sei su cime inviolate, alcune di loro effettuate in solitaria



A sinistra, Aldo Segre; sotto, il rientro in Italia, 13 febbraio 1969 (da sinistra: Aldo Segre, Ignazio Piusi, Carlo Stocchino, Alessio Ollier, Carlo Mauri, foto Archivio Carlo Stocchino)



da Piusi): il monte St. Paulus (2300 m), il monte Round (2410 m) e il monte Shepeless, nonché tre cime “senza nome”, per le quali furono proposti alla Commissione cartografica internazionale i nomi di Cima Italia, Cima Cai e Cima Friuli-Venezia Giulia (toponimi mai ufficialmente accreditati).

L'esplorazione di Piusi e Manzoni si articolò in nove campi intermedi lungo un percorso circolare di oltre 240 km, con un dislivello complessivo di 8500 metri.

Anche gli altri due scienziati della spedizione, Segre e Stocchino, svolsero una proficua attività di raccolta di dati scientifici, sia sugli aspetti meteorologici e oceanografici, sia su quelli paleontologici e geomorfologici, che unitamente alle attività di studio degli aspetti geologici svolte da Manzoni, stimolarono il Cnr a predisporre nuove campagne esplorative, che vennero realizzate nel 1973-74 e nel 1976. Anche a esse partecipò il Club alpino italiano: nella seconda spedizione nuovamente con Piusi, accompagnato questa volta dalla guida alpina trentina Clemente Maffei, mentre la terza spedizione annoverava la presenza di Walter Bonatti.

#### QUEL VUOTO CHE STRINGE LO STOMACO

Significative risultano la “lettera” (una sorta di prima relazione) che Piusi inviò all'allora Segretario generale del Cai Antoniotti e riportata nella pubblicazione bisettimanale *Lo Scarpone* n. 4 del 16 febbraio 1969.

A essa seguì la pubblicazione sulla Rivista mensile del Cai n. 3 del marzo 1969 di una lettera, datata 2

marzo 1969, inviata da Mauri al Presidente generale Chabod, nella quale fornisce le prime sommarie notizie sulla spedizione all'Antartide.

Alcuni mesi dopo (settembre 1969), nel corso dell'81° Congresso del Cai svoltosi a Bordighera, furono presentate le specifiche relazioni sulla spedizione.

Sono importanti alcuni passaggi della “lettera” di Piusi, dalla quale si capisce che l'attività esplorativa non fosse stata definita minuziosamente sin dalla fase organizzativa in Italia. In più, la dotazione di apparecchi di comunicazione era completamente assente: non disponevano di radio, né di alcun mezzo di segnalazione. Piusi narra le difficoltà che incontra in ogni salita su queste cime inviolate, ma il momento più rischioso è il ritorno alla base Vanda, a partire dal 3 gennaio 1969, con tre terribili giorni di bufera, trascinando il sacco con il materiale (tra zaino e sacco trasportava in quelle condizioni meteo almeno 50 kg.). Tali momenti sono dettagliatamente rivissuti nel suo diario: *“Camminiamo sull'altipiano ondulato, ogni tanto ci affacciamo sulla cresta a guardare; c'è sempre sotto di noi un vuoto che attanaglia lo stomaco. La marcia per me è ora disumana, la neve, caduta la notte prima forma spesso dei cumuli profondi fino al ginocchio. Con il berrettone, fatto da tre passamontagna cuciti insieme sugli occhi, non vedo che a un metro dal naso; le impronte di Marcello mi guidano; a tratti il dolore alla schiena e la fatica mi annebbiano la vista. (...) Devo attraversare per alcune centinaia di metri per*

Si è svolto a Roma, nell'autunno scorso, un convegno organizzato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e dall'Università degli studi di Roma “Tor Vergata” intitolato *“Memoria e scienza dall'ultima frontiera del mondo – Esplorazioni, storie e fonti in Antartide”*, che ha voluto ricordare il cinquantennale della prima spedizione scientifica italiana in Antartide, nel 1968-1969, realizzata su iniziativa del Club alpino italiano e del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr)



Sopra, Milano, la spedizione Christchurch, prima del volo per l'Antartide (da sinistra: Mauri, Manzoni, Piusi, Ollier). A destra, sempre il 13 febbraio 1969, nella saletta privata dell'aeroporto di Linate (da sinistra: Aldo Segre, Carlo Mauri. Carlo Stocchino, Alessio Ollier, Ignazio Piusi. Di fronte: Ugo Di Vallepiana, Presidente generale del Cai (foto Archivio Carlo Stocchino)



*raggiungere una cresta. Se scivolo e mi scappa il sacco con le provviste siamo morti senza precipitare. Metto tutta la mia perizia e la mia pratica e le mie forze e la possibilità di concentrarmi in questo tratto; mai nella vita mi sono impegnato più a fondo...”*

#### LA CONSAPEVOLEZZA DEL RISCHIO

Piusi conclude la lettera dicendo che *“abbiamo arrischiato molto, ma solo l'inevitabile, oltre naturalmente a quello costante dell'ambiente. Senza rischio nessuna impresa è degna di tale nome; la cosa importante è essere consci dei rischi cui si va incontro e prepararsi a superarli, anche nella sfortuna, e in condizioni di ogni genere. Avevamo nei nostri calcoli previsto, una percentuale di sfortuna superiore al normale ed abbiamo fatto bene perché l'abbiamo scampata grazie a questa precauzione”*. Questi passi del diario di Piusi, ma più in generale

Lo svolgimento dell'attività esplorativa-alpinistica svolta con Manzoni, rendono comprensibile perché Marcello Manzoni abbia titolato *Zingari in Antartide* un libro-diario su questa avventura, pubblicato nel 2012.

Nel corso della Relazione all'annuale Assemblea del Cai, svoltasi a Bergamo nel maggio 1969, il Presidente generale Renato Chabod, affermò quanto segue: *“Mi sia consentito questo solo rilievo tecnico, che la spedizione doveva essere non soltanto alpinistica ma anche scientifica: mentre le attuali altre spedizioni extra-europee affrontano mete di interesse puramente alpinistico in zone ormai sostanzialmente note, in Antartide occorre invece operare nell'ignoto, con la conseguente partecipazione degli scienziati alla comune impresa. Siamo, così, ritornati alle origini del nostro Club, quando alpinismo e scienza procedevano di pari passo: e dobbiamo ringraziare il Cnr ed il nostro Comitato Scientifico per il prezioso indispensabile contributo di uomini e di mezzi”*.

#### UN'IMPRESA DA MEDAGLIA D'ORO

Rientrati in Italia il 13 febbraio 1969, ai protagonisti della prima spedizione italiana in Antartide il Club alpino italiano assegnò una medaglia d'oro, mentre il Comune di Milano conferì loro l'Ambrogino d'oro.

Nel convegno svoltosi a Roma lo scorso autunno, e dedicato a quella prima impresa, si è celebrata anche la persona del geologo Marcello Manzoni, classe 1940, unico membro ancora vivente della spedizione, che ha deliziato e rallegrato i partecipanti con interessanti dettagli e curiosità sulla spedizione, nonché ha evocato sensazioni e ricordi personali. Manzoni partecipò anche alla seconda spedizione in Antartide (1973-74), insieme a Piusi, Segre e Stocchino (quest'ultimo fece parte anche alla terza spedizione del 1976).

Soltanto nel 1980, con l'approvazione della legge n. 963, il Parlamento autorizzò l'adesione al Trattato sull'Antartide sottoscritto nel 1959.

Nel 1985 fu approvata la legge n. 284 che definì il “Programma Nazionale di Ricerche in Antartide” (P.N.R.A.), che autorizzava un primo programma di ricerche scientifiche e tecnologiche per il periodo 1985-1991.

Attualmente l'Italia è presente in Antartide con due stazioni di ricerca: la stazione “Mario Zucchelli”, realizzata nel 1986, nella Baia Terra Nova, e la stazione “Concordia”, realizzata insieme alla Francia e operativa dal 2005.

Dalla prima spedizione “scientifico-esplorativa” del 1968-1969 affidata al Cai e al Cnr, il P.N.R.A. è giunto alla XXXV spedizione (o campagna) scientifica italiana in Antartide. ▲

# I ghiacciai ci parlano

Il Club alpino italiano e il Comitato glaciologico italiano: 120 anni di collaborazione scientifica

di Gianni Mortara\*, Massimo Frezzotti\*\*, Claudio Smiraglia\*\*\*

Per introdurre l'argomento può essere utile ricordare una frase del glaciologo Wilfried Haerberli e del meteorologo Carl Christian Wallen (1992): "La glaciologia è sempre stata interessante, più recentemente è divenuta importante. Ora il suo sviluppo è diventato urgente".

Il 30 marzo 2019 è stata firmata una convenzione tra Club alpino italiano e Comitato glaciologico italiano che impegna entrambi a collaborare per "favorire la diffusione della cultura della montagna"; è un atto che ufficializza un rapporto tra i due sodalizi che, di fatto, perdura da oltre un secolo. Risale infatti al 1894 il voto espresso dai partecipanti al XXVI Congresso degli Alpinisti Italiani per sostenere "l'importanza dello studio del movimento dei ghiacciai, sommamente interessante dal punto di vista geologico, meteorologico ed alpinistico".

A pochi mesi di distanza la Sede Centrale Cai istituì la *Commissione per lo studio dei movimenti dei ghiacciai* che, il 24 marzo 1895, si insediò "nei locali del Club" al Castello del Valentino in Torino, sotto la presidenza di Francesco Porro. Alla Commissione era demandato il ruolo di stimolo e di coordinamento degli studi glaciologici, per lo più individuali, in sviluppo già dalla fine del 1870, alcuni dei quali pubblicati sul Bollettino del Cai: ad esempio, la magistrale monografia di Martino Baretta sul Lago del Rutor. Sulla falsariga dei "Quesiti agli Alpinisti per lo studio delle variazioni dei ghiacciai" proposti da Antonio Stoppani nel 1878 (Bollettino Cai, v. XII), furono predisposti un questionario e istruzioni per gli operatori quanto mai attuali: valga per tutti l'insostituibile valore documentale attribuito alla fotografia. Nonostante questi presupposti e il crescente interesse per la glaciologia, la Commissione del 1895 stentò a decollare per scarsità di mezzi e di spazi. E così nel 1910, per iniziativa del Consiglio

Direttivo del Cai, "fu richiamata in vita e più ampiamente ricostituita" (Somigliana, 1914). Con nuovi membri e maggiori mezzi finanziari, la Commissione per lo studio dei ghiacciai (più tardi Commissione Glaciologica) diede impulso a programmi di maggior respiro, grazie anche alla cooperazione e al sostegno di numerose istituzioni, quali la Società Italiana per il Progresso delle Scienze, l'Istituto Geografico Militare, l'Ufficio Idrografico del Po e il Regio Magistrato alle Acque, il Comitato Geologico, il Ministero della Pubblica Istruzione.

## IL PRIMO CATASTO DEI GHIACCIAI

Sotto la presidenza di Fabrizio Parona e poi di Carlo Somigliana, si progettò la realizzazione del primo catasto dei ghiacciai e di una bibliografia completa sulla glaciologia italiana, mentre si faceva strada l'approccio multidisciplinare allo studio dei ghiacciai, da applicare ai grandi apparati del Miage e del Lys. Contemporaneamente si gettarono le basi per l'organizzazione di sistematiche campagne glaciologiche su ghiacciai campione dell'intero arco alpino italiano.

I tempi erano ormai maturi per la trasformazione della rinnovata Commissione in un autonomo Comitato Glaciologico Italiano (CGI), come già era stato per il Comitato Talassografico. Il passo verrà compiuto nel 1914: sotto gli auspici del Cai e della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, esce il primo fascicolo del *Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano*. Il presidente Carlo Somigliana, insigne docente di Fisica matematica, ne delinea con chiarezza le linee programmatiche: "Il periodo trascorso dal 1895 ha avuto un carattere prevalentemente descrittivo. Noi ci proponiamo di entrare ora in un periodo, per così dire, metrico [...]. Un tale programma non è di facile esecuzione e

soprattutto non può esser che di lunga durata". Un impegno mai venuto meno, tanto che il Bollettino del CGI è giunto oggi alla terza serie con denominazione "Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria". Altrettanto vitale permane l'osmosi tra il CGI e il Cai, che del Comitato è membro permanente. Vale la pena ricordare che negli anni 1940 il Cai affidò al CGI l'allestimento della sezione "Glaciologia" nel rinnovato Museo Nazionale della Montagna e che le rassegne bibliografiche pubblicate sui Bollettini CGI non trascuravano di segnalare gli articoli di argomento glaciologico ospitati sui periodici del Cai.

Non meno significativa è la contemporanea appartenenza ai due sodalizi di figure di spicco quali Federico Sacco, Carlo Somigliana, Ubaldo Valbusa, Giuseppe Nangeroni, Ardito Desio, così come di moltissimi operatori volontari impegnati nelle annuali Campagne glaciologiche. Queste ultime, come noto, vengono pubblicate nel periodico del CGI e rese disponibili in rete, ma in più occasioni hanno trovato cassa di risonanza anche sulla rivista mensile Cai. A questo proposito va sottolineato che la convenzione impegna il CGI a fornire alla fine di ogni anno al Cai una sintesi dei risultati delle campagne glaciologiche per la pubblicazione sulla rivista *Montagne360*.

## CONOSCERE I SEGRETI DELLE MONTAGNE

Va anche ricordato che Desio, fra l'altro, fondò nel 1931 il Comitato Scientifico Centrale (CSC), un organo tecnico del Cai, che doveva rispondere "non solo alle finalità di divulgazione scientifica del Club alpino italiano, ma anche contribuire alla raccolta di dati sperimentali soprattutto nelle aree di alta montagna, dove solo l'alpinista può operare senza problemi, senza escludere la progettazione e realizzazione di ricerche



Nelle foto, il confronto che evidenzia la drammatica contrazione del Ghiacciaio del Careser (foto A. Desio, 1933, e L. Carturan, 2012)



scientifiche vere e proprie"; missioni che il CSC svolge egregiamente tuttora. Desio fu anche fervido sostenitore di una pubblicazione che invitasse i frequentatori della montagna all'osservazione e alla descrizione dei vari fenomeni naturali e antropici che la caratterizzano. Nacque così nel 1934, a cura di Renato Toniolo, il mitico "Manualetto di Istruzioni Scientifiche per Alpinisti", la cui seconda edizione nel 1967 fu curata da Nangeroni, nominato socio onorario del Cai nel 1983. Quest'ultimo, nella Prefazione, scrive parole di straordinaria

attualità: "Queste pagine debbono servire non tanto a conoscere con maggiore profondità i fatti e i segreti delle nostre montagne, ma soprattutto a stimolare il saggio alpinista [...] a scoprire quei fenomeni che interessano le Alpi [...] a rispettare quanto natura ha creato [...] nell'equilibrio continuamente mutante degli elementi che compongono un paesaggio alpestre". L'ulteriore formalizzazione dell'ultrasecolare rapporto fra Cai e CGI darà sicuramente un maggiore impulso a iniziative comuni e un proficuo scambio di conoscenze e di divulgazione,

tanto più utile in un momento in cui le trasformazioni della montagna, e in particolare dei suoi ghiacciai, stanno non solo accelerando, ma si stanno proponendo come indicatore o addirittura come icona delle modificazioni globali del clima e dell'ambiente terrestre. ▲

\* CNR-IRPI, Comitato Glaciologico Italiano, Cai Torino  
 \*\* Presidente Comitato Glaciologico Italiano  
 \*\*\* già Università degli Studi di Milano, Comitato Glaciologico Italiano, Cai Corsico

## Bibliografia di riferimento

- Ciancio L. (2013), *Alpinisti e scienziati*. In: CAI 150 1863-2013. Il libro (a cura di A. Audisio e A. Pastore). Club alpino italiano
- Club alpino italiano - Comitato Scientifico (1967), *Manualetto di Istruzioni Scientifiche per alpinisti*. II edizione, Club alpino italiano
- Malaroda R. (1995), *Cento anni di ricerca glaciologica in Italia*. Geogr. Fis. Dinam. Quat, 18 (2)
- Somigliana C. (1914), *Introduzione e Relazione della Commissione per lo studio dei ghiacciai*. Boll. Comit. Glac. It., n.1
- Comitato Glaciologico Italiano (2017), *Itinerari glaciologici sulle montagne italiane*. Soc. Geol. It. - Collana Guide Geologiche Regionali n. 12, 3 voll

# Il mistero del Money

Una querelle giornalistica ai tempi della Prima Repubblica che vede dialogare a distanza, sulle pagine de *La Stampa*, l'onorevole Palmiro Togliatti e Renzo Videsott, allora direttore del Parco nazionale del Gran Paradiso, con altri interventi celebri

di Carlo Crovella\*

**D**i recente sono tornato a trascorrere alcune settimane a Gimillan, lo splendido paesino a sbalzo sulla conca di Cogne. Grazie ad alcuni amici ho conosciuto Paolo Forettier, che gestisce un hotel proprio a Gimillan. Paolo è un vero innamorato della sua valle e ricopre la carica di vice presidente dell'Associazione Musei di Cogne. Il comune interesse culturale ci ha presto coinvolti in lunghe chiacchierate serali. Una volta, parlando di toponimi alpini, Paolo ha fatto riferimento al "mistero del Money", suscitando immediatamente la mia curiosità. La storia risale agli anni Sessanta, quando sulle pagine de *La Stampa* si sviluppò una polemica in merito all'esistenza di un rifugio del Money, situato presso

l'omonimo alpeggio in Valnontey. A dibattere del fantomatico rifugio si erano impegnati personaggi illustri, come l'onorevole Palmiro Togliatti e Renzo Videsott, al tempo direttore del Parco nazionale del Gran Paradiso.

## LA QUERELLE

Ritornato in città, ho rintracciato gli articoli pubblicati su *La Stampa* nell'estate del 1961, approfittando dell'archivio informatico del quotidiano. Tutto ha inizio con un articolo del 9 luglio 1961 a firma di Ettore Doglio. Titolo: «Raddoppiati in pochi giorni i turisti a Cogne, base ideale per le facili scalate». L'articolo (quasi uno spot promozionale) inizia dipingendo Cogne come uno dei più bei paesi della Valle

d'Aosta, con tradizioni risalenti al popolo dei Salassi. Il giornalista si dilunga sul fatto che qui, a differenza del Monte Bianco, si pratica ancora un alpinismo distensivo di vecchia maniera, a cominciare dalle lunghe marce. Secondo Doglio, non è necessario prefiggersi una meta faticosa: anche la passeggiata a Valnontey, dove si può gustare una saporita polenta valdostana, o a Lillaz, dove è servita per tradizione la panna con le fragole, o al bel laghetto di Loie, richiamano ogni giorno numerose comitive di turisti. Prosegue Doglio: «L'impulso a camminare in montagna proviene anche – non sembra una contraddizione – dall'assoluta mancanza di funivie e seggiovie...». Doglio sottolinea che al tempo esisteva solo uno skilift lungo 200



Sopra, il "rifugio" del Money con escursionisti di passaggio e le due sorelle Perrony (alla finestra), estate 1931 (foto Archivio Carlo A. Rossi); a sinistra, Palmiro Togliatti con la figlia Marisa (foto Fondazione Gramsci, Archivio fotografico del Partito Comunista Italiano)



A sinistra, una cartolina del 1936: evidente, a sinistra, il "rifugio" del Money (foto Archivio Associazione Musei di Cogne)

metri in località Silvenoire e che l'assenza di altri impianti o di effettivi progetti (come il collegamento con Pila) dipendeva dai vincoli posti dal Parco nazionale del Gran Paradiso. Prima di concludere, il giornalista segnala che l'Azienda autonoma registra fra gli ospiti di Cogne anche l'onorevole Togliatti, che risiede in un alloggio all'imbocco della Valnontey.

## L'AFFONDO DI TOGLIATTI

Sul quotidiano di giovedì 13 luglio, nella rubrica *Specchio dei Tempi* (spazio storicamente a disposizione dei lettori de *La Stampa*) arriva il contributo di Togliatti. Nel sottotitolo i redattori sintetizzano: «Quali sono i compiti del Parco nazionale di Cogne? (Una lettera dell'on. Togliatti)». La comunicazione di Togliatti è al fulmicotone, anche se, vista con gli

occhi di oggi, fa tenerezza immaginare il quasi settantenne parlamentare che, nella calura romana, prende carta e penna per incrociare le lame su questioni di certo non all'ordine del giorno della Camera: non erano ancora i tempi dominati dai social network e dai cinguettii. Scrive il Migliore: «Leggo da Roma la corrispondenza da Cogne. Mi si consenta di sollevare una questione, quella della deleteria influenza che il modo com'è concepita – da chi oggi lo dirige – la funzione del Parco nazionale ha su tutto il complesso delle valli che fanno capo a Cogne». Non viene citato nessun nome (o forse Togliatti accomunava tutta la dirigenza del Parco). Continua il Migliore: «Il Parco fu nel passato un vasto territorio solcato da superbe strade alpine, seminato di luoghi di tappa e di ristoro a quote anche molto elevate. Tutto

ciò avrebbe potuto e dovuto esser la base di una solida organizzazione turistica. E invece no! La maggior parte delle vecchie strade sono in rovina. I luoghi di tappa scompaiono».

Di punto in bianco emerge, come per incanto, il mistero del Money. Continua infatti Togliatti: «Provi a recarsi al vecchio e rinomato rifugio di Money, stupendo balcone davanti al Gran Paradiso. Non c'è più nessun rifugio. L'anno scorso un pezzo della strada fu rovinato da una valanga: è stato deciso di non rifarlo!». A questo punto Togliatti imbastisce una filippica sul degrado di mulattiere e sentieri all'interno del Parco e, soprattutto, sull'azione addirittura distruttiva che, a suo giudizio, la Direzione attuerebbe nei confronti dei sentieri, impedendo all'Azienda di soggiorno di provvedere alla loro consueta segnalazione a colori. Tuona ancora il Migliore: «Alla base di questa condotta, del tutto errata, vi è una visione del Parco come di un luogo selvaggio, inaccessibile, impenetrabile. Dovrebbe essere il contrario, mi pare». E conclude: «Una revisione profonda della linea di condotta della direzione del Parco mi pare sia indispensabile, se si vuol dare veramente alle vallate di Cogne tutto lo splendore turistico di cui sono capaci».

## LA RISPOSTA DI VIDESOTT

Un macigno del genere lanciato nello stagno non può finire nel nulla. *Specchio dei Tempi* di domenica 16 luglio pubblica la risposta. Il direttore del Parco non è certo un tipino da niente. Si tratta di Renzo Videsott: nato a Trento nel 1904, ambientalista convinto, trasferitosi a Torino per gli studi universitari in veterinaria, si è laureato nel '32, rimanendo sempre in contatto con l'ambiente dolomitico (in particolare con Domenico Rudatis), anche perché è stato uno dei protagonisti italiani nell'epopea del VI grado. Ha insegnato fino al 1953 presso la facoltà di Veterinaria di Torino, ma la sua importanza è principalmente collegata al Parco del Gran Paradiso. Durante la Seconda guerra mondiale si è adoperato per salvare dall'estinzione lo stambecco alpino. Nel '45, con il sostegno degli alleati, ha ricostruito l'organizzazione del Parco. Ha ricoperto il ruolo di direttore dal 1944 al 1969: dapprima (1944-47) come attività volontaria, anche se legalmente riconosciuta; poi (47-'53)

come attività professionale, e infine ('53-'69) in modo ufficiale ed esclusivo (ha infatti smesso di insegnare). Nel corso di questo lungo periodo Videsott è riuscito a far approvare una legge dello Stato che riconosce al Parco autonomia sia giuridica che amministrativa: in parole povere, il Parco del Gran Paradiso è diventata la riserva meglio organizzata d'Italia. Si capisce quindi che sollevare nel '61 la questione del Parco non può certo passare inosservato. Infatti il suo tono non è tanto amichevole: «Dalla Direzione del Parco nazionale del Gran Paradiso, poco ben trattata dall'on. Togliatti in *Specchio dei tempi* del 13 luglio, molti "parchigiani" (*testuale, ndr*) ed amici della natura s'aspettavano un tiro a segno per frantumare ad una ad una le argomentazioni errate (mai esistito il *rinomato rifugio al Money*, né, per il pubblico *posti di tappa e di ristoro*; tante altre verità capovolte, fra cui gli asseriti ostacoli all'Azienda Turismo di Cogne, ecc.). Sono invece una realtà i 100 chilometri di mulattiere riattati dall'Ente Parco e i 100 chilometri di sentieri, almeno, fatti e rifatti sempre con delibere del Consiglio di Amministrazione». Videsott rincara la dose e mette in luce il punto cruciale della questione: «Ma, "parchigiani", a che pro per il Parco? Evidentemente l'on. Togliatti è stato male informato. Un'infinità di malintesi nascono dal peccato originale del Parco del Gran Paradiso: non è proprietario del terreno, come negli Usa o in Urss. Da noi non c'è, inoltre, quella diffusa istruzione naturalistica che vantano altre Nazioni, perciò i Parchi non sono compresi». Videsott è un fiume in piena e tira fuori tutto il rospo: «Da un male iniziale può nascere un duraturo bene. Ma non si può continuare a sovvenzionare la "scuola viva" del Parco con i fichi secchi! Con adeguati fondi si potrebbero acquistare ogni anno i terreni montani posti in vendita, risolvendo un'infinità di problemi». Anche Videsott lancia una nobile sfida: «Quale Direttore spero, proprio sui sentieri del Parco, poter dimostrare all'on. Togliatti che tutta la buona volontà e competenza della Direzione è stata messa alla frusta. Spero inoltre che egli vorrà, quale legislatore, contribuire almeno a potenziare i Parchi e in special modo quello del Gran Paradiso».



Sopra, Alpe Money: foto di gruppo degli operai *cognèn* che hanno lavorato alla costruzione dello "chalet", anno 1930 circa (foto Archivio Carlo A. Rossi)

#### LA CONTROREPLICA DI TOGLIATTI

Vi aspettate forse che finisca così? Non si è il *Migliore* senza un carattere di altrettanta "rocciosità", che gli ha permesso, tra l'altro, di superare l'attentato del '48. Però Togliatti evita un nuovo scontro frontale e fa uso di fine diplomazia, traendo insegnamento dalla lunga militanza politica. Tuttavia ci tiene a mettere i puntini sulle "i". Riesce a reperire un testo della collana "Da rifugio a rifugio" del Cai-Tci e risponde con tanto di documentazione grafica. Nella rubrica *Specchio dei tempi* di venerdì 21 luglio viene pubblicata la sua lettera: «Non intendo continuare una polemica col Direttore del Parco del Gran Paradiso, tanto più che egli cortesemente mi offre di proseguire il dibattito direttamente. Mi permetta solo di fornire la prova dell'esistenza del "mai esistito" rifugio di Money. Le allego una vignetta, tolta dal volume: *Da rifugio a rifugio: Alpi Graie*, a cura di Silvio Saglio. Molto cordialmente».

#### IL MISTERIOSO RIFUGIO DEL MONEY

In effetti la mossa di Togliatti, con tanto di prova documentale, sparglia le carte sul tema del "mai esistito" rifugio del Money. La "vignetta" è rintracciabile a pagina 176 del testo citato, e illustra una vaga forma di caseggiato d'alta quota. La descrizione è abbastanza lapidaria: «Sorge a 2325m, sul fianco orientale della Valnontey, su di un vasto ripiano di pascoli e di lastroni, che domina tutta la testata

della Valnontey. È di proprietà privata». Ma dove si trovava precisamente il rifugio del Money?

L'interrogativo trova una risposta leggendo i successivi interventi pubblicati su *La Stampa*. Data la diplomazia utilizzata da Togliatti, la replica istituzionale è affidata al presidente del Parco, l'avvocato Gianni Oberto, cui, sul giornale di domenica 23 luglio, viene riservato uno spazio nelle "Lettere al Direttore". Scrive Oberto: «L'on. Togliatti non ha torto, ma un "vecchio e rinomato rifugio del Money" non è in realtà proprio mai esistito, anche se così il Saglio qualifica impropriamente il caseggiato di cui *Specchio dei tempi* ha riportato lo schizzo. Su questo punto - che è il meno importante - va detto che mai l'Ente Parco ha avuto il possesso o la gestione e men che meno la proprietà del cosiddetto rifugio. Si tratta in realtà di una di quelle baite, ricadenti come altre nel tenimento del Money, che il Parco ha affittato a privati i quali, quando ne usufruivano, fornivano polenta e latte agli escursionisti. Chi è pratico delle guide Cai-Tci sa che talvolta viene attribuita la qualifica di rifugio a caseggiati di altra natura, quando in qualche modo accolgono turisti di passaggio, mentre per i veri rifugi le guide indicano sempre il numero dei posti di ricettività e la loro natura. Nulla di questo, a proposito del Money, nella guida del Saglio». Il quadro diventa più

chiaro, ma Oberto non si lascia scappare l'occasione per una frecciatina: «Se l'on. Togliatti avesse l'anno scorso creduto di rispondere ad un mio biglietto - come fece l'on. Nenni - col quale offrivò di fornirgli personalmente le informazioni sul Parco, forse non sarebbe caduto in errore». Va sottolineato che Nenni era un altro ospite tradizionale della vallata. Prosegue Oberto: «Egli [Togliatti] salì, sulla scorta della guida del Saglio, fino al Money, credendo di trovare il "vecchio e rinomato rifugio" e non ebbe invece in quei casolari che una ospitalità "delle più primitive" dove "spesso non si trova neppure il fieno per il pernottamento" come si legge a p. 58 della *Guida del Gran Paradiso*, scritta con altri dal vice presidente del Parco, sen. Renato Chabod». Questa più che una frecciatina è una vera bordata. Quanto a pezzi da novanta, Chabod non scherzava affatto: accademico dagli anni Trenta (è stato compagno di cordata di Gervasutti), fisico imponente e voce tuonante, fine avvocato (anzi principe del foro), referente di spicco in seno al Cai (sarà presidente generale nel '65-'70), brillante uomo politico (sarà anche vice presidente del Senato), Renato Chabod è una vera potenza nella Vallé. Ma torniamo alla lettera di Oberto: in effetti la prima edizione (1939) della *Guida Gran Paradiso*, quando tratta le

Alpi di Money, sottolinea che l'ospitalità è primitiva e che spesso non si trovava neppure il fieno. Ma aggiunge un particolare storicamente interessante: «È in progetto da parte della Sezione di Torino del Cai la costruzione di un rifugio nelle immediate vicinanze». Tale particolare è completamente scomparso sia nella seconda edizione della Guida (1963, successiva alla querelle sotto esame) che, a maggior ragione, nell'ultima (1980). Evidentemente i progetti del Cai Torino sul Money erano precedenti alla Guerra e successivamente sono stati accantonati. Seguiamo però la conclusione di Oberto: «La polemica è tuttavia non infruttuosa se costituisce premessa per un apporto, anche critico, tale da dare al Parco possibilità di assolvimento dei suoi compiti e dei suoi fini, di difesa della natura, non disgiunta da una valorizzazione turistica, particolarmente disciplinata ed educata».

#### LA CHIUSA DI TOGLIATTI

Il *Migliore* risponde nella rubrica *Specchio de Tempi* del 28 luglio: «Eccomi costretto a chiedere alla Sua cortesia ancora alcune righe. Ma soltanto per dire che sono assai soddisfatto delle affermazioni dell'avvocato Oberto. La descrizione del Money conferma i miei rilievi, circa la necessità di una organizzazione turistica che corrisponda al fascino di quei luoghi.



Sopra, Renzo Videsott sul campo con i guardiaparco (foto Archivio PNGP)

Il Money, oggi [1961] casolare in abbandono, ebbe effettivamente la sua rinomanza. Tra l'altro, se le mie letture non mi ingannano, nel 1913 fu la meta di una gigantesca escursione. Più di 150 soci del Cai, provenienti da vari punti del parco, vi si recarono e vi sostarono, festeggiando il giubilo del sodalizio alpino». Neppure Togliatti sa rinunciare a una frecciatina: «Organizzazione turistica non vuol dire volgarità e sporcizia. Vuol dire che almeno quei luoghi di tappa e di ristoro che un tempo erano a disposizione del "Gran Re" (*Vittorio Emanuele II, ndr*) e dei suoi ministri, che persino vi si recavano alla firma dei decreti, dovrebbero oggi essere a disposizione di un pubblico di turisti, che tanto più si educerà al rispetto dei grandiosi spettacoli della natura, quanto più questi gli verranno resi accessibili».

#### COS'ERA IL "RIFUGIO DEL MONEY"

La polemica verte su altri temi, ma il "misterioso" rifugio del Money ne è diventato l'epicentro. Con Paolo Foretier abbiamo contattato Carlo Rossi, ricercatore e studioso valdostano, che nel 2005 ha intervistato una sua anziana zia, moglie di un Perrony. Pare che la madre Perrony (vedova di un guardiaparco reale caduto in servizio nel 1912) durante gli anni '30 gestisse con le figlie un "ristoro" presso le Alpi di Money: si trattava di un fabbricato (costruito in legno lamellato nel 1930 da baldi giovani della valle) composto da cucina e saletta, dove venivano offerti generi alimentari dell'alpeggio. Sembra che si potessero ospitare a dormire anche 6-7 persone, ma solo se sdraiate sul pavimento. Quando è stato smantellato lo chalet? Paolo ha scoperto che, su una cartolina che fotografa il ristoro mezzo smontato, è riportato "XVIII anno dell'era fascista". Siamo quindi nel 1940 e i margari stavano lasciando l'alpeggio. La datazione trova conferma nei racconti di un anziano *cognèn*, oggi quasi 90enne, che fece il pastore al Money nel 1946: costui si ricorda che del fabbricato esisteva solo più il basamento. Videsott non era evidentemente a conoscenza del "rifugio del Money", perché iniziò a frequentare le valli del Parco all'incirca nel '43, cioè dopo che lo chalet era stato smontato. ▲

\* *Cai Torino - GISM - Ski Club Torino*

# Due chiacchiere con il Past President

Dagli ottant'anni di storia degli Scoiattoli di Cortina ai giorni del quarantennale della spedizione nazionale italiana al K2, la traccia di un colloquio con Roberto De Martin avvenuto intorno al tavolo della redazione di *Montagne360*

Un passaggio del Past President Roberto De Martin nella redazione di *Montagne360* è sempre l'occasione per ragionare su un'infinità di argomenti di attualità o su fatti del recente passato. La conversazione, questa volta, prende avvio dall'80° della nascita degli Scoiattoli di Cortina, il primo gruppo alpinistico italiano, che precedette i Ragni della Grignetta, i Pell e Oss di Monza e tutti gli altri, e che venne fondato il 1° luglio 1939, con il nome *Società rocciatori e sciatori Gli Scoiattoli*. Con uno statuto a quel tempo molto restrittivo, che ammetteva come soci scalatori e guide alpine coloro che fossero cortinesi purosangue. Una decina i fondatori: Albino "Boni" Alverà, Silvio "Boricio" Alverà, Angelo "Alo" Bernardi, Romano "Nano" Apollonio, Mario "Zesta" Giardini, Luigi "Bibi" Ghedina, Giuseppe "Tomasc" Ghedina, Ettore "Vecio" Costantin, Siro "Cajuto" Dandrea, Bortolo "Bortolin" Pompani. Ma già due anni dopo i soci erano una quindicina, tutti molto attivi. Al punto che, nel giro di un paio di stagioni, furono ripetute tutte le vie di V e VI grado delle pareti ampezzane. E poi, dopo le ripetizioni arrivarono le vie nuove. E poi, ecco fare capolino nuovi soci: Luigi "Igi" Menardi, Ugo "Baa" Pompanin, Ugo "Suplein" Samaja, Ugo "Manni" Illing, e naturalmente Lino Lacedelli, classe 1925. Uno scalatore che espresse il massimo delle sue doti in arrampicata negli anni Cinquanta: il suo più bel capolavoro rimane ancora oggi la via nuova sulla parete sud ovest della Cima Scotoni, da lui portata a termine in cordata con Bibi Ghedina e Guido Lorenzi, nel 1952. «Nei confronti di Lacedelli» ci ha tenuto a precisare De Martin, «io sento un obbligo morale, soprattutto per la sua apertura sulla vicenda K2 1954. Nel 1994, Lacedelli fu fondamentale per poter far luce sulle questioni a quel tempo ancora da



dirimere. Credo che sia bene ricordarlo, soprattutto per i soci che si sono iscritti al Club alpino negli ultimi dieci anni, e che sanno poco di ciò che è stato fatto per chiarire i fatti del 30 e 31 luglio 1954. A questo proposito, ho letto con attenzione l'articolo uscito lo scorso luglio sui Cahier del Museomontagna, e colgo l'occasione per ribadire una cosa che mi sta a cuore: a proposito delle polemiche su quanto avvenne il giorno prima dell'arrivo in vetta al K2, è vero che il Cai per lungo tempo non si mosse. Ma è altrettanto vero che poi, quando lo fece, prese posizione a testa alta in un momento in cui i protagonisti della spedizione erano ancora in vita. Qualcuno di loro non accettò le nostre conclusioni, qualcun altro abbozzò, parecchi altri però si ritrovarono d'accordo su quanto avevamo affermato. Ricordo che il riconoscimento della necessità di arrivare alla verità storica sulla

Sopra, il Past President Roberto De Martin con il nostro Direttore Luca Calzolari e Roberto Mantovani nella redazione di *Montagne360*. Nella pagina a fianco, da sinistra, Lino Lacedelli in una foto d'epoca e la copertina de *Lo Scarpone* dedicata al K2



vicenda K2 fu deliberato all'unanimità dal Consiglio Centrale del Club alpino il 22 gennaio 1994, e pochi mesi dopo la "Rivista" del sodalizio diede ampio risalto alla vicenda. E poi rammento anche che, sempre nel 1994, in un'intervista che tu, Mantovani, facesti a Lacedelli e che fu poi pubblicata sul Cahier Museomontagna *K2 millenovecentocinquantaquattro*, Lino parlò esplicitamente dell'errore fatto da lui e da Compagnoni nei confronti di Bonatti, che non lo avevano aspettato nel posto prestabilito. Dieci anni più tardi, durante la presidenza di Annibale Salsa, nacque la relazione dei Tre Saggi, (Fosco Maraini, Alberto Monticone e Luigo Zanzi), che era stata voluta anche per dare un riconoscimento storico a quanto fatto in occasione del quarantennale e che confluì poi nel libro *Una storia finita*, uscito nel 2007 a cura di Zanzi. Insomma, credo che a Lacedelli dobbiamo molto di più che un semplice ricordo».

Ma torniamo agli Scoiattoli di Cortina, il tema da cui tutto è partito. De Martin: «Impossibile non parlare bene di un gruppo così, che oltre alle sciate (sono centinaia, sulle cime intorno a Cortina d'Ampezzo e su tante altre su altre montagne, anche fuori Europa, le vie aperte dai ragazzi che indossano il maglione rosso con il ricamo bianco dello scoiattolo sul braccio sinistro), continua a essere impegnato nel soccorso in montagna. Tra l'altro, va ricordato che quest'anno, nel corso della 22ª edizione del Pelmo d'oro, il riconoscimento per la carriera alpinistica è andato a Lorenzo Lorenzi, classe 1939 e guida alpina dal 1962, fortissimo dolomitista, attivo anche sulle montagne lontane, organizzatore e innovatore del Soccorso Alpino, e rifugista per cinquant'anni. Davvero una bella figura di alpinista». ▲

Intervista raccolta da Luca Calzolari e Roberto Mantovani, il 27 settembre 2019

Escursioni con i piedi ben saldi a terra anche durante l'inverno? NORTEC, i micro ramponi originali!

ALP NORDIC  
ESCURSIONISMO · TREKKING · RUNNING

**NORTEC**  
micro crampons

MADE IN ITALY

QR code and social media icons (Facebook, Instagram)

nortecsport.com

# Dolomiti Bellunesi, voglia di viaz e di cenge

Tra alpinismo ed escursionismo. La scoperta di una nuova libertà, lontano dalla celebrità e dai riflettori dei media, nel silenzio della montagna

di Giuliano Dal Mas\*

**A**lpinismo ed escursionismo rappresentano al giorno d'oggi due facce dell'andare in montagna. Le due facce principali.

L'andar per monti ha avuto nel corso della storia dell'uomo diversi momenti caratterizzanti. Il momento mitologico in primis, quello letterario e poetico, il momento scientifico, quello ludico. Il vivere in montagna è un altro aspetto molto complesso che esula peraltro in buona parte dall'andar per monti e che in questo caso, soprattutto nelle Dolomiti Bellunesi, è circoscritto al mondo venatorio.

Dopo la metà del 1800 noi sappiamo come l'incontro tra l'uomo e la montagna dolomitica divenga particolarmente importante e intenso. I cacciatori che già la frequentavano vivendoci, iniziano ad accompagnare i ricchi signori del tempo che si spostavano per turismo dall'Inghilterra, dalla Germania, dall'Austria. I cacciatori con quell'andar dietro a una preda, spesso per bisogno, inconsapevolmente avevano però già inventato l'andar per viaz e cenge, quell'alpinismo di avventura e di esplorazione, che è stato trasferito poi a quei nuovi frequentatori che hanno fatto conoscere la montagna con le loro pubblicazioni, promuovendo quel nuovo modo di accostarsi alla medesima.

## LA SCOPERTA DEI MONTI PALLIDI

Così sono state "scoperte" le Dolomiti, già Monti Pallidi, che vantano come primi salitori ufficiali nomi esotici venuti dall'estero. In realtà, questi hanno generalmente trasmesso solo una passione e romanticamente divulgato la conoscenza dei monti, che era peraltro già patrimonio

dei cacciatori in sede locale. Ma prima di questi avventurosi che hanno finalmente lasciato qualcosa di scritto, poco o niente si sapeva. Ed è merito loro avere creato una moda, avere diffuso la conoscenza della montagna, avere iniziato all'amore delle Terre alte la popolazione indigena. Avere spinto alcuni di loro a diventare guide o accompagnatori. L'escursionismo dei "primi" romantici salitori della montagna si era spinto a percorrere le cenge e i viaz, itinerari orizzontali o diagonali, spesso spesi sul vuoto, affrontando i primi facili gradi di difficoltà. Quegli iniziali approcci, col tempo, sarebbero diventati l'alpinismo estremo e avrebbero trasformato la sfida dell'uomo, portandola verso l'impossibile. Ma quando anche quell'impossibile si è esaurito, l'uomo dopo aver dato l'assalto al quarto, al quinto, al sesto grado, è riuscito ad andare ancora oltre, ricorrendo all'artificio. E quando ogni cima è stata vinta, ogni via scalata, nelle sue tante forme, nelle prime assolute, nelle sue prime solitarie, invernali, nei suoi vari versanti, anche nelle vette più lontane, meno elevate, più dimenticate, l'uomo ha smesso di puntare verso l'alto dove avviene il contatto tra la terra e il cielo, e ha dovuto tornare indietro, riscoprendo il gusto romantico dell'andar per cenge e viaz.

## I VAGABONDI DELLA MONTAGNA

Persino noi, nel nostro piccolo, abbiamo subito il fascino di quell'andar per monti, di quegli spostamenti lunghi e faticosi e ci siamo accompagnati a uno dei primi "vagabondi" della montagna, a quel suo modo di andarci che negli anni '60 e '70 non veniva ancora compreso, ma era



deriso. A Bruno Tolot (1921-1987) nato a Vittorio Veneto, il cui cognome non appartiene all'onomastica della pianura trevigiana, bensì a quella della montagna alpagota, un uomo che non aveva mai scalato grandi pareti dolomitiche, che non aveva mai realizzato grosse imprese, che nel modo di "andar per monti" era stato considerato l'ultimo archetipo di pioniere e di vagabondo della montagna, in ritardo di mezzo secolo, un sopravvissuto. In realtà, alla luce di quanto oggi avviene, la sua figura assume i contorni propri di un pioniere, di un anticipatore, di un antesignano, creatore di una nuova moda esplosa negli ultimi decenni. A noi, in quel tempo giovanile, era anche piaciuto quel girovagare per monti di un alpinista solitario, scontroso quanto generoso. Quel Gianni Giordani, altrimenti chiamato anche Gianni "Spasimi", che non ha lasciato il suo nome da nessuna parte. Eppure lui conosceva il selvaggio del sottogruppo del Pizoc, dei Monti del Sole, del versante



In apertura, la cengia dei Bachet (foto Adriano Bee).  
A sinistra, la cengia del Busnor (foto Adriano Bee).  
Sotto, ai piedi della Schiara (foto Piero Stella)



occidentale del gruppo della Schiara come pochi. Lui esprimeva l'anima della montagna più riservata, nascosta.

Altri hanno però diffuso la passione per i viaz e le cenge, per l'esplorazione. Tra i vari, Franco Miotto, che aveva trasformato la sua passione di cacciatore e di bracconiere in passione per l'alpinismo. Ma in genere è stato, e oggi è, un piccolo esercito silenzioso di appassionati a dedicarsi a questo tipo di montagna. Tra coloro che noi conosciamo, vogliamo limitarci a ricordare Bepi Nart (con Piero Somnavilla quale illustratore e scrittore), personaggio insolito al servizio della montagna, e in tempi più recenti Adriano Bee, Loris Trevisan e la moglie Federica Beccaro.

## UN GIOROVAGARE ROMANTICO

Quello che piace in particolare in questi nuovi protagonisti della montagna del silenzio, è che in genere essi rifuggono dai grandi riflettori della pubblicità, dall'eccessiva luce in cui si sono spesso immersi e affogati nel passato molti alpinisti. Il loro girovagare è un evento personale, romantico, antico. Quel loro modo di andar per monti è forse il più bello, forse quello che più assomiglia all'esplorazione, alla ricerca. Il loro vezzo maggiore non si spinge oltre al mostrare fotograficamente i passi più arditi, più belli. I loro commenti sono generalmente sintetici, contenuti. Mai essi

indulgono o sfociano nell'esaltazione. Essi rappresentano una nuova generazione di alpinisti - escursionisti, in cui prevale la modestia. Gli aggettivi più ridondanti sono infatti riservati alla montagna, all'ambiente. In questo andare l'appassionato è maggiormente libero, mentre chi arrampica si prefigge quasi sempre di raggiungere un grado di difficoltà maggiore. E possibilmente che sia maggiore di quello dell'amico, del collega rivale. Nell'andar per cenge la "competizione" è rivolta generalmente solo a se stessi. Quella libertà assomiglia all'andare libero degli animali, dei camosci in particolare. E a noi piace sottolineare come l'ultima stagione sopravvenuta per l'alpinismo privilegi proprio quell'andar per cenge, per viaz, ove l'uomo è tornato all'avventura, a catturare quel senso di libertà che era forse andato perduto con l'alpinismo estremo. Questo novello alpinista, la cui meta è già andata comunque oltre le Colonne di Ercole, non misura più le difficoltà che incontra, ma la capacità di saper trovare un percorso, di saper apprezzare la bellezza dei luoghi. E la bellezza prende la misura dagli spazi, dalla maestosità degli ambienti. E un metro sicuro si richiama alle emozioni che essi incontrano. Ma queste sono difficilmente misurabili in assoluto. Del tutto personali. Eppure, se oggi l'alpinismo non è più mera ripetizione di vie già percorse, è proprio merito di

questo ritorno al passato, di un alpinismo più umano, in cui la singola persona si costruisce il proprio itinerario ideale, realizza il proprio percorso. Alla ricerca del proprio insolito, nei territori meno frequentati, più selvaggi, nei luoghi ove il segno del passaggio dell'uomo è affidato a labili tracce. Il territorio del Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi è tra quelli che maggiormente si adattano a queste esigenze. La Schiara nel suo versante che guarda la Valle del Cordevole, i Monti del Sole nella loro interezza, il Pizoc nel suo lato rivolto verso la Valle del Mis, per esempio. Ma non solo. L'alpinismo non è morto. Si è solo trasformato, riavvicinandosi all'escursionismo. Bloccato nella sua forma più spinta dell'arrampicata, irrigidito in forme estreme, finì a se stesse, esso si trova oggi forse a dover affrontare dei necessari momenti di riflessione. Nelle Alpi, nelle Dolomiti. La montagna comunque è tornata a vivere nei suoi recessi più appartati, nascosti, attraverso la frequentazione di questi personaggi silenziosi, discreti, riservati, lontani dal mondo pubblicitario cui spesso hanno aderito purtroppo nel passato non pochi alpinisti, come si è già detto. E questa è la montagna cui spesso ci siamo avvicinati anche noi in passato, nel nostro piccolo, trovando la nostra libertà, cui tuttora guardiamo con un senso di struggente nostalgia. ▲

\*Cai Sezione di Belluno - GISM

# TreeTime

Un racconto a più voci che sottolinea il ruolo centrale degli alberi nel contrasto al global warming e che ribadisce l'importanza di un radicale ripensamento delle politiche di tutela e di rimboscimento

a cura di Daniela Berta e Andrea Lerda  
Museo Nazionale della Montagna - Cai Torino

In questo inizio di XXI secolo, l'umanità apre gli occhi sulla gravità della crisi ambientale globale. Giovani di tutto il mondo si organizzano e si mobilitano in favore del clima, sottolineando l'importanza di agire tempestivamente.

Il susseguirsi temporale di emergenze che osserviamo attraverso la lente dei media è la testimonianza di un cortocircuito conclamato degli equilibri naturali.

Il 2019 sembra essere l'anno in cui enormi disastri ai danni del mondo vegetale hanno riportato all'attenzione dell'opinione pubblica la fondamentale importanza di boschi e foreste: è il tempo dell'albero, di una riconsiderazione delle politiche di gestione e sfruttamento, del cambiamento nel modo di vedere, sentire e interagire con queste creature silenziose.

La decisione di proporre un progetto espositivo su questo tema – presa all'inizio dell'autunno 2018 – non poteva prevedere un'escalation di eventi catastrofici così importante. Dalla Tempesta Vaia agli incendi senza precedenti che hanno devastato l'Artico; dal fuoco doloso alla deforestazione della Foresta Amazzonica, che annienta biodiversità e habitat culturali, aggravando le emissioni di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera e accelerando il riscaldamento globale; fino all'Indonesia, dove cieli tinti di rosso disegnano ambientazioni e scenari da fine del mondo.

*Tree Time* apre a una serie di considerazioni sulla relazione tra eventi meteorologici inediti e global warming, sull'alterazione degli habitat boschivi e la comparsa di nuove problematiche fitopatologiche. Con la consapevolezza che gli alberi svolgono un'azione essenziale nella mitigazione dei mutamenti climatici, la mostra sottolinea l'importanza di un radicale ripensamento delle politiche di tutela e di rimboschimento e del loro ruolo all'interno delle città.

È in questa direzione che si sviluppa "Urban Forest", nucleo centrale del public program che accompagna la mostra. Pensato come un vero e proprio laboratorio, il progetto riunisce un team di esperti chiamati a ripensare il ruolo del bosco urbano del Monte dei Cappuccini.

Come i precedenti progetti *Post Water* e *Under Water*, anche *Tree Time* è concepito quale occasione di dialogo su un tema di urgente attualità – per la montagna ma non solo – e guarda al futuro attraverso la lente di importanti esperienze che ci giungono dal passato. Perni attorno ai quali ruota la narrazione della mostra sono due avvenimenti che riattualizzano il concetto di cura degli alberi, dei boschi e delle foreste, nonché della montagna nella sua interezza.

Il progetto disegna un ponte storico che riporta alla fondazione a Torino nel 1898 dell'Associazione *Pro Montibus per la protezione delle piante e per favorire il rimboschimento*, e alla prima Festa degli Alberi, celebrata nella Palestra del Club alpino italiano al Monte dei Cappuccini di Torino, il 18 settembre dello stesso anno. La mostra dà inoltre spazio alla straordinaria figura di Ermenegildo Zegna, al suo "pensiero verde" e alla imponente opera di piantumazione, valorizzazione e gestione dell'ambiente montano attorno a Trivero (Alpi biellesi), condotta a partire dagli anni Trenta del Novecento.

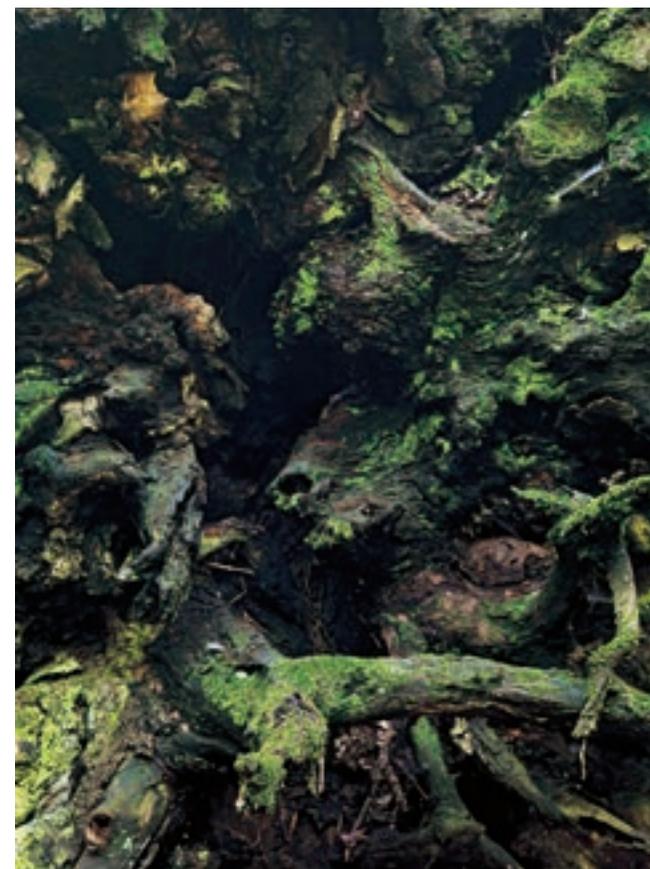
La mostra, a cura di Daniela Berta e Andrea Lerda, è concepita come un racconto che unisce voci eterogenee. Le opere di venti artisti internazionali, in dialogo con un nucleo di importanti



2

- 1 Walter Bonatti, *Sequoie, Yosemite*, 1977, diapositiva a colori 35mm. Archivio Walter Bonatti, Centro Documentazione Museomontagna - Cai Torino
- 2 Vittorio Sella, *Grande albero nella foresta bassa della Valle Bujuku (Ruwenzori)*, 1906 [ripresa], 1934-1940 [stampa]. Stampa alla gelatina bromuro d'argento con viraggio a doppio colore, 39,5x30 cm. Centro Documentazione Museomontagna - Cai Torino
- 3 Ilkka Halso, *Kitka River*, 2004. C-print, trittico, 136x100 cm. Courtesy l'artista e Taik Persons Gallery
- 4 Luca Andreoni, *ALB 234*, 2011. Fine Art Inkjet Print, Hahnemühle Photo Rag Baryta montata su alluminio, 141x114x5,5 cm. Courtesy l'artista e MLZ Art DEp, Trieste
- 5 Jirí Havel, *Krkonoše*, Cecoslovacchia, 1987. Stampa alla gelatina bromuro d'argento virata, 39,5x28,5 cm. Centro Documentazione Museomontagna - Cai Torino
- 6 Giusy Pirrotta, *The secret life of plants*, 2019, mixed media. Veduta dell'installazione presso il Museomontagna. Courtesy l'artista e Galleria Massimodeluca, Mestre Venezia

fotografie, pubblicazioni e documenti storici che appartengono al Centro Documentazione Museomontagna e alla Biblioteca Nazionale Cai, sono accompagnate da una narrazione parallela di impianto scientifico. Il progetto è infatti supportato da una serie di contributi di Matteo Garbelotto, Direttore presto il Forest Pathology and Mycology Lab di Berkeley e Adjunct Professor presso l'Environmental Science, Policy and Management Department dell'Università della California. ▲





- 7 Gabriela Albergaria, *Árvore*, 2019, acero e platano ferramenta e legno. Veduta dell'installazione presso il Museomontagna. Courtesy l'artista e Galeria Vera Cortês, Lisbona (foto Enzo Isaia)
- 8 Ursula Biemann + Paulo Tavares, *Forest Law*, 2014. HD Video, 32'. Courtesy gli artisti
- 9 Joseph Beuys, *Operazione Difesa della natura*, 1984 (foto Buby Durini) Courtesy Museo di Arte Contemporanea di Cavalese
- 10 Immagine del rimboschimento attuato da Ermenegildo Zegna nell'ambito del "Progetto di bonifica integrale del bacino montano del Torrente Sesslera" (anni 1930-1960). Courtesy Fondazione Zegna, Trivero
- 11 *Tree Time*, 2019. Veduta della mostra presso il Museomontagna (foto Maria Chiara Piglione)
- 12 *Pro Montibus. Associazione Italiana per la protezione delle piante e per favorire il rimboschimento*, Tipografia Edoardo Duc, Aosta 1898. Biblioteca Nazionale del Club alpino italiano

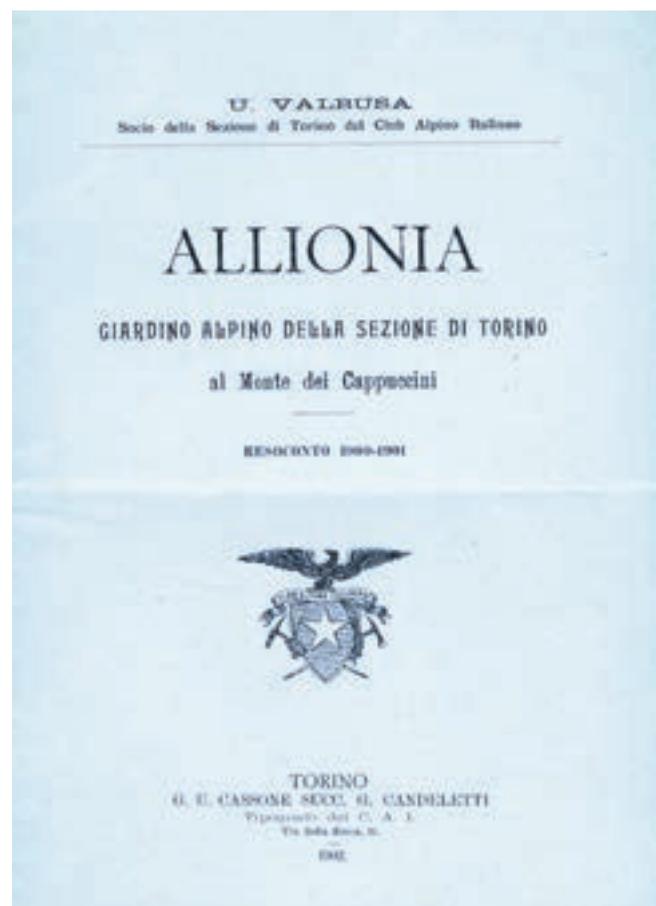
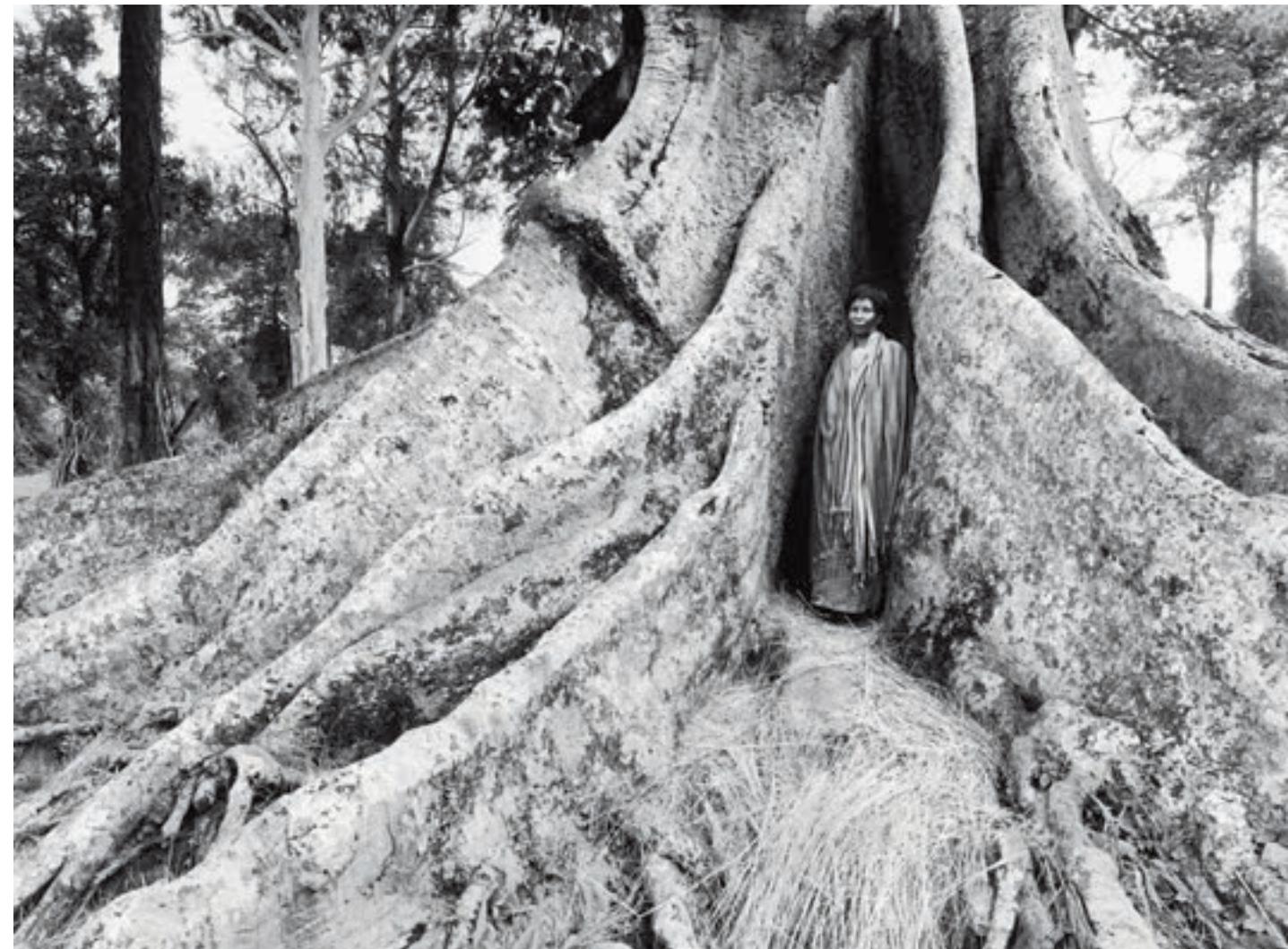




10



11



12



13



15

- 13 *Allionia. Giardino Alpino ed Arboreto della Sezione di Torino del C.A.I. al Monte dei Cappuccini di Torino. Resoconto 1900-1901.* G.U. Cassone Succ. G. Candeletti, Torino 1902. Biblioteca Nazionale del Club alpino italiano
- 14 Craig Richards, *Mubende tra Kampala e Fort Portal*, 2006. Stampa alla gelatina bromuro d'argento virata al selenio, 50,5x40,5 cm Centro Documentazione Museomontagna - Cai Torino

**AUTORI IN MOSTRA**

Gabriela Albergaria, Luca Andreoni, Paola Angelini, Thomas Berra, Joseph Beuys, Ursula Biemann + Paulo Tavares, Walter Bonatti, Gabriella Ciancimino, Aron Demetz, Hannes Egger, Ilkka Halso, Helen Mayer Harrison & Newton Harrison, Fosco Maraini, Marzia Migliora, Uriel Orlow, Sunmin Park, Giuseppe Penone, Steve Peters, Giusy Pirrotta, Craig Richards, Vittorio Sella, Giorgia Severi, Wolfgang Tillmans, Santeri Tuori. La mostra *Tree Time* è accompagnata da un Public Program che si sviluppa durante tutto il periodo espositivo. In concomitanza della mostra *Tree Time*, la Sala Cinema del Museomontagna ospita *Radico Ergo Sum*, special project con fotografie di Tiziano Fratus.

In occasione della mostra, e grazie alla collaborazione di L'Artistica Savigliano, il Museomontagna ha realizzato il primo catalogo d'arte stampato su Stone Paper 100% TreeFree.

*Tree Time* dal martedì alla domenica dalle 10.00 alle 18.00. Fino al 23 febbraio 2020.

# Verticalmente azzurri

Dopo gli aggiornamenti sul Campionato Mondiale nelle tre specialità e sulle competizioni Boulder, vediamo ora assieme come chiude la stagione agonistica 2019, FASI e IFSC, per gli atleti di Lead e Speed

## CAMPIONATO ITALIANO E COPPA ITALIA LEAD & SPEED 2019 - FASI

Lo scorso novembre si è conclusa la stagione agonistica FASI 2019 per gli atleti verticali del nostro Stivale. E se del Boulder vi abbiamo aggiornato nelle precedenti cronache (giugno, luglio, ottobre 2019), facciamo oggi il punto su Difficoltà e Velocità.

### DIFFICOLTÀ

Coppa Italia Lead si è svolta in quattro tappe, consacrando Francesco Vettorata (Fiamme Oro Moena) e Claudia Ghisolfi (Fiamme Oro Moena) a Campioni di Difficoltà. Bella prestazione di Marcello Bombardi (Centro Sportivo Esercito) 1° nella seconda e quarta prova; nonché di Stefano Carnati (Ragni di Lecco) vincitore della prima tappa, e 2° e 3° nella terza e quarta prova. Nelle atlete, belle le prove di Ilaria



Maria Sclaris (SASP Torino) vincitrice della prima tappa e 2ª nella terza e quarta prova; di Silvia Cassol (Climband ASD), vincitrice della seconda prova, 3ª nella quarta prova. In classifica generale, secondi Nicolò Balducci (Polisportiva Sport Village ASD), e Ilaria Maria Sclaris (SASP Torino); terzi Giorgio Tomatis (Centro Sportivo Esercito) e Silvia Cassol (Climband ASD).

Il Campionato Italiano Lead tenutosi a Torino sui muri del Palabracini, ha invece consacrato a campioni nazionali di Difficoltà Marcello Bombardi e Laura Rogora. Per l'atleta dell'Esercito è stata una lotta letteralmente all'ultimo secondo contro Stefano Ghisolfi con il quale è risultato a pari merito fin dalle qualifiche. Nella finale Bombardi riuscirà a strappare il primo gradino all'atleta delle Fiamme Oro grazie al minor tempo segnato dal cronometro nella salita (4:14 vs 5:06). Ottimo il risultato di Marco Colombo (Climbers Triuggio), terzo. Nel femminile, la giovane romana Rogora chiude la stagione riconfermandosi ai massimi livelli. Al secondo posto, Claudia Ghisolfi seguita da Silvia Cassol.

### VELOCITÀ

Sono state invece 3 le prove in cui i nostri velocisti si sono affrontati da metà marzo a metà settembre per conquistare la Coppa Italia Speed 2019. A salire sul primo gradino della classifica generale i modenesi Gian Luca Zodda e Anna Calanca entrambi della storica società Equilibrium. In classifica generale, secondi Ludovico Fossali (Centro Sportivo Esercito) e Andrea Rojas Tello (SASP Torino). Terzi Alessandro Cingari (UISP Roma Work In Progress) e Francesca Vasi (Istrice Ravenna).

Ad aggiudicarsi l'oro nel Campionato Italiano Assoluto di Velocità organizzato dalla società Gruppo Rocciatori Piaz a Mezzolombardo (TN) sono stati Ludovico Fossali (già campione del mondo 2019) e Anna Calanca. Secondi Gianluca Zodda e Beatrice Anna Colli (Ragni di Lecco). Terzi Alessandro Cingari (UISP Roma Work In Progress) e Sara Morandini (Rock Brescia ASD).

### EUROPEI LEAD & SPEED 2019 - IFSC

In terra scozzese, a Edimburgo, lo scorso ottobre si sono chiusi anche gli Europei Ifsc di Lead e Speed.

### DIFFICOLTÀ

Il titolo di Campioni d'Europa e l'oro nella Difficoltà sono andati alla slovena Lucka Rakovec e ad Adam Ondra (per cinque anni consecutivi secondo). Ma grandi soddisfazioni ci sono state anche per noi italiani grazie alla splendida forma di Laura Rogora che si è laureata



a questi europei Argento: suo primo podio da senior in un evento internazionale. Argento anche per lo spagnolo Alberto Ginés López. Bronzo allo svizzero Sascha Leman e alla francese Luce Douady. Da segnalare la bella prestazione di Claudia Ghisolfi, l'altra semifinalista azzurra, in 23ma posizione finale. Ilaria Maria Sclaris 34ma. Nelle prove maschili Lead, è stato Davide Marco Colombo a conquistare la semifinale, chiudendo poi 14° davanti a Francesco Vettorata 30°.

### VELOCITÀ

Nella Speed, il titolo di migliore d'Europa è stato conquistato da Vladislav Deulin (RUS) e Aleksandra Mirosław (POL). Il nostro azzurro Ludovico Fossali è entrato nelle fasi finali registrando poi un 5° posto complessivo; 15° Alessandro Cingari, 17° Alessandro Santoni, 19° Gianluca Zodda, 20° e 21° Alessandro Boulos e Leonardo Gontero. Per le ragazze, un bel 9° posto complessivo per Anna Calanca che ha saputo esprimersi con generosità, unica tra le azzurre ad entrare nelle fasi finali anche se purtroppo interrotte agli ottavi. 18ma Francesca Vasi.

### COPPA DEL MONDO LEAD & SPEED 2019 - IFSC

A fine ottobre si è anche concluso il circuito internazionale itinerante più importante della stagione e che ha coinvolto le tre specialità. Sull'esito degli azzurri nella Coppa del Mondo Boulder vinta da Tomoa Narasaki e Janja Garnbret abbiamo parlato nel numero di ottobre.

### DIFFICOLTÀ

Nella Coppa del Mondo di Difficoltà sono stati invece l'immane Adam Ondra e la giovanissima sudcoreana ChaeHyun Seo i primi del podio con 3 Ori per Ondra (Chamonix FR, Kranj SLO, Xiamen CHN) e 4 Ori (Chamonix FR, Briançon FR, Kranj SLO, Xiamen CHN)



In apertura, Claudia Ghisolfi, cinque volte vincitrice di Coppa Italia Lead (2013, 2015, 2016, 2017 e 2019) e seconda all'ultimo Campionato Italiano di difficoltà (foto Edoardo Limonta).

A sinistra, Marcello Bombardi, Campione Italiano Lead 2019 (foto Edoardo Limonta). Sopra, Laura Rogora Campionessa italiana Lead 2019 e Argento agli ultimi Europei di difficoltà (foto Euan Ryan - Final Crux Films)

e 1 Argento (Villars SUI) per la quindicenne Seo. E questo ancor prima della chiusura dell'edizione, aggiudicandosi la penultima tappa del circuito in Cina (Xiamen). La 6ª e ultima prova di Difficoltà a Inzai (Giappone) ha poi definito la 2ª e 3ª posizione nel *total ranking* (classifica generale) rispettivamente per Alberto Ginés López (stagione d'oro per lui quest'anno) e Sean Mc Coll (CAN) negli uomini. Jania Garnbret (SLO) e Natsuki Tanii (JPN) per le donne. Gli azzurri Stefano Ghisolfi e Laura Rogora, dopo essere entrati in finale al 4° e 6° posto, chiuderanno rispettivamente con un meritato terzo gradino del podio e un bel settimo posto. In classifica generale: Ghisolfi 5°, Rogora 14°, Marcello Bombardi 17°. Risultati che a Ghisolfi e Rogora consentiranno di prendere parte all'ultimo evento valido per la qualificazione ai giochi Olimpici di Tokyo.

### VELOCITÀ

Per la Coppa del Mondo Speed il verdetto si è stilato a Xiamen (Cina) alla 6a tappa, dopo una stagione iniziata a metà aprile a Mosca e proseguita tra Cina, Svizzera e Francia. Sono stati il francese Bassa Mawem (1 oro e 1 argento) e la cinese YiLing Song (3 ori e 2 argenti) a conquistare il primo gradino in classifica generale. Al secondo e terzo posto nel *total ranking* rispettivamente Vladislav Deulin (RUS, 1 argento, 2 bronzi) e Alfian Muhammad (Indonesia, 2 ori) per gli uomini; Anouck Jaubert (FR, 1 oro, 1 argento, 1 bronzo) e Aries Susanti Rahayu (Indonesia, 1 oro, 1 argento) per le donne. Sui 15 metri della parete di Xiamen il 19 ottobre Susanti Rahayu ha anche segnato un nuovo record femminile mondiale di velocità con 6"99 (vs 7"10 della Song 26.04.2019). Nel panorama azzurro il modenese Fossali, oltre a conquistare il bronzo della terza tappa, sui 15 metri del muro di Wujiang (Cina) ha registrato il nuovo record italiano maschile con 5"78 (vs suo precedente di 5"79 il 24/9/2017). In classifica generale Fossali si è piazzato 15°, Gianluca Zodda 24°. ▲

# Himalaya super express

«Con la testa, il cuore, il fisico. La volevamo tutti dal profondo». È la linea che Matteo Della Bordella, Luca Schiera e Matteo De Zaiacomo hanno aperto in giornata in stile alpino e leggero sull'inviolata Ovest del Bhagirathi IV 6193 m, nel cuore del Garhwal indiano, nel nord himalayano

**C**avalli Bardati 7b e due passi in A0: 800 metri sull'inviolata Ovest in 20 ore, niente spit e discesa dalla Est. Una storia lunga quattro anni, con lieto fine solo all'ultimo soffio, quando il trio lecchese dei maglioni rossi ha già desistito, riportato giù tutto il materiale e messo fine alla spedizione e al sogno a lungo coltivato. Ma andiamo con ordine.

«È stato Luca Schiera stavolta. Propone a me e a Giga (Matteo De Zaiacomo - nda) di riprovarci. Dopo quattro anni dal nostro primo tentativo su questa parete, quella linea è per tutti e tre un nodo da sciogliere. Un obiettivo/sogno sospeso. Nel 2015 eravamo stati respinti a poco dalla cima, da quei duecento metri di scisto pessimo, nella parte alta. Proiezioni neanche a metterle, perchè tutto ti restava in mano. Così forse per un'altra linea quella parete poteva ancora essere fattibile. E ci siamo rimessi in viaggio». Matteo Della Bordella spiega che l'idea è di rimanere in parete più giorni, portaledge al seguito, per avere più chance. «Per capire meglio dove andare». Così l'11 agosto il trio accompagnato da Silvano, papà di Giga, arriva a Gangotri. In due giorni di trekking è a Nandanvan, e pone il Campo Base sul grande prato a 4500 metri con vista sullo Shivling. Materiale ai piedi della parete. Acclimatamento al Bhagirathi II 6500 m per la normale. Dopo una settimana, tutto è pronto per attaccare la linea del 2015 e tagliare poi a sinistra in diagonale verso un altro sistema di diedri, evitando il più possibile la ripugnante e pericolosissima fascia di scisto che li ha già rigettati quel faticoso agosto. Monsone alle spalle, il 3 settembre i tre Ragni di Lecco attendono al Campo Base Avanzato. Domani si attacca. Il piano è di 4 giorni in parete. «Solo che *baaaang, wrooom, fffffffoooooommmmm, crashhhhh*. I blocchi sono enormi. Si staccano dalla parte finale di scisto per schiantarsi sulla linea



che avremmo voluto salire l'indomani. *Guarda Teo, presto vieni. Guarda là!* La voce di Giga mi spinge fuori dalla tendina. Lungo la nostra parete, le pietre rotolano fragorose per schiantarsi sulla linea. Nessuno di noi fiata. Ancora dieci minuti e altri blocchi si staccano dalla parte sommitale della montagna. Percorrono ruggenti i due diedri, le placche, lo zoccolo. Si fanno tutta la via frantumandosi in mille pezzi. Polverone, detriti, fumo di terra. Non osiamo neanche più muoverci, nessuno può fare a meno di pensare che là sotto avremmo potuto esserci noi», confessa Della Bordella. «Tropo caldo ora. Stesso luogo, e stesso periodo dell'anno, qui si schiattava di freddo quattro anni fa. Adesso l'opposto». Ma che quella parete non sia accogliente, lo spiegano anche tutti i fallimenti delle cordate slovene, americane e spagnole nel corso degli anni Novanta, compresi gli undici tentativi di Silvo Karo. Perché la parete è molto più ripida di quanto ci si aspetti. Dopo i primi 200 metri di granito, verticale o quasi, la Ovest strapiomba per i successivi 500 metri fino alla sezione

di scisti sottostante la cima. E scarica. Scrivevano i Ragni nel 2015 all'American Alpine Journal. Così, con la frana ancora negli occhi e nelle orecchie, attoniti, ritornati al campo base, il trio sarà costretto a escogitare un piano B. E, pur con mille perplessità, attaccherà una linea più a sinistra, al centro della parete. È l'8 settembre. Portaledge, cibo per 5 giorni. «Nessuno poteva prevedere se ci sarebbero state altre frane di roccia. Quella linea era più riparata ma sicuramente più impegnativa della precedente. 200 metri il primo giorno. Il secondo arriviamo a un sistema di fessure che sparisce nel nulla. Pendoli a sinistra, a destra. Con uno spit ci portiamo a un altro sistema di fessure ma ci areniamo a un diedro cieco con roccia completamente liscia. Ci restano 4 spit sui 6 di partenza. Con questi mezzi non arriveremo da nessuno parte. Spedizione al Bhagirathi IV chiusa. Riportiamo a valle anche tutta l'attrezzatura». Dura ammetterlo ma le cose stavano così. Della Bordella ricorda che, come i suoi compagni, quella notte la passerà praticamente in bianco, il fatto di metterci una



In apertura, Il Bhagirathi III e al centro il Bhagirathi IV, Garhwal indiano, Himalaya (foto Archivio M. Della Bordella).

A sinistra, Luca Schiera in apertura di *Cavalli Bardati*, mentre affronta la difficile e precaria sezione di scisto superiore all'inviolata Ovest del Bhagirathi IV.

Sotto, Di notte in cima al Bhagirathi IV raggiunto per l'inviolata Ovest. Da sinistra Luca Schiera, Matteo De Zaiacomo, Matteo Della Bordella (foto Archivio M. Della Bordella)

pietra sopra ancora non lo digerisce. E nel rigirarsi nel sacco a pelo, ripassando dettaglio per dettaglio, gli nasce un'idea che esporrà a Luca e Matteo il mattino seguente. «Forse, scalando il più leggeri possibile, in giornata, ovviamente in stile alpino?».

L'affiatamento, la testa, la motivazione del trio faranno il resto. «Tutti e tre volevamo metterci in gioco di nuovo! Ci credevamo fermamente. O la va, o la spacca. Niente chiodi. Un paio di ramponi in tutto. Al Campo lasciamo anche la custodia degli occhiali per risparmiare peso. L'idea è di scalare la linea originale, quella della frana. Sappiamo di prenderci un rischio grosso, è vero. Ma puntiamo alla velocità e le temperature sono diminuite». Il materiale all'osso viene riportato su e il 15 settembre, alle 3 di mattina alla base della parete, Luca Schiera attacca. Sale molto veloce i primi tiri lungo il tentativo del 2015. Sei ore dopo il comando passa a Della Bordella lungo fessure/diedri che conducono la cordata a due terzi di parete. «Nel 2015 l'arrampicata qui era molto bella, su granito

compatto. Tiri in fessura verticali e strapiombanti sul 6c/7a. Ora è tutto una schifezza, polvere, detriti, fessure intasate per via della frana», spiega Matteo. E prima di raggiungere il massimo punto di quattro anni fa, nel primo pomeriggio affronterà il lungo traverso a sinistra di 60 metri cui seguono altri due tiri in obliquo, fino ad arrivare a un tiro sotto la fascia di scisto finale. Sono le cinque del pomeriggio. Il trio è in azione no stop da quattordici ore. Riprende il testimone Luca. «Per risolvere gli ultimi tiri effettivi della via: la grande incognita, perché lo scisto era in condizioni orrende e non si sapeva se saremmo riusciti a passare». E mentre De Zaiacomo continua con il trasporto del saccone per consentire ai compagni di scalare da primi il più veloce possibile e da secondi senza carichi, Schiera sfrutta una specie di diedro per aiutarsi a salire un po' in spaccata quel primo tiro. «Una roccia così brutta che la sola corda smuoveva una pioggia infinita di sassi», ricorda Matteo. La seconda lunghezza dello scisto, la salirà al buio. «Per fortuna sfruttan-

do qualche vena di granito in cui infilare un buon friend». E arrivati alla parte finale, di neve, alla testa della cordata riprenderà Della Bordella, ramponi ai piedi, le picche. «Fatti 50 metri fissavo le corde, e Giga e Luca risalivano a jumar avendo un solo paio di ramponi e picche in tre. Nel buio non si vedeva niente. Arrivare in cima è stata quasi una sorpresa. Saliamo, saliamo, e a un certo punto, sbucati sulla cresta, da salire non c'era più nulla. Eravamo in vetta dal Bhagirathi IV!». Raggiunta alle 23.00. Con una calata sul versante est i tre troveranno un buon posto per dormire. Si fermeranno fino al mattino. Per poi ritornare al campo base.

Dopo un giorno di riposo, il campo base verrà spostato sotto lo Shivling 6543 m. Matteo Della Bordella è il primo a tornare in Italia. Luca Schiera e Matteo De Zaiacomo scaleranno invece la normale del Cervino indiano, per lo spigolo ovest. «La cima questa volta senza il buio, con uno spettacolo di montagna attorno superbo: i Bhagirathi, Meru, Thalay Sagar e Satopanth». ▲

# Cjanevate, splendida regina d'oriente

Alla scoperta del più imponente massiccio roccioso delle Alpi Carniche, con i suoi magnifici pilastri meridionali e il grandioso versante settentrionale dove Toni Leitinger, Reinhard Ranner, Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi, nel luglio 2018, hanno aperto due nuovi severi itinerari

Le Alpi Carniche come una scacchiera, con il re e la regina affiancati: a ovest il Monte Coglians (2780 m), in mezzo il passo dei Cacciatori (2524 m) e a est la Creta da Cjanevate (2769 m) che per poco non supera il sovrano e un tempo era ritenuta addirittura più alta. Ma ancora come negli scacchi, dove la regina è il pezzo più potente, anche la Creta da Cjanevate spicca per maggior imponenza, estetica e interesse alpinistico. Tanto che Julius Kugy, nella sua autobiografia *Dalla vita di un alpinista* (la prima edizione, in tedesco, è del 1925), non esita a scrivere che «le Alpi Carniche sarebbero una specie di Alpi Giulie più tenere, se non vi sorgesse un picco roccioso tanto grande da poter stare a pari dei più imponenti massicci delle Giulie». Si tratta naturalmente della Creta da Cjanevate o Kellerspitzen che, «se sorgesse nei pressi di un centro turistico, sarebbe conosciuta e scalata come le più celebri vette di Sesto o Cortina. Invece se ne sta in disparte e i veri alpinisti vi giungono di rado». Kugy la salì per la prima volta poco dopo il 1880, per la via normale lungo la cresta est che passa dalla Creta di Collina (2689 m), e in due occasioni nel 1899: il 27 febbraio in prima invernale (sempre per la cresta est, con Graziadio Bolaffio e Pietro Samassa) e il 10 luglio per una via nuova (parete nordovest, con gli stessi e Jože Komac).

## I DUE VOLTI DELLA REGINA

Eccola, la nostra montagna: il «più possente dei titani carnici» – sono ancora parole di Kugy – la cui complessa architettura presenta una splendida parete meridionale alta fino a 600 metri, larga un chilometro e mez-



A sinistra, Fabio Lenarduzzi in uscita dal tratto chiave del pilastro Cuore di Carnia. In alto a destra, il pilastro Cuore di Carnia con la via nuova; in basso a destra, l'imponente Kellerwand con la via *Fratelli di roccia* (in blu l'avvicinamento sullo zoccolo). Non visibile, oltre il bordo superiore della muraglia (alta quasi 700 metri), si stende l'Eiskar, da cui si eleva per altri 400 metri la parte superiore del colossale versante nord della Creta da Cjanevate (foto di Roberto Mazzilis)

zo e caratterizzata da notevoli pilastri tra cui spiccano quello Centrale e, alla sua destra (est), quello della Plote. Sono strutture ardite ed eleganti, dove la roccia è spesso di qualità superiore e dove negli ultimi decenni, grazie a personaggi come Roberto Mazzilis, Mauro Florit, Marco Sterni e Reinhard Ranner, sono state tracciate diverse vie di gran classe, andate ad aggiungersi alla *Castiglioni-Soravito* del 1937 lungo la gola orientale del pilastro della Plote.

Dall'altra parte, a nord e quindi in territorio austriaco, la Creta da Cjanevate è quasi una sfida alla fantasia: un colossale bastione naturale, altissimo sulla Valentintal, in cui a una quota media di 2300 metri sta incastonato l'Eiskar ossia l'unico, minuscolo ghiacciaio delle Alpi Carniche. La parete nord in senso stretto s'innalza proprio sopra l'Eiskar per circa 400 metri, formando un armonico as-

sieme con la parete nordovest della Creta di Collina alla sua sinistra. Ma attenzione: sotto la conca che ospita il ghiacciaio, oltre il bordo culminante con l'Eiskarkopf (2269 m), precipita per quasi 700 metri la vertiginosa Kellerwand, ciclopico basamento che dà all'insieme proporzioni inusitate e, per la sua altezza e posizione avanzata, cela a chi sta in basso sia il ghiacciaio sia la parete superiore. Così, per apprezzare completamente il volto settentrionale della Creta da Cjanevate, occorre salire sulle cime circostanti: sul Gamskofel (2526 m) ad esempio, da dove lo sguardo può spingersi anche sulla ripida parete nordovest e notare, emergente dal suo più basso settore sinistro, la doppia sommità dei Kunzköpfe (2298 m). Detto questo, variando leggermente un titolo famoso, l'intero versante "non è mai stato posto per burattini", dalla pionieristica

scalata di Paul Grohmann – prima salita per la parete nord dall'Eiskar fino all'anticima ovest (Grohmannspitze, 2760 m) con Joseph Moser e Peter Salcher, il 15 luglio 1868 – fino ai recenti successi di Toni Leitinger, Reinhard Ranner, Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi: carinziani e friulani che, esattamente un secolo e mezzo dopo l'impresa dell'illustre viennese, hanno firmato una coppia di impegnative vie nuove sulla Kellerwand fino all'Eiskarkopf e sul fianco nord dei Kunzköpfe.

## FRATELLI DI ROCCIA

«Ambiente grandioso e roccia ottima, con un tratto particolarmente difficile caratterizzato da un lungo diedro-fessura che solca le placconate a metà parete»: ecco, dalle note dell'instancabile Mazzilis, ciò che rende speciale il primo dei due itinerari, aperto l'8 luglio 2018 insieme a Leitinger e Ranner nel cuore della Kellerwand e chiamato *Fratelli di roccia*. Il bastione che sostiene la conca dell'Eiskar, dove si svolgono anche altre vie tra cui quella di Michael Zojer ed Erich Dabernig che nel 1967 scalarono l'evidente fessura di destra, ha regalato ai nostri «cinque ore di arrampicata molto divertente»: un'avventura cominciata con un lungo avvicinamento passando per l'Obere Valentinalm, risalendo per un tratto la via ferrata di guerra per il bivacco Eiskar e poi traversando a sinistra in grande esposizione fino all'attacco. Da lì la muraglia si raddrizza per 450 metri (un tratto di VII e VII+) superati con chiodi e protezioni veloci fino alla non breve ma facile sezione finale: altri 150 metri che, aggirando a sinistra il tondeggian-



te rilievo dell'Eiskarkopf «tra stupefacenti campi solcati, inghiottitoi e clessidre», portano al terrazzo glaciale dell'Eiskar.

## CUORE DI CARNIA

Venti giorni dopo, il 28 luglio 2018, Roberto Mazzilis è di nuovo nella Valentintal. Ma la cordata, questa volta, è tutta italiana: con lui c'è Fabio Lenarduzzi, pronto a seguirlo nella prima salita della parete che, più volte tentata da forti alpinisti austriaci, fa da estremo contrafforte settentrionale alla cresta nordest della Creta da Cjanevate. La struttura, battezzata pilastro Cuore di Carnia, s'innalza a destra della Kellerwand oltre il colatoio detritico che scende dell'Eiskar e, come anticipato, costituisce il fianco nord dei Kunzköpfe. La via *Mazzilis-Lenarduzzi*, lunga 570 metri, la supera direttamente con

«arrampicata di grande impegno e soddisfazione» su roccia all'inizio friabile e quindi sempre più compatta fino al tiro chiave, il penultimo, caratterizzato da «una placconata liscia ed inchiodabile e da una piccola "costola" obliqua e molto sfuggente per le mani. Con un allungo a sinistra e i piedi in spalmo – spiega dettagliatamente Mazzilis – si sale su piccole tacche molto distanziate (VIII+) superate le quali, dopo una decina di metri, la parete si adagia». Uno spigolo arrotondato porta alle rocce finali da cui, piegando verso sinistra, ci si abbassa facilmente alle ghiaie dell'Eiskar. I primi salitori, oltre ai chiodi di sosta, hanno usato una ventina di chiodi intermedi, una decina di friend, due pika e un cordino su un sasso incastrato, lasciando quasi tutto il materiale in loco.

## UNA MONTAGNA SIMBOLICA

Dunque la storia prosegue: la Creta da Cjanevate continua a stupire perché, come diceva bene Mazzilis in un'intervista a Giuliana Tonut, «era considerata marcia, pericolosa» ma vanta invece «la roccia migliore di tutta la Carnia e anche oltre. Credo che quanti l'hanno bollata negativamente abbiano cercato i canali, dove trovi roccia friabile». Ma in parete, specialmente sui magnifici pilastri meridionali, la pietra è eccezionale: il terreno perfetto per evolvere l'alpinismo anche attraverso l'innalzamento dei gradi. E così la regina delle Carniche, per il nostro protagonista e non solo, è diventata sempre più una montagna simbolica: l'arcana meraviglia d'oriente, ispiratrice di sogni e insostituibile nei ricordi. ▲



## LIBRI

a cura di Linda Cottino con la collaborazione di Anna Girardi

Cari lettori e lettrici,

con l'anno nuovo abbiamo deciso di dare una nuova forma alla rubrica dei libri: sono sempre di più le pubblicazioni che guardano al mondo della montagna e ci sembrava giusto cercare di rispecchiare questo panorama il più possibile. Si aggiungerà inoltre un nuovo spazio, dedicato alle Biblioteche del CAI che si alternerà alla presentazione dei Manuali Tecnici, vanto nella storia editoriale del Club alpino italiano. Buon inizio anno, speriamo con tante letture ad accompagnarvi.

# L'alpinismo e tutto il bello dei suoi protagonisti minori

Chiacchierata con Lorenzo Revojera, autore del volume *Alpinismo dietro le quinte*, quarto titolo della collana "Personaggi" curata dal Centro Operativo Editoriale del Cai



Ascoltando Lorenzo Revojera si avverte, oltre alla passione per l'alpinismo, una grande vivacità intellettuale, coltivata con una mentalità da storico. E così, inquadrata in un contesto ampio, le vicende umane – la cosiddetta "storia minore" – diventano una tessera, piccola forse, ma che va ad arricchire un mosaico vasto. Revojera ha già dato prova della qualità del suo lavoro di paziente cercatore di informazioni sepolte negli archivi in una bellissima storia dell'alpinismo universitario, *Studenti*

*in cordata*, pubblicato nei Licheni di CDA&Vivalda (2008) e poi ristampato con successo da *Il Corriere della Sera* (2016). Da pochi giorni il Cai ha pubblicato il suo volume *Alpinismo dietro le quinte*, quarto titolo della collana "Personaggi" curata dal Centro Operativo Editoriale. Anche in quest'occasione Revojera ha fatto parlare gli archivi: testi e fatti inediti che riemergono grazie alla sua ricerca. Ne scaturisce una narrazione interessante e vivace.

**Con quali criteri hai scelto i personaggi da raccontare?**

«Una delle idee portanti è l'universalità dell'alpinismo; lo stimolo a salire è comune a tutti, indifferentemente da cultura, razza, linguaggio. Una caratteristica rilevante dell'alpinismo è poi che lo si pratica in un ambiente totalmente diverso dal solito, con regole proprie e non scritte e, salvo pochi casi, con assenza di ritorno economico. Ma non voglio qui trattenermi su aspetti etico-sociali; intendo solamente giustificare la scelta dei personaggi. Essi – ciascuno con le proprie peculiarità – hanno in comune l'aver dedicato gran parte della vita alla montagna "giocando" con essa. Sull'alpinismo come gioco ci sarebbe molto da dire: mi limito a rinviare il lettore a *Homo ludens*, il fondamentale saggio di Huizinga. Il gioco è un atteggiamento proprio degli esseri umani. Ciò che i miei personaggi hanno in comune nel loro modo di praticare l'alpinismo è l'approccio disinteressato, ricco di aspetti umani, e con

mezzi elementari (by fair means). Gli uomini che presento non portarono a termine imprese eccezionali, ma aprirono la strada a chi le realizzò dopo di loro. Se vogliamo, il mio libro vorrebbe essere anche un invito a tornare all'alpinismo cosiddetto "classico", con tutti i suoi effetti positivi sulla formazione del carattere. In questo campo l'alpinismo giovanile del Cai può svolgere un ruolo decisivo; tenendo presenti sempre le parole di Bonatti: "L'alpinismo migliora chi vuol migliorare».

**Cosa può dare, all'alpinista di oggi che si muove in un mondo così differente, la conoscenza di questi nostri predecessori?**

«Certamente il mondo è molto cambiato; ma non la montagna. Soprattutto non cambiano la sua bellezza e il suo simbolismo, che punta sempre verso l'alto. Diceva Samivel, il grande umorista dell'ambiente alpino: "Le montagne non sono l'Assoluto, ma lo suggeriscono". Marie-Madeleine Davy ha scritto un libro dal titolo *La montagna e il suo simbolismo* da cui riprendo una frase breve ma molto densa: "Ogni salita corrisponde a una crescita". Un'affermazione che vale anche oggi. Anche senza rendercene conto, ogni traguardo raggiunto salendo una montagna – sia esso una cima inviolata, un valico difficile o un semplice rifugio – comporta un arricchimento personale sul piano delle qualità umane. Sebbene alcuni dei miei personaggi abbiano perso la vita in montagna, è questo che essi cercavano. Sono convinto che ci convenga riflettere sul sentire alpinistico di chi – anche molto tempo addietro – ci ha preceduto sui monti».

**Che cosa è per te l'alpinismo? In cosa può arricchire la persona che lo pratica?**



Nella pagina a fronte, in senso orario, la copertina del libro e Beppe Barengi, l'unico che giunse in vetta al Monte Api. A sinistra, Vittorio Ronchetti alla capanna Yermoloff (Caucaso) nel 1909

«Mi sento di poter affermare nel mio libro come "la montagna sia quel severo terreno dove l'uomo è spinto, e spesso costretto, a rivelare a fondo la sua autentica personalità". Per me la montagna è libertà, è amicizia, è solidarietà; per me la montagna è contemplazione. In questo sta, a mio parere, la ricchezza che la pratica dell'alpinismo ci può donare. Ti sei mai chiesto perché il ricordo di una salita o di una escursione, indipendentemente dal buono o cattivo tempo che l'ha segnata, rimanga tanto impresso nella mente? E come in età avanzata – ne sto facendo l'esperienza personalmente – vi si faccia ricorso tanto volentieri? E come siano tenaci le amicizie nate sui monti? Sicuramente è importante il fatto di aver superato insieme delle difficoltà; ma soprattutto l'esserci liberati dalle formalità e dai convenzionalismi della città».

Marco Dalla Torre

## BIBLIOTECHE CAI

Biblioteca Nazionale del Cai  
Salita al CAI Torino 12-10134 Torino - Tel. 011 6603849  
Email: biblioteca@cai.it  
Web: caisidoc.cai.it/biblioteche-cai/Biblioteca-Nazionale

40mila libri, 1650 riviste con 20mila annate, 9000 carte e 25 metri di archivio storico. È questo il patrimonio conservato dalla Biblioteca nazionale del Club alpino italiano dal 1863 e sempre incrementato con libri antichi, studi scientifici, album illustrati, classici dell'alpinismo, manuali, guide e cartografia, un fondo sulla coralità alpina e periodici internazionali. Dal 2000 la biblioteca cura il coordinamento BiblioCAI nato dalla collaborazione con la Biblioteca SAT, dal 2003 fa parte dell'Area Documentazione Museomontagna e dal 2014 coordina il catalogo collettivo CAISiDoc a cui partecipano 105 sezioni. Tra i servizi: consultazione e prestito, anche interbibliotecario, ricerche bibliografiche, scansioni.

### IL LIBRO DEL MESE

*Journal du voyage fait par ordre du roi à l'équateur di CH.M. de La Condamine*, Paris 1751: diario della spedizione alpinistico-scientifica che nel 1735 si spinse sulle pendici del Chimborazo.

### LA RIVISTA DEL MESE

*L'innovativa e influente Mountain*, edita a Londra da Ken Wilson tra il 1969 e il 1992.

## TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

### LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. L. Cottino, *Nina devi tornare al Viso*, Fusta Editore
2. M. T. Cometto, *Due Montanari. Arturo e Oreste Squinobal dalle Alpi all'Himalaya*, Corbaccio
3. D. Szczepanski, *La versione di Tomek*, Mulatero

### LIBRERIA BUONA STAMPA COURMAYEUR

1. G. Torrione, *Il tempo di Carré*, Edizioni Duc
2. S. Torrione, *Spiriti d'inverno*, auto pubblicato

### LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. M. Solinas, *Il lupo e l'equilibrista*, Garzanti
2. H. Tichy, *Sul trono degli dei*, Monte Rosa edizioni
3. M. Berti e T. Ballard, *Il figlio della montagna*, Solferino

### LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. M. Grippa, *Racconti dal grande Nord*, Polaris
2. A. Beltrame, *Nati per camminare*, Ediciclo
3. G. Pofi, *Matera e oltre*, Il Lupo editore

### LIBRERIA PANGEA, PADOVA

1. M. Berti, T. Ballard, *Il figlio della montagna*, Solferino
2. P. Cognetti, *Il ragazzo selvatico*, Terre di mezzo
3. M. Synnott, *La salita impossibile*, Free solo su El Capitan, Corbaccio

### LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. G. Da Re, *Storia Pagòta*, DBS
2. A. Forti, *Babytrekking sulla neve*, ViviDolomiti
3. S. Moro, *I sogni non sono in discesa*, Rizzoli

### LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. M. Corona e M. Righetto, *Il passo del vento*, Mondadori
2. F. Vicentini Orgnani, *Il nido del condor*, Aquerelli Edizioni

### LIBRERIA COLACCHI, L'AQUILA

1. D. Nardi, *La via perfetta*, Einaudi
2. A. Scherini e S. Vitellino, *Il mio amico Nepal*, Harper Collins
3. F. Brevini, *Il libro della neve*, Il Mulino

## TOP GUIDE

1. E. Personnetaz, *Freeride e splitboard in Valle d'Aosta*, Musumeci Editore
2. D. Perilli, R. Ciri, *Escursioni ad anello nelle Dolomiti Orientali*, IdeaMontagna
3. A. Gallo, *Finale 51*, Idee Verticali

## DA CERCARE IN LIBRERIA

### ALPINISMO

**François Carrel**

*A corda tesa. Alexander e Thomas Huber*

Alpine Studio, 214 pp., € 19,00

**Marco Furlani**

*Altri respiri*

Storie di alpinismo trentino.

Alpine Studio, 223 pp., 18,00 €

**Claude Gardien**

*Les Grandes Jorasses - La storia alpinistica*

Glénat, 239 pp., testo francese, 30,00 €

**Simone Moro**

*I sogni non sono in discesa*

Trent'anni di scalate per l'alpinista bergamasco.

Rizzoli, 427 pp., 22,00 €

**Mark Synnott,**

*La salita impossibile. Free solo su El Capitan*

Alex Honnold e una vita in parete.

Corbaccio, 381 pp., 24,00 €

### SAGGI

**Franco Brevini**

*Il libro della neve - Avventure, storie, immaginario*

Il Mulino, 328 pp., 45,00 €

**Maurizio Pagliassotti**

*Ancora dodici chilometri*

Migranti in fuga sulla rotta alpina. Pref. A. Bajani.

Bollati Boringhieri, 218 pp., 16,00 €

### FOTOGRAFICI

AA.VV.,

*Da 0 a 4810 - Viaggio fotografico nelle Alpi*

Editoriale Domus, 165 pp., 27,00 €

**Robert Bosch**

*Montagnes en majesté*

Le più belle immagini del fotografo-alpinista

svizzero.

Glénat, 320 pp., 39,50 €

### RAGAZZI

**R. Messner, D. Panizza**

*Layla nel regno del re delle nevi*

Per bambini dai 3 ai 5 anni.

Erickson, 42 pp. con disegni a col., 14,50 €

**E. Sabena, P. Oreglia**

*Le incredibili forme dell'acqua*

Le avventure di Trek & Bike.

Fusta editore, 48 pp. con disegni a col., 13,90 €



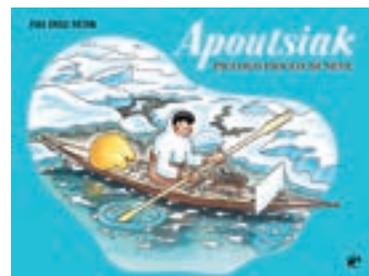
**MASSIMO MARCHEGGIANI**

**PORTO I CAPELLI COME WALTER B.**

VERSANTE SUD

223 PP. - 19,90 €

La lettura di questo libro potrà essere per molti come una piccola madeleine, l'innesco di una scintilla per riappropiare e condividere emozioni lontane. L'autobiografia che si dipana lungo le pagine è scritta quasi in flusso di coscienza e ci porta dritti al centro della rivoluzione copernicana dell'alpinismo, nei passati anni 80-90, in un viaggio d'avventura intimo e denso, che dal Gran Sasso ("ombelico del mondo" dell'autore) si apre alle grandi pareti del pianeta: Himalaya e Patagonia, India, Sahara, Stati Uniti.



**PAUL-ÉMILE VICTOR**

**APOUTSIK.**

**PICCOLO FIOCCO DI NEVE**

MULATERO EDITORE

38 PP. - 17,00 €

Pubblicato in Francia nel 1948, è ora merito dell'editore Mulatere se questo delicato album per ragazzi arriva anche ai lettori italiani, non necessariamente solo giovani. Il suo autore fu colui che istituì le "Spedizioni Polari francesi" e questo libro è il frutto di una conoscenza maturata a lungo sul campo, in Groenlandia, vivendo tra gli Inuit: il racconto, straordinariamente illustrato, segue e spiega con minuzia di dettagli la vita di Apoutsiak "fiocco di neve", dalla nascita alla morte, fino al paradiso... degli eschimesi naturalmente.



**ALBERTO PALEARI, MIRELLA TENDERINI**

**L'ALPE DEVERO TRA SOGNI E RICORDI**

MONTEROSA EDIZIONI

168 PP. - 14,90 €

Chiunque sia stato all'Alpe Devero sa di che luogo unico si tratti, scrigno di angoli ancora poco antropizzati, di scorci e colori memorabili. Ecco dunque un omaggio al genius loci del Devero; e non solo da parte di una delle persone che più lo conosce, Alberto Paleari, di cui viene riproposto *La casa della contessa* (già nei Licheni di Vivalda), ma con un *mémoire* inedito di Mirella Tenderini sugli anni 1963-68, quando con il marito Luciano, guida alpina, gestì il rifugio del Cai, situato allora proprio in quella casa.



**E. BOMPAN, F. FRAGAPANE,**

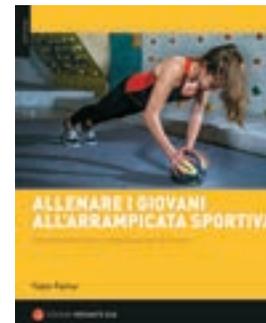
**M. IANNELLI, R. PRAVETTONI**

**ATLANTE GEOPOLITICO DELL'ACQUA**

HOEPLI

224 PP. - 29,90 €

Quanto piove? Quanto oro blu abbiamo a disposizione sul pianeta? Quanta acqua viene utilizzata dall'industria? E nelle guerre? A queste e a tante altre domande risponde l'*Atlante geopolitico dell'acqua*, nato dall'incontro di un giornalista ambientale e geografo, una information design, un geografo-cartografo e la presidente di Water Grabbing Observatory. Grazie alle infografiche, ai reportage d'autore e alle mappe, ogni tema è comprensibile con immediatezza, che si tratti di diritti umani e ambientali, geopolitica, sicurezza alimentare, energia. Un libro da diffondere.



**FABIO PALMA**

**ALLENARE I GIOVANI**

**ALL'ARRAMPICATA SPORTIVA**

VERSANTE SUD

288 PP. - 34,00 €

Una nuova proposta di allenamento per l'arrampicata, che non prevede necessariamente l'uso del pan gullitch, del trave o di altri metodi classici nell'esercizio quotidiano. È di Fabio Palma l'idea, frutto dello studio di pubblicazioni scientifiche e dell'approfondimento di metodologie come la DUP e temi di recente discussione in ambito sportivo come l'individualizzazione dello sforzo, la scala RPE o l'utilizzo della Velocity Based Training, strumento per misurare lo stato di forma e la condizione di lavoro dell'atleta.



**JACOPO LARCHER**

**L'IMPOSSIBILE È UN PO' PIÙ SU**

RIZZOLI

240 PP. - 24,90 €

A prima vista sembrerebbe un libro fotografico, fin dalla copertina, con uno scatto intenso che cattura l'occhio. In realtà è ben di più. In questo volume il climber bolzanino Jacopo Larcher racconta di sé e del suo percorso e, allo stesso tempo, ci fornisce lo spaccato di un mondo, quello degli arrampicatori di oggi, in continua evoluzione, che alle palestre preferisce l'aria aperta, alle case i furgoni, alle competizioni le linee di salita più estetiche, più belle, più irraggiungibili. Sogni che diventano realtà.



**DANIELE NARDI**

**CON ALESSANDRA CARATI**

**LA VIA PERFETTA**

EINAUDI

261 PP. - 17,50 €

Più che la via perfetta, l'ossessione perfetta. È questa infatti a dominare l'ultima attività himalayana dell'alpinista laziale che nel marzo 2019 ha perso la vita con l'inglese Tom Ballard sul Nanga Parbat. Ricercandone all'inizio la prima invernale, poi l'ascensione sul terreno ignoto dello Sperone Mummery, Nardi è entrato nell'agone alpinistico mondiale e qui lo racconta con bravura Alessandra Carati. Il suggerimento è di completare il quadro con *Nanga Parbat* di Moro, *La versione di Tomek* di Dominik Szczepanski e con il libro atteso di Elisabeth Révol.



**GRAZIA NOVELLINI (A CURA DI)**

**LA CUCINA DI MONTAGNA**

SLOW FOOD EDITORE

448 PP - 29,00 €

Se anche Slow Food sale quassù, è davvero il momento delle Terre alte. L'associazione fondata da Carlin Petrinì manda in libreria un monumentale ricettario. Con l'accorta regia di Grazia Novellini, il popolo di Slow Food ha raccolto i piatti dei propri borghi, dai più noti a quelli dimenticati, spesso con una nota storica. E per ogni capitolo, dal Carso a Cadibona e poi giù per gli Appennini, fino a Sicilia e Sardegna, le montagne sono raccontate non solo dal punto di vista del gusto. Tre stelle.

*L.Bizz*

## IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat

Ci sono collezioni capaci di dare spazio alla fantasia più di altre. Le carte topografiche sono un esempio, un viaggio nello spazio e nel tempo che pochi libri sono in grado

di suggerire. Basterebbe sfogliare uno dei volumi pubblicati da Priuli & Verlucca che raccolgono la magnifica collezione di Laura e Giorgio Aliprandi – *Le Grandi Alpi nell'antica cartografia* e *Le Grandi Alpi nella Cartografia 1482-1885*, ancora in vendita a 49 e 95 euro – per capire quanto possa affascinare e istruire perdersi dentro una mappa, vecchia o recente. E quanto essa dica più di un qualsiasi raffinatissimo gps. Immaginatoci cosa possa accadere quando le mappe in questione sono quelle su cui gli scrittori di fantasy, d'avventura, di fantascienza (ma non solo) hanno immaginato i loro libri. Le ha messe insieme Huw Lewis-Jones, autore d'uno sterminato elenco di volumi dedicati alle grandi traversate polari, alla storia delle salite himalayane e tanto altro su cui fantasticare. Per inciso ha anche diretto lo Scott Polar Research Institute di Cambridge e ha guidato svariate spedizioni polari. In questo grosso librone che Salani ha appena tradotto dall'inglese (*Le Terre Immaginate. Un atlante di viaggi letterari*, 256 pagine, 35 euro), Lewis-Jones ha affidato a colleghi scrittori la ricerca delle mappe che hanno fatto la storia della letteratura, ma anche ad esempio una carta dal Times Atlas degli anni Cinquanta del secolo scorso che riporta la rotta del sottomarino atomico Nautilus sotto il Polo Nord, o quella disegnata a fine Cinquecento in base ai viaggi di Willem Barentsz nella Novaja Zemlja. In poche righe è impossibile dar conto della ricchezza del volume, che regala migliaia di carte geografiche con tutti i crismi e schizzi approssimativi - e più ancora motori di sogni - per prima ovviamente la mappa dell'Isola del Tesoro di Stevenson. Tra gli autori dell'antologia, una vecchia conoscenza come Robert Macfarlane, che con *Le antiche vie* (Einaudi) ha vinto nel 2015 il Premio Itas per la letteratura di montagna.



# Five Days One Summer Cinque giorni un'estate\*

Regia Fred Zinnemann, Fotografia Giuseppe Rotunno (Stati Uniti 1982) 108 minuti  
Presentato al Filmfestival di Trento nel 1983

Il film narra la storia, ambientata negli anni Trenta, di un amore problematico fra un medico scozzese cinquantenne, Douglas (Sean Connery), e una giovane donna Kate (Betsy Brantley). Il medico e la giovane trascorrono una vacanza sulle Alpi svizzere dove, in un piccolo albergo, si registrano come marito e moglie. Ma, i diritti dell'età si fanno avanti nelle sembianze di una giovane guida alpina, Johann Biari (Lambert Wilson), che si innamora della ragazza. La relazione con un uomo anziano diventa quindi più vulnerabile. È l'ultimo film girato da Fred Zinnemann che, per l'occasione, si avvale della straordinaria fotografia di Giuseppe Rotunno. Il soggetto è tratto dal racconto *Maiden*, *Maiden* di Kay Boyle, scrittrice e attivista politica statunitense. Le recensioni all'epoca furono tiepide e contrastanti e nonostante ciò, *Cinque giorni un'estate*, è considerato forse



In questa pagina, due fotogrammi del film con i protagonisti Sean Connery e Betsy Brantley (Archivio fotografico Filmfestival Trento)

una delle migliori rappresentazioni cinematografiche non documentaristiche dell'alpinismo e della montagna.

Sin dai primi fotogrammi si percepisce uno studio delle inquadrature peculiare capace di evidenziare dettagli e particolari movimenti di macchina che seguono l'orografia delle montagne "accarezzandole", rendendole e dipingendole quasi umane. La ricostruzione degli ambienti è precisa e minuziosa, i dialoghi mai scontati né superficiali, così come i silenzi e i suoni d'ambiente che si intrecciano nella tessitura filmica. I flash back sono essenziali e magistralmente contestualizzati nel racconto ritmati dallo scorrere delle sequenze filmate. L'intreccio sentimentale si sviluppa su più livelli tra i protagonisti (Douglas-Kate, Kate-Johann, Douglas-Sarah) ma anche tra Maria e il suo promesso sposo morto quarant'anni prima in montagna e ritrovato in un crepaccio durante un'ascensione dei protagonisti). Relazioni complesse che si amalgamano con l'essenza stessa della montagna e dell'alpinismo: le paure, i timori, le ansie, le attese e le aspettative. I personaggi sono a tratti coinvolti in un gioco di sguardi e di silenzi che ne esaltano la dinamicità delle azioni. Le tecniche alpinistiche, le attrezzature

utilizzate, la progressione su roccia e quella su ghiaccio, le discese in corda doppia senza dispositivi frenanti non mostrano pecche rispecchiando appieno il contesto dell'epoca. Stessa positiva considerazione va rimarcata per le inquadrature delle riprese in parete: precisione, rigorosità e soprattutto conoscenza dell'ambiente in cui si opera. Il montaggio di Stuart Baird e le musiche di Elmer Bernstein sono all'altezza dell'opera, che a mio parere, può essere inserita fra le opere più emozionanti della letteratura cinematografica di montagna. Nel rispetto di chi non lo abbia ancora visto, non rivelo il finale del film che si chiuderà sì drammaticamente ma lasciando in sospenso, per alcuni, l'idea di una nuova vita e una nuova dimensione. *Cinque giorni un'estate* è da vedere anche per comprendere l'evoluzione del linguaggio cinematografico e soprattutto le differenze, per questo genere, fra documentari, docufiction e film a soggetto. ▲

\* Il film è reperibile presso la Cineteca Storica e Videoteca del Museo Nazionale della Montagna di Torino e in Dvd su Amazon, ebay, ecc. oppure sulle piattaforme tipo Coming Soon)

# VORREI

# MA ~~NON~~

# POSSO!



## adottarlo a distanza

Tantissimi sono i motivi per adottare un animale. Ma tanti possono anche essere i motivi per non farlo. Se vorresti ma non puoi, adottalo a distanza, un modo per farti sentire vicino anche da lontano. Così potrai dire... VORREI MA POSSO!

ADOTTARLI VUOL DIRE REGALARE LORO AMORE, CURE E PROTEZIONE... ANCHE A DISTANZA.



Ente Nazionale Protezione Animali



enpa.it

L'adozione a distanza è un aiuto prezioso che fa la differenza per migliaia di animali. Puoi scegliere fra due tipi di adozione: aiutare i trovatelli ospitati nei rifugi oppure dare una mano al progetto di recupero dei cani salvati dai combattimenti. Per maggiori informazioni scrivi a [adozioni@enpa.org](mailto:adozioni@enpa.org) o telefona allo 0172425130

*Brevi racconti di fantasia in cui vette, valli, pendii, pareti – sia d'Italia sia del mondo – non fanno solo da sfondo alla narrazione ma, insieme ai protagonisti, ne sono di volta in volta elementi necessari e insostituibili. In una parola: vitali. Storie della buonanotte ma anche per rilassarsi in rifugio. Per bambini, ma non solo. Da leggere o semplicemente da immaginare partendo dall'illustrazione.*

**Bruno Tecci** (Milano, 1979), giornalista pubblicitista, esperto di comunicazione. È appassionato di montagna ed è istruttore sezione di alpinismo e arrampicata del Cai di Corsico (Milano). Finalista al Premio Itas del Libro di Montagna 2019 con il romanzo per ragazzi *Patagonio e la Compagnia dei Rangdagi del Sud*, Rrose Sélavy Editore.

**Giulia Neri** (Bologna, 1979), illustratrice con un passato da psicologa. Trasferitasi, per amore delle montagne, sulle Dolomiti. Lavora per case editrici e magazine sia italiani sia esteri. Le sue illustrazioni concettuali esplorano i sentimenti e le relazioni umane attraverso metafore e similitudini.

## #9 Sentiero thriller

*Ehi, quanta fretta, ti stanno inseguendo? Oddio scusi, correvo... Col fiatone non l'ho sentita!* Pietro, ansante, è finito addosso a un omeone che, giacca mimetica, fucile a tracolla, sguardo indagatore, gli s'è palesato davanti a una svolta del sentiero. È un guardiacaccia, pensa. Ne è sicuro anche se non decifra bene lo stemma che il tizio reca sulla spalla. *Che colpo che mi son preso!* Dice il ragazzo. *Fortuna che a me, invece, non sia partito un colpo!* Replica l'uomo con un'inquietante risata. *Allora buona serata, eh, arrivederci!* Tenta di tagliar corto Pietro: ha i minuti contati, sa di dover anticipare l'oscurità completando un sentiero da due ore e mezza in un'ora soltanto. Deve volare come stava volando prima di scontrarsi col guardiacaccia, ma... *Un momento ragazzo, dove vai a quest'ora?*

*Caspita, adesso citerà il regolamento del Parco secondo cui, magari, di notte non si può andare in giro, e mi obbligherà a far dietro front...* Prova a spiegare: *Vorrei arrivare all'Hidden Falls Hut prima del buio. E da lì, domani, proseguire sull'Hollyford Track.*

*Sei solo?*

*Sì, ma probabilmente al bivacco troverò qualcuno e...*

*No, al bivacco non c'è nessuno! Ci son pasato due ore fa. Non c'è anima viva nel raggio di miglia.*

*Ah, ok... Tentenna Pietro stranito. Non c'è problema: amo la montagna in solitudine.*

*Hai detto a qualcuno che sei qui? Ti sei registrato da qualche parte?*

*Emmh... Veramente no.*

*Può esser pericoloso, sai? Incalza l'uomo sempre più sinistro. Hai cibo, attrezzatura da sopravvivenza?*

*Ho rimediato dei viveri a Milford Sound e per sopravvivere ho giusto un coltellino svizzero; ma in caso di bisogno posso sempre contare su voi guardiacaccia, no? Cerca di congelarsi Pietro con leggerezza. Guardiacaccia? Ragazzo, ti sembro un guardiacaccia? Io, "caccio"! Ah-ah-ah! Gelo...*

Ora Pietro corre e impreca: *Come si fa a esser così cretini? Gli hai detto tutto; anche quante volte vai in bagno, stupido! Corri va, ch'è già buio! Tieni le orecchie tese, idiota*

*che non sei altro! Dove mai s'è visto un guardiacaccia con quella faccia? Chi darebbe un'arma a uno così, eh? E invece un fucile ce l'ha, e pure uno sguardo da pazzo; e sa dove dormirai, e che sarai solo, e che nessuno sa dove ti trovi... Muoviti, ormai è tardi per tornare indietro!*

Pietro non aveva mai pensato: *Se mi succede qualcosa chissà quando mi ritrovano.* Viaggia solo da quasi un anno, inanellando esperienze esaltanti: India, Myanmar, Thailandia, Laos, Cambogia, Vietnam, Indonesia, Australia e ora, alla fine del suo periodo sabbatico, Nuova Zelanda. Comunicando a intermittenza con casa, Torino, giusto per dire *Sto bene*, senza mai fornir troppi dettagli. Di tappa in tappa, un crescendo di consapevolezza, inscalfibilità, onnipotenza, immortalità... Fino a quella scivolata sul ghiacciaio di un mese prima, nei pressi dell'Empress Hut, sul Mount Cook: *Che spavento, poteva essere una tragedia!* Lì aveva compreso in un lampo che la montagna, così come ti dà tutto, in un attimo può toglierti ogni cosa. Da allora era stato molto più cauto coi pericoli oggettivi ma... *L'incontro con un tipo del genere come si poteva prevedere?* Passo dopo passo adesso monta il panico. È ormai certo che quel cacciatore abbia cattive intenzioni, desidera cambiar sentiero... Eppure, arriva comunque alla "Capanna delle Cascade Nascoste". È buio pesto. Entra: sa già che non c'è nessuno. Nemmeno una luce, solo candele. La porta non si può chiudere; come nei bivacchi aperti a tutti. L'angoscia cresce. È sfinito, vorrebbe solo dormire. È dalla mattina che cammina; poi questa corsa... Ma deve mettersi al sicuro. Per prima cosa lega la maniglia della porta al piede della branda. Dopo ricava un piccolo cuneo di legno da incastrare sotto l'uscio. Sempre all'uscio appoggia precariamente una padella, un bicchiere, delle posate in modo che cadano facendo baccano se uno provasse a entrare. Apre il suo coltellino e l'appoggia di fianco al sacco a pelo: pronto. Si stende e si dice: *Non t'addormentare, stai all'ert...* Ma piomba subito in un sonno profondo, denso, pesante... Finché da qualche parte non ode... *Toc-toc.* ▲

## NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

### TAMASKAN, la collezione performante di Dolomite

Tamaskan di Dolomite è una calzatura multifunzionale per l'inverno, ideale per le attività outdoor invernali come passeggiate sulla neve e ciaspolate, sia su superfici ghiacciate che bagnate. Offre una protezione totale, grazie alla fodera impermeabile e alla ghetta con zip termosaldata, e un grip eccellente, assicurato dalla suola con tecnologia Vibram® Arctic Grip. La ghetta protettiva, perfettamente inserita in un design essenziale, è stata progettata per far scivolare la neve, evitando così la formazione di accumuli. Leggerezza incomparabile nella sua categoria: solo 570 gr/mezzo paio.



### LOWA partner dei mondiali di Biathlon 2020 ad Anterselva

In occasione del campionato del mondo 2020 di Biathlon, ad Anterselva, l'azienda tedesca fornirà calzature e i calzini di altissima qualità a tutti i volontari impegnati nella macchina organizzativa. Il modello specifico di scarpa, denominata Antholz GTX MID, in onore dell'evento, avrà una fodera termica per proteggere il piede da condizioni di tempo avverse, in combinazione ideale con i calzini. I volontari dei campionati del mondo di Biathlon 2020 di Anterselva potranno, in tal modo, affrontare senza problemi gli undici giorni di puro spettacolo. Nell'immagine: Lorenz Leitgeb: Presidente del comitato organizzatore del campionato del mondo di Biathlon Antholz/Anterselva 2020 e Gian Luca Farinazzo: Head of Sales Italy, LOWA.



### HOJI FREE DYNAFIT - lo scarpone da free touring con scarpetta Sidas

Il nuovo Hoji Free, dotato del premiato sistema Hoji Lock, porta il free touring a un livello superiore. La maggiore rigidità, la calzatura più stretta rispetto a Hoji Pro Tour e la nuova scarpetta termoformabile dell'azienda specializzata Sidas rendono questo modello la prima scelta dei freerider. Questo scarpone, caratterizzato da un flex progressivo di 130 gradi, offre prestazioni eccellenti in discesa e un'ottima trasmissione delle energie sullo sci. Inoltre, grazie al peso contenuto, la linguetta a V e una rotazione del gambetto di 55 gradi, gli amanti della powder non devono rinunciare a comfort, flessibilità e libertà di movimento durante la salita. Hoji Free è compatibile con gli attacchi da sci alpino ai sensi della norma DIN ISO 9523.



### SCARPA® Maestrale e Gea

I nuovi scarponi Maestrale e Gea, pensati rispettivamente per il pubblico maschile e femminile di sci-alpinismo, sono rinnovati nel colore e nella grafica, ma anche nell'approccio all'ambiente. Sono infatti realizzati con l'utilizzo di materiale bio-plastico Pebax® Rnew, prodotto da fonti rinnovabili con ridotte emissioni di CO2. Maestrale e Gea sono adatti per tutti gli alpinisti che cercano precisione e tenuta senza sacrificare il comfort. Scarponi versatili per l'utilizzo con sci da 75 a 95 mm, compatibili con tutti gli attacchi da scialpinismo. (Nelle immagini, Maestrale in versione arancio e Gea in turchese).



### La collezione BETTER SWEATER™ di PATAGONIA è oggi ancora più sostenibile

L'iconico modello Better Sweater™ Fleece Jacket è caratterizzato da una vestibilità semplice e poco ingombrante. La giacca è realizzata in pile di 100% poliestere riciclato, incluse finiture e nastri: fanno eccezione solo i dentini della cerniera, a questi il brand non ha ancora trovato un'alternativa sostenibile all'altezza degli alti standard di performance, ma sta lavorando duramente per poterlo fare in futuro. Il pile è tinto con un procedimento a basso impatto che riduce, rispetto ai metodi tradizionali di tintura, l'utilizzo di sostanze coloranti, energia elettrica ed acqua. L'esterno è lavorato a maglia mentre l'interno è caldo e traspirante. La tasca sul petto a sinistra chiusa da zip custodisce piccoli oggetti di valore, mentre le tasche scaldamani con zip tengono le dita al caldo. La zip frontale ha funzione antivento e le maniche raglan sono comode sotto gli spillacci dello zaino



### CROSSCALL inaugura il proprio e-shop in Italia

Crosscall, azienda francese leader nel mercato dell'outdoor mobile technology attiva nella produzione di cellulari e smartphone impermeabili, indistruttibili e a lunga durata di batteria, annuncia l'apertura della nuova piattaforma e-commerce, all'interno della quale sarà possibile acquistare l'intera gamma dei prodotti in commercio. Tra i modelli di punta, il Trekker X4: uno smartphone ultra resistente che può essere immerso a una profondità di 2 metri, capace di sopportare le temperature più estreme e dotato di un ampio angolo focale e della app X-cam nativa per la cattura delle immagini, editing e condivisione. Il nuovo e-commerce italiano di Crosscall è di una sezione dedicata all'assistenza clienti, dove è possibile accedere a servizi di consulenza, leggere le istruzioni d'uso dei prodotti e ricevere risposte a eventuali problematiche.



### ARVA sponsor italiano ufficiale delle tappe del World Rookie Tour 2020 a Livigno e Madonna di Campiglio

ARVA sarà presente con la sua ampia gamma di prodotti di sicurezza per la montagna in alcune delle tappe più prestigiose del World Rookie Tour. Il World Rookie Tour è da 15 anni il più grande tour al mondo per giovani snowboarder e, dal 2018 aperto anche ai freeskier. ARVA ha scelto di essere presente in due importantissime tappe del tour sul territorio italiano: a Livigno dal 11 al 15 Gennaio per la quindicesima edizione del World Rookie Fest, e Madonna di Campiglio dal 15 al 19. ARVA, oltre a fornire alcuni tra i premi destinati ai vincitori, sarà presente al villaggio allestito in prossimità della manifestazione con il demo test per presentare la sua ampia collezione di prodotti per la sicurezza tra cui il nuovo zaino Airbag Reactor ultralight 25, zaino ideale per le uscite in backcountry. Equipaggiato con la tecnologia REACTOR, in soli 1800 grammi R25 è il compagno ideale grazie all'ampia capienza che permette di stivare il necessario per le salite impossibili e allo stesso tempo rendere facile l'accesso all'attrezzatura grazie alla grande apertura frontale. La tecnologia 3D-FIT che permette in un rapido movimento di scegliere la taglia giusta degli spillacci e il pannello imbottito sulla schiena lo rendono anche il più confortevole tra tutti.



 **CAI FRIENDLY**  
Speciale Soci

TRENTINO / VAL DI FASSA  
LOMBARDIA / VALTELLINA

#### HOTEL FIORENZA



Fam.Valentini | Piazz.Veie,15 - 38031  
Campitello di Fassa (TN)

€ A partire da 49€ mezza pensione,  
min. 3 notti, non cumulabile con altri sconti

+39 0462 750095  
info@hotelfirenza.com  
www.hotelfirenza.com

Sconto soci CAI  
secondo periodo

L'hotel Firenze è un piccolo hotel a gestione familiare, in centro paese, a 300 mt. dalla funivia Col Rodella, punto di partenza del Sellaronda. A pochi passi la Val Duron, partenza per magnifiche ciaspolate. Accogliente e curato, è arredato completamente in legno. Le camere, quasi tutte con balcone, sono dotate di ogni comodità, dalla TV digitale a 22", alla cassaforte e al Wi-Fi. Ascensore, deposito sci con scaldascarponi e parcheggio antistante. Cucina tipica e piatti a scelta.

#### MIVAL SPORT

A Pove del grappa (VI) sulla valsgugana  
a tre km da Bassano verso Trento

Shop on line su  
[www.mivalsport.it](http://www.mivalsport.it)

ABBIGLIAMENTO E ATTREZZATURE  
per gli sport in montagna

trekking - alpinismo - arrampicata - ghiaccio - scialpinismo - nordic walking - trail

+39 0424 80635

#### ALBERGO ADELE



Via Monte Braulio,38 23032  
Bormio (SO)

€ Il costo di 680 euro a persona,  
in camera doppia (suppl. singola 70 euro)

+39 0342 910175  
info@albergoadele.it  
www.albergoadele.it

#### TREKKING EXPERIENCE - EDIZIONE 2020

L'Albergo Adele, a gestione familiare dal 1957, e la guida alpina Giuliano Bordini, propongono anche per il 2020 un pacchetto escursionismo della durata di una settimana, in due date:

14- 21 GIUGNO 2020 e 12- 19 SETTEMBRE 2020

Le esperienze giornaliere saranno programmate, in base alle capacità del gruppo, nelle macroaree dell'escursionismo bormiese: i maestosi ghiacciai della val Cedec e val dei Forni, la selvaggia val Zebrù, i sentieri della Storia al Passo dello Stelvio, i grandi orizzonti dei laghi di Cancano e la splendida Val Viola, senza dimenticare le vicine Val di Rezzalo e Val Grosina.

Il costo di 680 € a persona, in camera doppia (suppl. singola 70€) comprende:

- 7 notti in camera doppia con trattamento di mezza pensione e acqua naturale/frizzante ai pasti
- 6 uscite escursionistiche (medio/facili) accompagnate dalla Guida Alpina Giuliano Bordini
- Pranzo al sacco per le escursioni
- 1 ingresso al settore sport e benessere di Bormio Terme (a 200 m dall'albergo)

Per ulteriori informazioni scrivere o telefonare a:

Albergo Adele \*\*\*

Via Monte Braulio,38 23032 Bormio (SO) Italia

Tel +39 0342 910175 | [www.albergoadele.it](http://www.albergoadele.it) | [info@albergoadele.it](mailto:info@albergoadele.it)



## Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

**Direttore Responsabile:** Luca Calzolari

**Direttore Editoriale:** Alessandro Giorgetta

**Coordinatore di redazione:** Lorenza Giuliani

**Redazione:** Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

**Segreteria di redazione:** Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

**Hanno collaborato a questo numero:**

Daniela Berta, Leonardo Bizzaro, Gian Paolo Boscaroli,

Carlo Caccia, Antonella Cicogna, Linda Cottino,

Carlo Crovella, Giuliano Dal Mas, Riccardo Decarli,

Giuseppe Dematteis, Stefano Duglio,

Andrea Formagnana, Massimo Frezzotti, Anna Girardi,

Massimo (Max) Goldoni, Andrea Lerda, Mario Manica,

Giulia Mascadri, Antonio Massena, Giulia Neri,

Roberto Mantovani, Giorgio Maresi, Samuele Mazzolini,

Gianni Mortara, Paolo Reale, Claudio Smiraglia,

Bruno Tecci, Giovanni Teneggi, Mauro Varotto,

Mario Vianelli

**Progetto grafico/impaginazione:** Francesca Massai

**Impaginazione:** Lisa Cavallini

**Service editoriale:** Cervelli In Azione srl - Bologna

Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

**Cai - Sede Sociale:** 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.

**Sede Legale:** Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano Cas.

post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric.aut)

- Fax 02 205723.201 - www.cai.it. Teleg. centralCai

Milano c/c post. 15200207 intestato a Cai Club alpino

italiano, Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124

Milano.

**Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club alpi-**

**no italiano:** 12 fascicoli del mensile: abb. Soci familiari:

€ 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e

rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione

postale); supplemento spese per recapito all'estero:

Europa e paesi mediterraneo € 12,00 / resto del Mondo

€ 13,00. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci

€ 3,80, non Soci € 6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882

al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo

Bergonzoni. 3389439237 - paoloberg55@libero.it

**Segnalazioni di mancato ricevimento:** indirizzate alla

propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231).

Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a:

Club alpino italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella,

19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti

di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno

restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche

parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Diffusione esclusiva per l'Italia:** Pieroni Distribuzione

s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02

25823176 - Fax 02 25823324

**Servizio pubblicità:** G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 0141 935258 - 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

**Fotolito:** Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

**Stampa:** Elcograf S.p.A. Verona

**Carta:** carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge

662/96 - Filiale di Milano

**Registrazione del Tribunale di Milano:** n. 184 del

2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa

con il n.01188, vol. 12, foglio 697 il 10.5.1984.

**Tiratura:** copie 225.905

**Numero chiuso in redazione il 12/12/2019**



## PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

[www.moisetrekking.com](http://www.moisetrekking.com)

Trekking in Molise in tutte le stagioni.

Piccoli gruppi, trasporto bagagli.

3331866182

info@moisetrekking.com

**Naturaliter**

Trekking e Ospitalità Mediterranea nei Par-

chi e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia,

Basilicata, Campania, Sardegna; isole della

Grecia e Peloponneso, isola di Cipro, Rota

Vicentina (Portogallo), isola di Minorca

(Spagna).

Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799

info@naturaliterweb.it /

www.naturaliterweb.it

[www.naturaviaggi.org](http://www.naturaviaggi.org)

30 anni insieme, per itinerari inimitabili, in

tutto il mondo

info@naturaviaggi.org

0586375161



**Ass.ne Rifugi dell'Etna**

I Programmi di Giorgio Pace e C.

Corso Foto in Montagna dal 6 all'8 Marzo al

Rif. Sapienza

Full Etna, 5 gg sul vulcano

Trek Marettimo/Egadi 8 gg

Isole Eolie MareMonti 7 gg

Sicilia di Montalbano 7 gg

Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg

Siti UNESCO in Sicilia. Cultura,

escursioni, enogastronomia 7 gg.

Creta+Meteore fine agosto

Madagascar a Ottobre 18 gg

Chiedere deplianti.

Info 347.4111632 - 3687033969

giorgiopace@katamail.com

**Myland viaggi / trekking alle Egadi**

Vantaggioso pacchetto trekking alle Egadi

in promozione per il 2020 ad € 570,00 a

partecipante.

Durata del trekking alle Egadi: 7 notti / 8 gg

Gruppo minimo ; 12 partecipanti!

Percorsi trekking a Marettimo, Favignana

e Levanzo dalla straordinaria bellezza;

paesaggi mozzafiato, grande senso dell'

accoglienza e ospitalità diffusa! Da non

sottovalutare il buon cibo!Pacchetti all

inclusive con trasferimenti aeroporti e

biglietti aliscafo, per info contattare :

Cettina 3333654490 o scrivere a:

cettinaspataro76@gmail.com



ELEVATE YOUR STYLE.  
ZIEL UV PROOF LENS OPTICAL TECHNOLOGY FOR HUMAN WELLNESS

Yalp

Info 0421 244432  
[www.zielclubalpinoitaliano.it](http://www.zielclubalpinoitaliano.it)

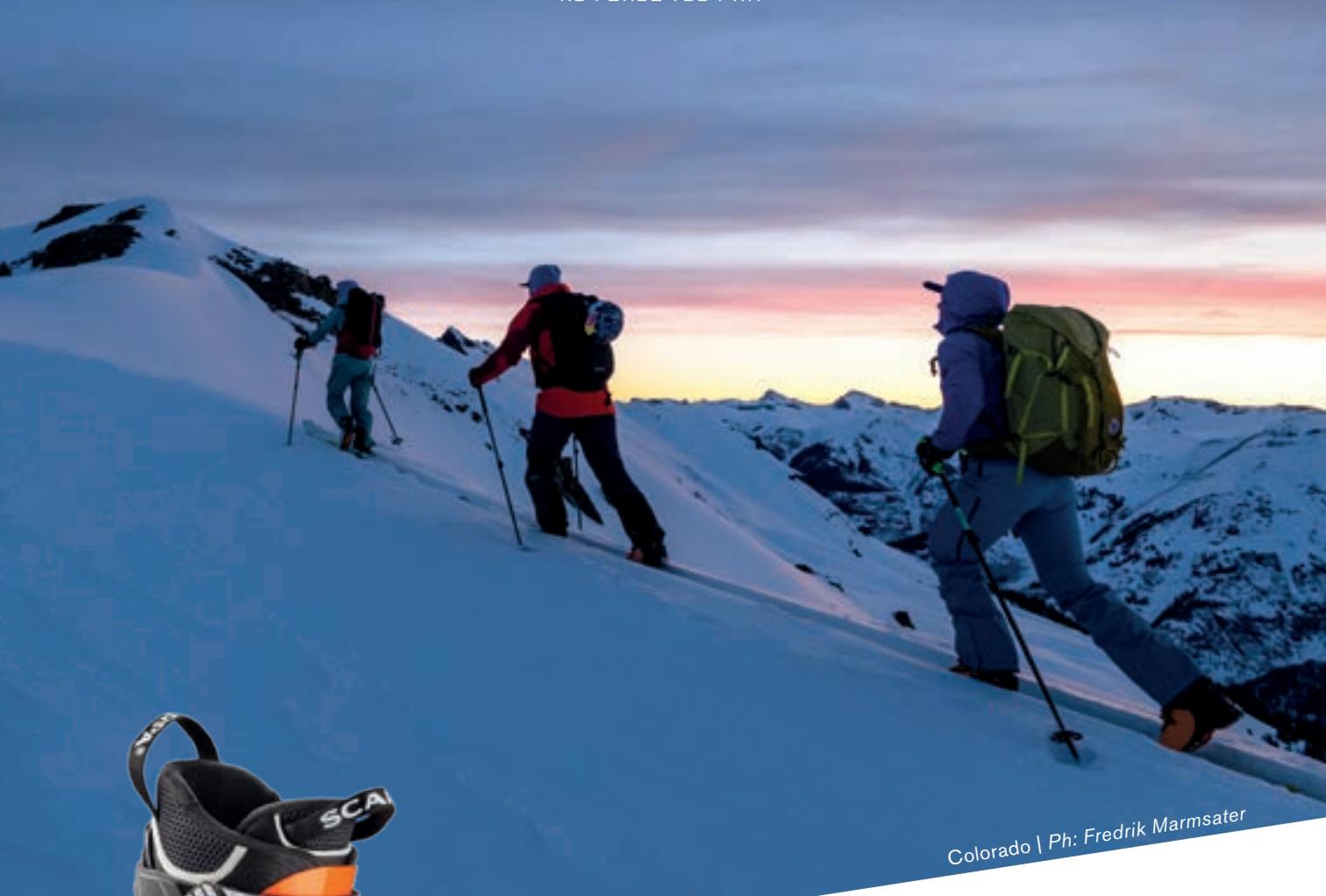
Disegnato e prodotto in Italia

ZIEL



# SCARPA®

NO PLACE TOO FAR™



Colorado | Ph: Fredrik Marmsater



## COMFORT, PRECISIONE, MAESTRALE.

Il nostro scarpone da sci alpinismo più venduto che ha ridefinito la categoria; migliorato e ancora più leggero, continua ad offrire ottime prestazioni sia in salita che in discesa anche grazie all'utilizzo del Pebax® Rnew, materiale prodotto da fonti rinnovabili con ridotte emissioni di CO<sub>2</sub>.

Maestrale è dotato della tecnologia RECCO® che permette ai soccorsi professionali di rintracciarvi in caso di incidente da valanga.



POWERED BY



SHOP ONLINE   
[WWW.SCARPA.NET](http://WWW.SCARPA.NET)